Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 2 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 157

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

L'Italia aderisce alla proposta di MacDonald

di tenere a Londra la Conferenza per le riparazioni

Oggi Re Giorgio annuncierebbe nel discorso del Trono la decisione di ritirare immediatamente le truppe inglesi dalla Renania — Il corpo di occupazione pronto a partire

Londra, 1. notte.

La Conferenza per la sistemazione definitiva del problema delle riparazioni e dello sgombro della Renania rimane ancora nella sua fase preparatoria dei conciliaboli tra le Cancellerie. Il Governo francese intende opporre sino all'ultimo una cortese resistenza al desiderio di MacDonald di vedere convocata a Londra quella Conferenza, che esso vorrebbe fosse tenuta in una cittadina di un paese qualsiasi, purchè lontano dalle pressioni e dai controlli dei parlamentari repubblicani e socialistoidi. Poincaré, nel suo colloquio con lord Tyrrel, non ha respinto l'invito per Londra, ma ha lasciato chiaramente capire all'ambasciatore inglese che aderiva alle sue insistenze a malincuore e soltanto per non ostacolare, impuntandosi su una questione di forma, una iniziativa destinata a sistemare i massimi problemi del dopoguerra.

L'adesione dell'Italia

Era evidente che il Presidente del Consiglio si augurava che il Governo inglese, posto al corrente di questo colloquio, avrebbe rinunziato spontaneamente all'idea di vedere riunita a Londra la Conferenza che gli sta tanto a cuore, ma su questo punto MacDonald intende tenere duro, incoraggiato com'è anche dalla favorevole accoglienza fatta alla sua proposta dal Governo tedesco, da quello belga, ed oggi da quello italiano.

Si apprende, infatti, stasera che il nostro Governo ha comunicato a quello inglese la sua adesione alla proposta di un convegno londinese per l'esame del progetto degli esperti e del problema dello sgombro renano. Il Governo inglese — si riferisce stasera — non aderisce affatto alle vedute francesi, secondo le quali la Conferenza in questione dovrebbe prolungarsi per vari mesi, immobilizzando a Londra, durante tutta l'estate statisti e tecnici delle varie Nazioni, col risultato ultimo di rinviare a qualcosa come le calende greche lo sgombro della Renania. Il Governo inglese non si fa illusioni di sorta sulle difficoltà dei problemi che dovranno essere trattati, ma rimane più fermo che mai nel suo proposito di sgombrare il più presto possibile i territori della Germania occupati attualmente dalle proprie truppe.

Lo sgombro della Renania

Gli informatori parlamentari di questi giornali riferiscono stasera, al riguardo, che il discorso della Corona conterrà, sul tema del piano Young e su quello della Renania, accenni corrispondenti a veri e propri impegni che il Governo inglese dovrà mantenere, qualunque sia l'esito della prossima Conferenza.

MacDonald ed Henderson hanno ragione di credere che un atteggiamento energico, specie sulla questione della Renania, otterrebbe l'unanime appoggio di tutti i partiti. Basta, d'altronde, esaminare i commenti editoriali dei giornali per rendersi conto che l'immediata evacuazione della Renania è desiderata da tutti e che sulla questione delle riparazioni gli stessi organi antiministeriali sono pronti ad assumere la difesa del Primo Ministro. Così oggi il «Times», in un lungo articolo sul tema dei debiti e le riparazioni, avanzava, in appoggio della tesi di MacDonald, una serie di argomenti di grande peso e la cui importanza non sfuggirà certo a coloro che in Francia si augurerebbero di vedere sorgere, su questa delicatissima questione, divergenze in seno all'opinione pubblica inglese. Il grande organo conservatore metteva in luce le disastrose conseguenze che avrebbe per la Francia un rifiuto di ratificare i suoi accordi in materia di debiti. Il giornale affermava che, grazie alla prudente tattica di Poincaré, la Francia si trova oggi in grado di versare all'America la somma di 80 milioni di sterline per l'acquisto degli «stocks» americani, senza, per questo, incorrere un intollerabile salasso alle sue finanze. Oggi la Francia, qualora riprisse i negoziati per i debiti, non otterrebbe, secondo il giornale, condizioni più favorevoli di quelle che le furono accordate in un'ora di necessità, quando le sue finanze sembravano essere sull'orlo dello sfacelo.

Debiti e riparazioni

D'altronde, l'interdipendenza dei debiti di guerra e la ratifica del piano Young non è così unilaterale, a giudizio del *Times*, come si sembra supporlo a Parigi.

«La connessione tra i debiti di guerra ed i versamenti a titolo riparazioni — scrive il giornale — che è stata sostenuta da tutte le gradazioni dell'opinione pubblica francese, deve essere considerata da due punti di vista. Si sostiene che sino a che le nuove annualità delle riparazioni non saranno state formalmente accettate dalla Germania, rimane prematura ed ingiusta una ratifica di accordi sui debiti di guerra; ma si può, con altrettanta equità, sostenere che sino a che gli accordi sui debiti della Francia non vengano ratificati, il piano Young non può essere posto in esecuzione. Infatti, uno dei massimi principii su cui è fondato il piano Young è, appunto, la distinzione tra le riparazioni vere e proprie, cioè una netta indennità per i danni di guerra, ed i pagamenti agli Stati Uniti a titolo di rimborso di debiti. Un'incertezza nei riguardi dell'ammontare di questi ultimi, può, dunque, in certe circostanze, crear serie difficoltà nell'applicazione del nuovo schema. Ed anche nel caso in cui tali inquietanti possibilità non si realizzassero mai, si può facilmente immaginare che sino a tanto che non verrà sistemata la questione della ratifica dei debiti di guerra, il Governo inglese non si potrà sentire in grado di confermare le raccomandazioni degli esperti. Risulta da ciò, in modo chiaro, che la finale accettazione del piano Young da parte delle Potenze interessate può non risultare così semplice come sembrava a prima vista. In questi circoli non vi è dubbio, dunque, che la rapida ratifica dell'accordo Mellon-Berenger, oltrechè accrescere grandemente il prestigio finanziario della Francia, faciliterebbe enormemente i lavori della prossima Conferenza diplomatica sulle riparazioni».

Identica è l'opinione di un altro grande organo conservatore, il *Daily Telegraph*, il quale ricordava editorialmente «gli immensi sacrifici finanziari fatti dall'Inghilterra in omaggio alla pace», e si dichiarava convinto che il Governo inglese li avrebbe ben fatti valere per rinforzare la posizione dei suoi rappresentanti alla prossima Conferenza.

Accordo completo su tre punti

Questi commenti, senza citare quelli degli organi liberali, provano a sufficienza che l'unanimità è completa su quei tre punti: urgenza di sgombrare la Renania; necessità di approvare senz'altro il piano Young; impossibilità di addivenire a nuovi termini con la Francia per il pagamento dei debiti di guerra, sino a che termini più favorevoli non vengano fatti all'Inghilterra dall'America. Va riferito, a titolo di cronaca, poi, che l'informatore diplomatico del *Daily Telegraph* asserisce stasera che il quartiere generale delle forze di occupazione inglese a Wiesbaden ha già concertato, d'accordo col Governo, un piano di evacuazione da porsi in atto senza indugio, non appena l'ordine di partenza venga impartito da Londra. Sul terreno delle riparazioni e dell'evacuazione, il Governo è dunque certo di riscuotere l'approvazione di tutta la Camera. MacDonald, d'altronde, si propone di accentuare questa unanimità nella scelta che esso farà prossimamente, d'accordo col Ministro degli Esteri, dei delegati dell'Inghilterra alla sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni. Si annunzia stasera che la Delegazione inglese avrà alla testa MacDonald ed Henderson, ed includerà vari rappresentanti dei partiti di opposizione, tra i quali principalmente lord Cecil, che potrebbe rimanere definitivamente quale rappresentante dell'Inghilterra alla Commissione preparatoria sul disarmo, ed il liberale prof. Gilberto Murray.

MacDonald ha ricevuto la deputazione dei proprietari delle miniere di carbone con la quale, alla presenza del Ministro della Disoccupazione, Thomas, del ministro del Lavoro, miss Bonfield, e dei Ministri del Commercio e delle Miniere, Graham e Ben Turner, ha discusso in merito agli emendamenti alla legge delle otto ore e alle altre proposte presentate dai minatori. La conferenza è durata due ore. Si crede che il Governo stia esaminando anche la possibilità di acquistare allo Stato il diritto di proprietà del carbone estratto. Pare che i proprietari delle miniere si sono fermamente opposti alla riduzione delle ore di lavoro, dicendo che la riduzione stessa si risolverebbe in gravissimo danno per l'industria.

Il trionfale ritorno del Re a Londra

Mazzi di fiori a decine di migliaia sono stati gettati oggi lungo il percorso del corteo che conduceva Re Giorgio e la Regina Maria dal castello di Windsor alla Reggia, dalla quale cinque mesi or sono il Sovrano usciva adagiato in una lettiga per essere condotto in una villa in riva al mare. Re Giorgio tornava oggi alla capitale dopo cinque mesi di assenza coi capelli alquanto incanutiti, ma il volto sorridente ed abbronzato dal sole. I Sovrani erano partiti stamane in automobile dal castello di Windsor, scortati da centinaia di automobili infiorate. Dinanzi al gigantesco Albert-Hall di Kensington, i Sovrani scesero dall'automobile per salire su di una berlina di gala e, scortati da corazzieri recanti lo stendardo reale, iniziavano il loro trionfale ingresso nella capitale. I vecchi londinesi dichiarano che mai si videro scene di entusiasmo come quelle svoltesi oggi, che ricordano, forse, le entusiastiche manifestazioni di popolo in occasione della incoronazione di Re Giorgio.

Dinanzi al palazzo di Buckingam, l'esaltazione della folla giunse al parossismo, ed all'arrivo del corteo essa intonò in coro il *God save the King*. Re Giorgio scese lentamente dalla berlina e rimase un istante immobile a capo scoperto, poi penetrò nel palazzo per riapparire subito dopo al balcone a ringraziare il popolo plaudente. La folla insisteva. Si spalancarono allora le grandi vetrate del balcone e si affacciavano la Regina, il Duca e la Duchessa di York, la principessa Mary col consorte lord Lashelles. A fianco del Re accorreva, tenendo in mano una minuscola bandiera, la principessina Elisabetta, figlia del Duca di York e beniamina del popolo inglese, che le ha fatto un'ovazione delirante. Poco dopo giungeva in automobile il Principe di Galles. All'ingresso dei cancelli, la folla si precipitò a salutare il Principe con tale slancio, che dovettero accorrere in fretta drappelli di agenti per liberare l'automobile ed aprirle un varco.

In serata, Buckingam Palace diramava un indirizzo di ringraziamento di Re Giorgio al popolo.

«Desidero esprimere — dice il Sovrano — la mia calorosa gratitudine per l'affettuoso ed entusiastico benvenuto che ho ricevuto tornando dopo lunghi mesi di malattia nella capitale del mio Impero».

Le condizioni fisiche del Sovrano non sono, tuttavia, a giudizio dei suoi medici curanti, tali da permettergli di assistere alla cerimonia di inaugurazione del Parlamento. Londra stavolta sarà privata del pittoresco corteo tradizionale e della sfarzosa cerimonia dell'inaugurazione della nuova legislatura. Domani alla Camera Alta, il discorso del Trono sarà letto, in assenza di Re Giorgio, senza eccessivo cerimoniale, dal lord Cancelliere.

I DEBITI FRANCESI

La ratifica con riserva

Parigi, 1. notte.

La causa della ratifica dell'accordo sui debiti si è acquistata durante le ultime ventiquattro ore diversi consensi importanti. In tre discorsi pronunziati rispettivamente a Besançon, a Mamers ed a Parigi, Daladier, Caillaux e Blum hanno lasciato comprendere che, tutto ben considerato, radicali e socialisti non risolleveranno ostacoli al voto chiesto alla Camera dal Presidente del Consiglio, e cioè approveranno o, almeno non respingeranno gli accordi Bérenger-Caillaux. Questa decisione di semplice buon senso sembra ormai escludere il pericolo che la ratifica non abbia ad essere un fatto compiuto prima della fine del luglio.

Le cassandre di corridoio vogliono, tuttavia, interpretare la simultanea e rumorosa conversione delle sinistre come un tentativo per spostare da destra a sinistra l'asse della maggioranza ministeriale, respingendo i mariniani all'opposizione e premendo su Poincaré, per indurlo a rimpastare il Gabinetto, facendovi entrare dei radicali.

Non è possibile dire se i cartellisti scambino su questo punto i propri desideri per desideri di Poincaré. Quest'ultimo non ha finora dato alcun segno di intenzione in tal senso e non ci sembra probabile che lo faccia prima di essersi urtato in una vera rivolta da parte dell'unione repubblicana democratica, la quale finora, viceversa, lo segue come i «grognards» seguivano Napoleone.

Che le sinistre possano vedere nelle circostanze attuali una buona occasione per riprendere il potere perduto all'indomani del Congresso di Angers, nulla è più logico; ma che Poincaré possa trovare utile privarsi degli elementi nazionali della Camera proprio nel momento in cui il suo Gabinetto ha maggior bisogno di sentirsi sostenuto nelle discussioni con la Germania e l'Inghilterra e voglia non soltanto sostituirli con i rappresentanti dei partiti ligi alla tesi di Londra e Berlino, ma sospingerli alla opposizione, ci sembra estremamente discutibile. In sostanza, il bisogno di un rimpasto non è veramente sentito se non dalle sinistre.

Ma le sinistre si accontenterebbero esse di un rimpasto? Nulla di meno sicuro; e certe parole pronunziate ieri da Blum all'inaugurazione della nuova sede del partito socialista sembrerebbero dimostrarlo.

«I compagni partecipazionisti — disse Blum — non hanno mai accettato che la partecipazione al Governo fosse loro imposta da altri come un obbligo di disciplina repubblicana. Essi intendono che il partito rimanga solo giudice — non solo nel suo proprio interesse ma nell'interesse beninteso degli altri partiti — delle circostanze in cui giudicherà necessario dare questa forma eccezionale alla sua azione concertata di difesa repubblicana, di riforma e di partecipazione. Essi non accettano che la partecipazione divenga per noi un modo di azione normale in attesa che divenga una «routine».

Se le parole hanno un senso, quelle di Blum dovrebbero significare che i socialisti francesi non sarebbero alieni di prendere, eccezionalmente, il potere con i radicali per dare alla Francia un governo degno di stare a paro di quelli di Londra e Berlino.

Ma in tale ipotesi, quale interesse avrebbe Poincaré a servire di ponte dell'asino per il passaggio del Governo nazionale ad un Governo cartellista? Sia come si voglia, per il momento tutto questo non esce dalla sfera delle disquisizioni di corridoio. Quello che si sa di certo, è che domani le due Commissioni della Camera designeranno i relativi relatori per gli accordi sui debiti interalleati. La Commissione finanziaria sceglierà probabilmente Pietri e la Commissione degli Esteri Stern, ambedue fautori, ancorchè naturalmente non entusiasti, della ratifica. La discussione pubblica è prevista alla Camera per il 9 luglio e si ritiene che essa possa durare una decina di giorni. Beninteso, contemporaneamente al progetto di ratifica o ad un progetto autorizzante il Capo dello Stato a ratificare per decreto, la Camera voterà un ordine del giorno dichiarante che la Francia non pagherà se non in quanto godrà essa medesima effettivamente dei vantaggi assicuratile dagli accordi internazionali relativi alle riparazioni.

C. P.

Un agente della polizia sovietica linciato dalla folla

Mosca, 1. notte.

(Sessa) — Un fatto gravissimo, che ha molto impressionato le stesse autorità sovietiche, è avvenuto a pochi chilometri da Mosca, nella località chiamata «Grivno»: la folla ha linciato un agente della polizia, un «milizioner».

Come, perchè, in quali circostanze? Trattasi d'un equivoco o di un atto determinato e volontario? E' un semplice, occasionale episodio, oppure rappresenta esso un fatto sintomatico?

Il fatto, secondo la versione ufficiale, si sarebbe svolto così:

Nei pressi di Mosca, sul treno locale N. 105, la milizia ferroviaria scopriva due passeggieri privi del regolare biglietto. Giunti alla prossima stazione di Grivno, li consegnava a quel Commissariato di polizia. Durante l'interrogatorio si stabilì che uno dei due passeggieri era un operaio meccanico della officina di Podolsk, (presso Mosca), certo Tiurin. Questi aveva prima dato false generalità, dicendo di chiamarsi Tereboff, e al momento di scendere dal treno, secondo l'ingiunzione dei militi, aveva opposto resistenza, fino a percuotere sul viso il rappresentante dell'ordine. L'altro senza biglietto disse di chiamarsi Protasoff.

Uno dei militi che assisteva all'atto del protocollo, certo Turkin, dubitando delle generalità del Tereboff, si avvicinò al telefono con l'intenzione di chiedere alla vicina Officina di Podolsk notizie sul conto di detto Tereboff. Questi però profittava del momento per darsi alla fuga. Turkin, impugnata la rivoltella si diede a rincorrerlo, lo raggiunse e gl'impose di tornare per chiarire la sua identità. In risposta Tiurin colpì Turkin con una bottiglia sulla mano nella quale questi teneva la rivoltella, dalla quale partì un colpo che fulminò l'operaio Tiurin.

In un attimo si formò una gran folla intorno al morto. Da varie parti si udirono voci minacciose: «Per venti copechi hanno ammazzato un uomo» (20 copechi era il costo del biglietto).

Il milite assassino Turkin, sconvolto prese la via della stazione per recarsi al posto della Ghe Pe U e raccontare l'accaduto; ma la folla gli andava dietro e si faceva rapidamente sempre più minacciosa. Turkin riuscì a raggiungere, incolume, il posto di polizia, dove s'affrettò a raccontare l'accaduto.

La folla però arrivava, imprecava, voleva invadere il locale di guardia. Cominciavano a volare i primi sassi contro le finestre della locale Ghe Pe U.

A fare scatenare la tragedia si aggiunse l'arrivo del fratello del morto, il quale abbracciando e baciando il corpo del Tiurin, imprecava contro tutto e contro tutti, chiedendo e promettendo vendetta. La folla si elettrizzò ancora più, invase con ferocia collettiva il locale della Ghe Pe U della stazione di Grivno, invase l'appartamento del capo-stazione, dove erasi rifugiato il milite Turkin. Il disgraziato fu trovato in un ripostiglio, donde fu tratto in modo selvaggio e subito, in modo ancora più selvaggio, fu linciato dal furore collettivo della folla inferocita.

Così risulta il fatto dagli atti del Procuratore della Repubblica. Il processo si fa «per direttissima» e forse durante il dibattimento si conosceranno altri e nuovi dettagli.

Sembra che quello che abbia contribuito ad eccitare fino al parossismo la folla, sia stata l'impressione che la polizia del Governo proletario possa fino uccidere l'operaio, nè più, nè meno come ciò potevano fare i gendarmi del vecchio regime zarista. Le autorità sovietiche affermano che con questo argomento i nemici del regime, che avrebbero subito profittato dell'occasione, avrebbero cercato di montare il furore della folla.

Comunque il caso è stato considerato di estrema gravità, inammissibile in uno Stato forte e in un Governo che ha tutte le possibilità di far rispettare la legge. Soprattutto è inammissibile in un Paese a regime sovietico, dove l'operaio non ha bisogno di ricorrere ai propri privati mezzi di violenza per avere giustizia, giacchè la giustizia, quella suprema di Stato, è nelle sue mani, ed è la stessa classe operaia che l'amministra.

Questa è la sensazione che il Governo dei Soviety vuole dare alla pubblica opinione sovietica, col processo «esemplare» che oggi svolgesi davanti alla magistratura sovietica e nel quale si discute il caso gravissimo, il primo caso di linciaggio, avvenuto a Grivno, con l'aggravante che esso ha avuto luogo contro un membro della Polizia.

La dittatura in Germania minacciata dalla socialdemocrazia

Berlino, 1. notte.

Il discorso pronunciato ieri dal ministro social-democratico degli Interni prussiano Grzsinsky a Francoforte, in una adunanza dell'Associazione «Bandiera di impero» e minacciante la dittatura, fa oggi le spese delle polemiche dei giornali. Il discorso di Grzsinsky viene secondo a quello del ministro degli Interni del Reich, Severing, di due giorni prima alla chiusura del Reichstag, che per rifarsi la bocca dalla bocciatura della legge per la difesa della Repubblica, si richiamava all'articolo 48 della costituzione che prevede la dittatura. La stampa di destra si occupa diffusamente di questa ripresa di energia della social-democrazia che appare, in verità, a tutti un poco nervosa ed un poco tumultuaria.

«Siamo ormai, secondo queste dichiarazioni di Grzsinsky — commenta il *Lokal Anzeiger* — sulla via della famosa dittatura del proletariato, nella direzione della quale naviga la social-democrazia con tenace risolutezza».

E riferendosi all'accenno fatto da Grzsinsky alle impiccagioni alla lanterna, così continua:

«Dunque ormai lo sappiamo: la prossima volta si comincerà in Prussia ad impiccare. Il Ministro degli Interni prussiano, avendo l'obbligo di preservare il popolo prussiano da ogni disturbo dell'ordine, dà fin da ora al proletariato una carta di mano libera per il gradevole lavoro della impiccagione degli avversari che ne daranno motivo nel campo dei dissensi di politica interna. Dobbiamo essere grati al signor Grzsinsky di non avere voluto nasconderci i suoi sentimenti. E' certamente di un favoloso progresso del nostro costume e della nostra opinione politica il fatto che un vero e proprio Ministro degli Interni prussiano in carne ed ossa cammini su questa via fatta di orme rosse».

Il giornale continua notando che mentre gli avversari della Repubblica hanno visto con indifferenza cadere la legge della difesa repubblicana, l'improvvisa sconfitta, invece, ha reso estremamente nervosa la social-democrazia che se ne è sentita profondamente colpita, e conclude notando che la minaccia pronunciata nell'eccitazione del momento dovrebbe aprire gli occhi alla borghesia perchè questa veda dove conduca la via sulla quale i rossi stanno portando la Repubblica.

Verso il giorno del «redde rationem»

Il direttore della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, dottor Klein, in un ponderato articolo di fondo di oggi nel suo giornale, esamina la situazione delicata in cui si trova in questo momento la social-democrazia, per la quale — dice — sta arrivando il giorno del *redde rationem* e delle scadenze di tutti i suoi conti aperti. Lo scrittore si riferisce non soltanto alle dichiarazioni di Grzsinsky, ma più ancora a quelle di sere prima fatte da Severing che è ministro del Reich.

Del discorso Grzsinsky — per ben definirne la portata — nota che si tratta di un discorso ufficiale, perchè il ministro parlava per portare ufficialmente il saluto del Governo all'Associazione «Bandiera di impero» e dichiarava l'Associazione stessa uno degli elementi necessari della futura dittatura. Quanto al richiamo di Severing all'articolo 48 che la dittatura prevede, lo scrittore nota come questo articolo, che ora i social-democratici invocano ad ogni passo, si trova nella costituzione malgrado l'opposizione a suo tempo fatta dalla social-democrazia stessa, la quale non lo voleva. Ed un utile impiego, nota questo articolo, avrebbe potuto in passato trovare in parecchie occasioni; per esempio per instaurare un dittatore finanziario e per limitare lo spreco del pubblico denaro così caro alla facile politica finanziaria della social-democrazia. Questi tardivi richiami alla dittatura fatti dai social-democratici sembrano al giornale niente altro che l'espressione della cattiva coscienza.

L'articolo elenca quindi gli infortuni recentemente subiti negli ultimi mesi dalla social-democrazia al Governo e cioè l'inghiottimento dovuto fare della rata dell'incrociatore A, come, anche dice, essa dovrà inghiottire l'incrociatore B e quello C; l'azione di repressione dovuta eseguire contro l'insurrezione comunista e, infine, la politica finanziaria fatta coi prestiti, il cui carattere capitalistico non avrebbe potuto essere superato neppure da Rockfeller e conclude dicendo che il giorno della scadenza per la social-democrazia si avvicina.

Il Concordato fra Prussia e Vaticano

Al Landtag prussiano oggi, prima che si iniziasse la discussione del Concordato con la Santa Sede, i tedesco-nazionali hanno portato davanti all'assemblea la questione della proibizione delle manifestazioni contro la menzogna di guerra in occasione del decimo anniversario di Versailles, compresa la proibizione delle cerimonie all'Università e conseguente dispersione delle manifestazioni studentesche, ed hanno proposto un voto di sfiducia contro il Governo, voto di sfiducia che essendosi i socialisti opposti alla immediata discussione non è stato potuto discutere e sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute. Indi è cominciato al Landtag la discussione del Concordato il quale, essendo ormai approvato dal Consiglio di Stato, va davanti alla seconda Camera. Il ministro Becker ha pronunciato il discorso di presentazione del progetto di legge relativo, nel quale ha messo in rilievo il carattere del trattato concluso con la Santa Sede, carattere che non intacca menomamente la sovranità dello Stato. Indi accennando alla opposizione sollevata dalla Chiesa evangelica (che costituisce il pericolo della legge del Concordato davanti al Parlamento) ha dichiarato che il Governo è pronto a riconoscere parità di diritti anche alla Chiesa evangelica ed, anzi, a questo scopo ha diretto al supremo collegio della Chiesa evangelica una lettera con la quale prende impegno di concludere anche con quest'altra chiesa un concordato analogo a quello concluso con la Curia romana.

Con questa misura, il ministro intende ovviare e venire incontro alla opposizione fatta in Parlamento al Concordato dai populisti in nome della Chiesa evangelica.

G. P.

Le dimissioni del Ministero giapponese

Il probabile nuovo Presidente

Tokio, 1. notte.

Il Gabinetto presieduto dal barone Tanaka si è riunito questa mattina e ha deciso di rassegnare le dimissioni. Si crede che Hamaguchi avrà l'incarico di formare il nuovo Governo. Il portafoglio degli Esteri sarebbe affidato a Shiderhara, ex-Ambasciatore a Londra e a Washington.

(United Press).

Nadir Khan avrebbe abbandonato l'Afganistan

Peshawar, 1. notte.

A poche ore di distanza dalla notizia che preannunciava imminente un'offensiva di Nadir Khan contro Kabul, giungono informazioni secondo le quali le tribù avversarie hanno occupato il quartiere generale del pretendente. Nadir Khan, vistasi preclusa ogni possibilità di successo, ha rinunciato alla lotta ed è fuggito da Parachinar (località situata a nord-ovest della frontiera afgana) abbandonando il Paese.

La popolazione d'Italia raddoppiata in un secolo

Roma, 1. notte.

Da un breve quadro statistico, composto sui rilievi dell'Istituto Centrale di Statistica, si delinea lo sviluppo in numeri della popolazione italiana.

Nel 1700, essa ammontava complessivamente a 16.477.000 abitanti, con una media di 57,5 abitanti per chilometro quadrato.

Nel 1800 essa era salita a 18.122.000, con una media di 63,2 abitanti per chilometro quadrato.

Nel 1850 a 19.727.000 abitanti, con una media di 68,8 per chilometro quadrato.

Nel 1852 a 24.348.000 abitanti, con una media di 85 per chilometro quadrato.

Nel 1872 a 26.801.000, con una media di 93,5 per chilometro quadrato.

Nel 1901 a 32.475.253 abitanti, con una media di 113,3 per chilometro quadrato.

Nel 1928, comprese le nuove popolazioni annesse dopo la guerra, a 41.173.000, con una media di 132,8 per chilometro quadrato.

Appare così che in un secolo, fra il 1825 e il 1928, la popolazione italiana si è più che duplicata.

Il nuovo ordinamento del Consiglio delle Corporazioni

Roma, 1. notte.

Anche nella tregua dei lavori parlamentari l'attività del Governo continuerà attiva e proficua. Particolare importanza riveste il nuovo ordinamento del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che dovrà completare l'edificio corporativo. Il relativo progetto è stato, come è noto, già da tempo approvato dal Gran Consiglio fascista. Il Ministero delle Corporazioni attende ora a formulare il testo definitivo, e a predisporre contemporaneamente le norme regolamentari destinate a disciplinare lo svolgimento dell'azione del nuovo, importantissimo organo statale. Difficilmente pertanto la prossima sessione del Consiglio dei ministri, che, come è noto, è indetta per il 15 corrente, e che terrà tre o, al massimo, quattro sedute, potrà occuparsi dell'esame e della approvazione del progetto, in quanto è intenzione del ... alle Corporazioni, on. Bottai, di far sì che esso possa essere discusso insieme con le norme regolamentari, i cui studi possono considerarsi giunti a buon punto. Il nuovo ordinamento del Consiglio Nazionale delle Corporazioni sarà dunque uno degli argomenti più importanti in discussione per l'Assemblea legislativa durante la stagione autunnale.

Un problema che sarà risolto durante i mesi estivi è quello delle finanze locali; di cui il ministro Mosconi ebbe ad accennare le linee principali nel suo recente discorso del Senato, in sede di discussione del bilancio delle Finanze. Del problema stesso ha avuto occasione di occuparsi un'apposita Commissione ministeriale, nominata dal ministro e presieduta dal senatore Pironti.

S. E. Turati giunge in volo ad Ancona accolto entusiasticamente

Ancona, 1. notte.

Dopo la visita alla città della Venezia Giulia, S. E. Turati è partito oggi da Fiume a bordo di un idrovolante della R. Aeronautica. Il Segretario del Partito ha compiuto il volo ad Ancona, scortato da un altro idrovolante, pure della R. Aeronautica.

All'idroscalo Andreoli erano ad attenderlo il Prefetto, il Segretario ed il vice-segretario federali, gli onorevoli Cecchini e Bartolini, il Podestà il console della Milizia, il direttorio del Fascio, ed altre autorità, ed una folla di fascisti, che gli hanno improvvisato un'entusiastica dimostrazione. S. E. Turati, dopo essersi intrattenuto con i gerarchi, è salito su di un'automobile e si è recato in prefettura, ove si è intrattenuto con S. E. il Prefetto e coi dirigenti la Federazione fascista.

Alle ore 22,45 il Segretario del Partito, salutato dalle autorità ed acclamato da una folla di Camicie Nere, è partito per Roma.

L'antifascismo in Svizzera

Roma, 1. notte.

Le chiare ed energiche dichiarazioni fatte dal Ministro d'Italia a Berna, conte Pignotti, a proposito dell'attività degli antifascisti in Svizzera, sono sottolineate dalla *Tribuna* che scrive:

«I dati di fatto accertati e indicati con valore ufficiale dal Ministro d'Italia sono gravi e innegabilmente importano responsabilità. La vantata libertà svizzera significa oggi semplicemente questo: che proprio in Svizzera è lecita, tollerata, quando non sia addirittura incoraggiata con aperta complicità, la violenza fino al boicottaggio aperto contro gli italiani, che sono e vogliono essere fedeli al Regime dello Stato, con il quale la Svizzera ha fatto un trattato di amicizia e di arbitrato. La ideologia libertaria porta a questa realtà di intollerabile violenza, di inqualificabile offesa. E' infatti un dato di fatto che le migliaia e migliaia di svizzeri i quali in Italia occupano posizioni notevoli e spesso importanti in tutta la produzione, sono stati e sono invece garantiti nella loro più assoluta libertà dalle leggi e dalla tutela del Regime fascista. E nessuno finora ha pensato ad una qualsiasi rappresaglia che sarebbe pure legittima. Ebbene, se la libertà svizzera vuole acclimatare l'oltraggio e la violenza, il boicottaggio antifascista sarà responsabilità esclusiva di questa libertà se ci obbligherà di rivedere le condizioni e la posizione di tutti gli svizzeri che vivono, operano e guadagnano largamente in Italia. Nessuno pensa alla rappresaglia, ma è lecito pretendere la reciprocità, quando si dimostra una grave insensibilità ai doveri più elementari di ospitalità e di tutela».

Un altro fascista aggredito dai sovversivi del Canton Ticino

Bastia, 1 notte.

Un altro incidente viene ad aggiungersi alla serie già numerosa di quelli provocati dagli anti-fascisti del Canton Ticino. Sabato sera, al Kursaal di Locarno, il connazionale Adolfo Daghini stava seduto tranquillamente a prendere un caffè, quando fu avvicinato da una ventina di socialisti provenienti da Muralto, i quali, alla vista del distintivo fascista che il Daghini portava all'occhiello, lo ingiuriarono chiamandolo agente provocatore. Alle rimostranze del Daghini, due degli individui gli si lanciarono addosso e lo bastonarono producendogli lesioni guaribili in 10 giorni. La Polizia ha identificato i due aggressori che sono ticinesi.

Gli obblighi militari

La deliberazione presa dal Governo di estendere gli obblighi di servizio militare sino ai 55 anni di età, mentre finora erano limitati a 39 anni, può aver sorpreso parecchi e merita perciò qualche chiarimento.

Occorre anzitutto intendersi sul significato delle parole e cioè distinguere tra *ferma* ed *obbligo di servizio*. La ferma è l'obbligo dei cittadini validi di servire per un tempo determinato nell'esercito permanente; sia pel successivo trasformarsi di quest'ultimo, sia per ragioni d'ordine sociale, essa ha avuto ed ha tendenza ad abbreviarsi; dagli otto anni delle guerre del Risorgimento siamo giunti ai 18 mesi per noi ed ai 12 mesi per la Francia. L'obbligo di servizio, invece, riguarda i cittadini validi, abbiano o no compiuto la ferma, i quali in tempo di pace possono venir richiamati alle armi ed in tempo di guerra completano le unità dell'esercito permanente o ne formano di nuove o provvedono a svariati servizi; esso, per le forme via via assunte dalla guerra, ha avuto ed ha tendenza a crescere così in estensione come in durata, diventando in qualche Stato totale la prima ed illimitata la seconda. E' quest'ultimo il caso della Francia, dove la legge del 1927 stabilisce che «tutti i francesi e tutti i sudditi francesi, *senza distinzione d'età né di sesso*, come pure tutti gli aggruppamenti legalmente costituiti, sono tenuti a partecipare alla difesa del Paese nelle condizioni previste dalla legge».

Tutti sanno come, per l'evolvere del concetto di Patria e di quello del dovere comune a tutti i cittadini di concorrere alla difesa di essa e per lo sviluppo economico degli Stati, la guerra sia a mano a mano passata da lotta tra poco numerosi eserciti stanziali a gigantesca lotta fra tutte le forze vive di Stati o di raggruppamenti di Stati. Questo carattere di *guerra totale*, di cui probabilmente l'ultimo conflitto non è stato che una parziale applicazione, ha per necessaria conseguenza la *partecipazione totale*, che a sua volta richiede una *preparazione totale*, perchè in così complessa e grave azione può soltanto riuscir bene ciò che bene è stato preparato. D'altra parte risponde ad un puro concetto di giustizia il principio che lo sforzo della guerra deve gravare non soltanto sull'esercito permanente completato da alcune classi richiamate dal congedo, ma su tutti i cittadini.

Evidentemente, la massa dei cittadini dev'essere ripartita da un lato fra le armi combattenti ed i servizi, dall'altro secondo le attitudini fisiche e professionali dei singoli. Criterio generale, ma non assoluto, per questa ripartizione è dato dall'età. In generale, quindi, avremo nelle prime linee i più giovani e, man mano che si viene verso l'interno del Paese, i più anziani; la regola generale soffrirà però di numerose eccezioni, perchè in tutti i casi, nei quali un giovane riesce più utile all'interno che in prima linea, l'interesse generale vuole che all'interno venga impiegato. E questo solleva un problema molto delicato, sul quale non è qui il caso di soffermarsi e che ha avuto nell'ultima guerra e presso tutti gli eserciti come manifestazione la piaga dell'imboscamento. Meglio studiato fin dal tempo di pace e siccome evidentemente non tutti possono essere in prima linea con un fucile in mano, questo problema dello scaglionamento delle forze nazionali in profondità potrà essere risolto col minor numero di inconvenienti, dato che tutti è impossibile sopprimerli.

Fissati così i principii cardinali, a cui deve rispondere l'ordinamento della Nazione in tempo di guerra, appare evidente l'impossibilità, ed anche l'ingiustizia sociale, di provvedere con le 19 classi finora previste. L'entità demografica del nostro Paese ha fatto ritenere alle autorità incaricate della soluzione del problema sufficiente di limitare l'obbligo al 55.o anno di età ed ai soli maschi, mentre per la Francia nelle note condizioni di densità di popolazione rispetto all'estensione del territorio è stato necessario rendere illimitato tale obbligo. Presi per base tali principii, appare ... l'immensità del lavoro di preparazione. Ogni Ministero, difatti, ogni servizio pubblico, ogni ente produttivo privato dev'essere preso in esame, deve conoscere i compiti assegnatigli ed il modo d'eseguirli, preparare il proprio piano di mobilitazione. Quello, che un tempo era fatto dalle sole forze armate, oggi è richiesto a tutte indistintamente le attività della Nazione. Ha insomma piena applicazione il principio: «Ciascuno al proprio posto di manovra». Questo lavoro è in atto da tempo per mezzo del Consiglio della Difesa, del Comitato per la preparazione civile, degli Osservatorii industriali e l'attuale disposizione è il logico corollario della precedente legge per l'organizzazione della Nazione per la guerra. Quando tutto il lavoro sarà imbastito — ultimato non sarà mai per le continue trasformazioni degli elementi componenti la Nazione — presentandosi la necessità della guerra, sulla base dei piani preparati ciascuno saprà come provvedere all'altro gigantesco lavoro della trasformazione della Nazione in pace nella Nazione in guerra, mentre l'esercito permanente, convenientemente completato, opererà alla frontiera. Sarà questa una fase delicatissima e di crisi profonda, che soltanto potrà essere felicemente superata se la preparazione sarà stata buona.

Un'altro effetto dell'estensione degli obblighi di servizio è quello di sopprimere od almeno di limitare di molto gli inconvenienti, assai gravi nell'ultima guerra, della sperequazione dei guadagni e dei salari in confronto soprattutto alle paghe di chi combatte al fronte. Essendo tutti soldati, non v'è ragione perchè gli uni siano pagati parecchie volte di più degli altri. Requisiti tutti i mezzi di produzione e tutti i servizi prestati da collettività o da singoli, pagate le prestazioni unicamente con stipendi e salari, acquistati i prodotti a prezzi di fabbrica accertati, corrisposto il normale interesse al capitale investito, ammesso per tutti un equo compenso per non togliere l'incentivo a ben produrre, saranno nei limiti del possibile e dell'umano limitati i rapidi e scandalosi arricchimenti.

In sostanza, la deliberazione presa non modifica per nulla le prestazioni personali del tempo di pace, se non forse per alcune categorie di cittadini, pei quali riesca opportuna una particolare istruzione preparatoria, ma modifica considerevolmente l'aspetto giuridico e sostanziale della Nazione in tempo di guerra, inquadrando la maggior parte dei cittadini in una vasta intelaiatura accuratamente studiata negli anni della pace. Organizzati gli italiani per la produzione, nei suoi multiformi aspetti materiali e spirituali, non poteva non esser fatto altrettanto in vista dell'eventualità, in cui la Nazione sia chiamata a giocare una partita, nella quale la posta sarà l'esistenza di essa.

Gen. G. Mariotti.

La politica sociale del Regime

Turati ai lavoratori di Trieste

«Industriali, commercianti, agricoltori ed operai sono forze negative e dissolventi se non muovono dentro la disciplina dello Stato e nella disciplina del Fascismo»

S. E. Turati ha visitato domenica Trieste, Pola e Fiume. Abbiamo dato nelle nostre edizioni di ieri diffusa cronaca dell'avvenimento. Ripubblichiamo, per la sua grande importanza il discorso che il segretario del Partito ha rivolto ai lavoratori di Trieste, adunati al «Politeama Rossetti».

«Premetto che io parlerò a voi camerati, non vi appaia strano, a una assemblea di industriali, commercianti, agricoltori; cioè dirò le stesse cose, perchè io qui sono il Fascismo, il Partito, l'idea politica superiore alla quale sono opposti interessi che noi non possiamo servire, nè per demagogia, nè per egoismo. Noi siamo qui la disciplina imposta, voluta e adorata della Nazione, la quale non può permettere e non può soffrire nè delle impazienze, nè delle ribellioni, nè degli egoismi, perchè gli uni e le altre piagano e stroncano con il diritto che gli deriva dal sacrificio dei suoi morti e la volontà dei suoi vivi; perchè noi siamo la fede di fronte agli interessi che hanno il loro valore, che devono avere il loro giuoco, ma non possono mai prevalere di fronte al solo interesse che noi riconosciamo: quello della Nazione e della Patria (bene).

Il lungo travaglio

«Che cosa è stato il lungo travaglio nostro, ognuno di voi lo sa. Voi lavoratori siete tornati, almeno in genere, siete usciti dal periodo della guerra quando pareva che la grande ragione di incomprensione di interessi fra capitale e lavoro fosse stata superata da quello che era lo spasimo contingente dell'ora di guerra. Sembrava veramente che il problema, che alla fine del secolo scorso era posto come problema fondamentale: il contrasto tra capitale e lavoro, fosse stato eguagliato, annullato dal grande urto dei popoli. Veramente gli uomini tornavano dalla guerra nelle città pensando che la pace fosse venuta, la pace di tutti, non solo dei popoli l'uno contro l'altro protesi, ma anche la pace delle classi nel grande orgoglio della vittoria e nel grande dolore della sconfitta; pensavano che tutto il resto fosse andato distrutto. Invece le bandiere dei Reggimenti vittoriosi ritornarono insieme con i soldati, e con gli operai, i contadini, i commercianti, gli industriali; e sulle bandiere erano più accese e più vive le ragioni di contrasto; gli uni perchè pensavano che per avere compiuto il proprio dovere un maggiore diritto avevano acquistato, gli altri perchè sentivano, con maggior diritto, di difendere tutti gli interessi in ogni modo.

Il contrasto tra capitale e lavoro

«Tutto questo si svolgeva in un'atmosfera di dissensi, di sofferenze, con l'animo ancora in tumulto, con gli animi ancora accesi dalla strage, dalla lotta, dall'orgoglio della vittoria. E quelli che parevano ormai contrasti sommersi, apparvero più aspri, più acuti, ed il grande conflitto si riaccese per le strade e per le piazze, non solo d'Italia, ma di tutto il mondo. Il grande urlo minacciava di diventare aspro, terribile, minaccioso. Da allora una lunga vicenda di contrasti sociali: da allora sono gli scioperi, da allora sono le agitazioni; da allora è tutto questo movimento del popolo operaio, che chiede a gran voce, non per sè, ma attraverso il desiderio, la vanità e l'ingiusto egoismo dei suoi dirigenti, e la più insoddisfatta bramosia di alcuni, il diritto alla partecipazione, non solo, ma il dominio assoluto della vita politica italiana.

«In quel momento il grande dramma del contrasto tra capitale e lavoro, tra la classe dominante e la classe dei lavoranti si risolve nella Russia bolscevica col trionfo, per così dire, della tragedia russa e del carnevale russo. Per intanto guardiamo al carnevale italiano di ieri: di quello russo parlerò poi. Badate, non carnevale rosso, ma carnevale giallo, di tutti i colori; ma carnevale anche del Governo impotente di fronte a forze che potevano essere dominate con un solo gesto di volontà.

«E' stato, in una parola, il momento della disintegrazione nazionale.

«Quando fu di fronte ad un movimento, quale quello dell'occupazione delle fabbriche, che poteva portare alla distruzione dell'efficienza economica, perchè era affidato a uomini che non avevano il coraggio di conquistare il potere perchè avevano paura, perchè non avrebbero saputo tenerlo, il Governo non ha avuto nemmeno il coraggio di dire: basta! ed ha esercitato la sua autorità in questo solo senso: nel favorire la stanchezza di coloro che erano vittoriosi. Questa è la grande furberia di quell'uomo che si chiama Giovanni Giolitti (ilarità).

«Ora, sapete che cosa disse Giovanni Giolitti a due suoi cari amici industriali torinesi che andarono, dopo alcuni giorni dell'occupazione delle fabbriche, a chiedere che cosa si doveva fare? Ve lo do in mille a indovinare. Li ascoltò, li guardò un poco, si alzò e poi disse: «Buon giorno! Buon giorno!» (ilarità). E sempre disse: «Buon giorno! Buon giorno!». Perisse o si salvasse l'Italia, potesse diventare grande o potesse diventare meschina, tutta la sua abilità fu in ciò: «Buon giorno! Buon giorno!» (ilarità, applausi).

Il Governo potente

«Perchè, camerati e lavoratori triestini, il Fascismo fece quello che doveva fare? Perchè, di fronte ad un Governo impotente, il Fascismo instaurò un Governo potente, anche prima che quell'altro se ne andasse. Perchè le adunate, le battaglie, i gesti rivoluzionari di Bolzano, Trento, le adunate di Udine, sono l'affermazione di un Governo illegale di fronte ad un Governo legale, ma impotente. Fummo così generosi che lo preavvertimmo; tanto che il Duce alla vigilia poteva dire al Governo: Noi ci prenderemo il Governo perchè se lo vogliamo prendere; perchè voi non lo sapete difendere («Bravo!», applausi).

«Ed allora avvenne quello che doveva fatalmente avvenire: che il Governo scappò e si squagliò. E fu un coro, un delirio di entusiasmo in tutta l'Italia. Ricchi e poveri — badate — quel giorno tutti furono veramente sinceri, tutti gridarono la loro gioia, perchè, finalmente, vi era l'autorità dello Stato. Da allora, penso, che molti di coloro che in quel giorno osannarono in buona fede abbiano cambiato un poco parere; vorrebbero, cioè, un Governo forte, un'autorità dello Stato assoluta, un potere con tutti gli attributi, ma che questo servisse a loro specialmente.

«Badate. Si è detto della difesa industriale, ma penso che qualcuno volesse la difesa dell'altra parte, perchè ognuno ha il suo punto di vista, la sua valutazione contingente, perchè ognuno guarda al problema dello Stato in ragione della propria funzione di vita e chi è giallo, vorrebbe giallo; chi è bianco, vorrebbe bianco; chi è industriale, vorrebbe industriale; chi è commerciante, vorrebbe commerciante; chi è agricoltore vorrebbe agricoltore; e l'operaio vorrebbe il Governo per gli operai.

«Mentre il Governo è quello che abbiamo voluto, che abbiamo a qualunque costo imposto a tutti gli italiani, ed oggi il Governo c'è, colla sua forza, col suo diritto, colle sue idee, colla sua disciplina e noi lo dobbiamo in ginocchio adorare e fedelmente servire. Perciò se alcuno pensa, per caso, che il Governo domani debba fare le leggi in funzione di una ragione particolare, questi evidentemente sbaglia. La disciplina è un atto, inesorabile e preciso, e tutti la devono osservare.

L'ordinamento corporativo

«Ma c'è un altro pericolo, ed è questo: non so se vi siete accorti che ad un certo punto, quando si profilò l'organizzazione dell'ordinamento corporativo, qualcuno cominciò a parlare dell'ordinamento sindacale corporativo come di qualcosa che dovesse superare la realtà di oggi, che è una realtà squisitamente politica. Si poteva pensare seriamente che la rivoluzione corporativa dovesse sostituire il piano della vita politica, quale è oggi vissuto, cioè che il Partito si privasse della sua forza, si privasse del suo sforzo, di questa esplosione, di questa vita rivoluzionaria, che tutto il mondo economico, che tutto il mondo del lavoro dovesse andare per la sua strada? L'ordinamento corporativo: un nuovo Stato? No signori, non illudetevi. Non c'è possibilità di vita fuori dell'ordinamento politico, fuori della fede politica. Industriali, commercianti, agricoltori ed operai sono forze negative e dissolventi, se non muovono dentro la disciplina dello Stato e nella disciplina del Fascismo (Applausi).

«Mi dispiace molto per i signori industriali, per i camerati industriali, per i camerati commercianti, per i camerati agricoltori, ma queste sono le parole che io devo dire; prima di considerarli come degli indisciplinati. Perchè dico questo non per qualche episodio triestino, che non ha mai avuto come episodio locale, alcuna importanza, ma perchè io mi vado accorgendo che i camerati agricoltori, i camerati industriali, i camerati commercianti vorrebbero che il Partito fosse eventualmente una delle espressioni della loro attività, fosse in funzione delle loro necessità, che noi pensiamo, che noi valutiamo.

«No, il Partito è all'infuori ed al di sopra di tutti. Se io, camerati industriali, camerati agricoltori, camerati commercianti, vi lasciassi soli a contrastare e vi mettessi dinnanzi ad un tavolo e vi dicessi: quando avrete finito portatemi le conclusioni, voi mi fornireste immediatamente indietro ai conflitti di ieri ed agli urti di ieri. Perchè è fatale che le ragioni egoistiche degli interessi vi portino a valutazioni, considerazioni ed atteggiamenti che non sono in funzione degli interessi collettivi, ma sono — è logico ed inevitabile — in funzione di interessi particolari (applausi).

«I camerati datori di lavoro, di cui apprezzo le benemerenze e la lealtà, possono dichiarare che un anno e mezzo fa il Fascismo, per bocca del sottoscritto, ha ordinato prima la riduzione del 10 %, e poi di un altro 10 % alle masse operaie d'Italia. Qualcuno può anche ricordare che, a scanso di equivoci, il sottoscritto è andato proprio nella sua provincia, ad imporre per primi ai lavoratori bresciani le riduzione del 10 %. Perchè? Perchè la rivalutazione monetaria costringeva e rendeva necessaria la partecipazione di tutte le classi italiane al fenomeno di inevitabile rivalutazione in tutte le espressioni economiche, sociali e finanziarie del paese. Nessuno deve dimenticare quel momento; nessuno avrebbe avuto il coraggio di assumersi questa impopolarità se non il Fascismo che guardava al fatto non in funzione del successo momentaneo, ma in funzione del successo di una battaglia, nella quale si decideva la libertà economica o la schiavitù economica dell'Italia».

La realtà economica

«Non mi faccia ricordare nessuno che in quei giorni gli entusiasti della rivalutazione — sul serio — erano pochi e che quando si iniziò la pratica e la tattica di rivalutazione io ho sentito dei prepotenti che venivano a strillare vicino a me, implorando che io scongiurassi il Duce a rinunciare a questa tattica, per lo meno difficile e pericolosa. Nessuno mi faccia ricordare che le classi lavoratrici hanno affrontato il disagio delle riduzioni con una tranquillità e con una coscienza delle quali devo rendere atto, come sono pronto a riconoscere la bestialità degli [illegible] fatte, quando sia necessario, in una parola, come Partito, degli uni e degli altri altamente me ne infischio, anche se voi mi fischiaste per l'eternità, anche se gli industriali mormorassero e strillassero, come oggi strillano e probabilmente come strilleranno domani: io qui rappresento le ragioni della Nazione, la quale non può preoccuparsi nè delle proteste degli uni, nè delle proteste degli altri.

«Un ultimo argomento ed ho finito. Voi sapete che una cosa di cui ci gloriamo dinanzi al mondo è la Carta del Lavoro. Noi ce ne vantiamo. Io non oserò definire la Carta della nuova rivoluzione; non oserò contrapporre, come taluno fa, ed in parte sarebbe giusto, questo documento fondamentale della nostra vita sociale ed economica ad altri grandi documenti storici. Dirà domani il mondo se la Carta del Lavoro ha questa importanza o non l'ha. Certo è un'affermazione netta e chiara della nostra concezione rivoluzionaria, in antitesi con la concezione russa: la vittoria di una parte, che perde completamente di vista le funzioni della collettività, che soffoca ed annulla i diritti delle altre parti; che consacra ed esalta una tirannia faziosa di parte, sia pure in funzione di diritti sacrosanti di questa stessa parte, con la negazione di tutto un sistema economico che è la realtà della vita; con la distruzione ed il dissolvimento per la costruzione di un nuovo ordine di cose, che vuole nascere maestoso, ma che nasce certamente dalle macerie, la negazione di elementari diritti e dell'esistenza del capitale, forza insopprimibile, che nella sua fase iniziale giunge persino alla negazione della tecnica e della scienza.

«Errore profondissimo, tragico, dimostrato già dal fatto che tutto il sistema sociale, politico ed economico russo va trasformandosi gradatamente; tutta la politica economica segue fatalmente un suo nuovo orientamento, sino ad arrivare alla determinazione della creazione di un'economia piccolo borghese o di un'economia nuova o, ad ogni modo, a ricostruire tutto quello che ieri è stato distrutto: il fenomeno bancario, il fenomeno commerciale, ecc. Di fronte a questo vi è la tragedia di un popolo, che bisogna guardare con molta attenzione; che bisogna seguire vigilanti; da cui bisogna trarre gli eventuali ammaestramenti che sia opportuno trarre da questo grande e tragico carnevale rivoluzionario che è la Russia, nella quale si soffre veramente.

«Oggi il Ministro del Lavoro bolscevico [illegible] una circolare che fa sorridere, perchè sembrerebbe una circolare di Benni al camerata Boagioli, in cui ricorda alle maestranze che l'industria non rende a sufficienza; che il lavoro è troppo svagliato, che bisogna migliorare la tecnica, altrimenti si arriva alla rovina. Cambiate la firma e corrisponde benissimo ad una circolare di Benni. Bisogna lavorare intensamente e perfettamente; bisogna perfezionare i mezzi e le forme di produzione: di qui non si esce. La realtà economica, camerati, non tollera discussioni, non tollera evasioni; ci vuole la sua dura disciplina. Sarebbe grave errore vostro, sarebbe una terribile tragedia nostra quel giorno in cui perdessimo l'orgoglio della nostra attività di lavoratori italiani, ed il giorno in cui gli industriali italiani — ce n'è qualcuno in questo stato d'animo — non capissero l'insopprimibile necessità di abbandonare ogni atteggiamento di «bluff» e di lavorare sul serio, tecnicamente preparati, solidamente amministrati ed onestamente guidati.

«Le tragedie di questo genere non cascano sulla testa di nessun individuo, cascano sulla testa della Nazione, sul Governo, sul popolo italiano, in una parola, su tutti noi. Finiamola di considerarci uomini di qualche parte o di qualche interesse. La fortuna di tutti è la fortuna d'Italia e la rovina d'Italia è la rovina di tutti. Fuori di qui non c'è salvezza.

La perfetta disciplina

«Vi [illegible] dicendo che la Carta del Lavoro è l'affermazione di queste concezione nostra. Essa ha origine nella disciplina e non è accettabile con delle riserve. Il giorno della sua promulgazione tutti gridavano che la Carta del Lavoro è veramente sublime cosa, è veramente la Carta della rinnovazione e della rivoluzione nel campo economico, sindacale e politico. Benissimo. Allora bisogna applicarla con spirito comprensivo, coll'orgoglio di applicarla, perchè è veramente il nuovo diritto che nasce, perchè attraverso il nuovo diritto abbiamo seppellito per sempre le divisioni che prima deprecavamo; perchè, senza questo documento resteremmo ancora i piccoli, miseri e cattivi uomini di ieri.

«Non si possono volere a qualunque costo le leggi, invocarle per anni e poi, quando queste leggi ci sono, dire: ma è una legge gravosa! Dovevate dirlo prima. Perchè siete andati in delirio; perchè avete detto: Finalmente abbiamo la legge tanto invocata? E' un sistema comodo tentare di sabotare la legge; ma non è un sistema che possiamo accettare, camerati produttori. Nessuno meglio di noi sa le vostre difficoltà; nessuno meglio di noi sa le difficoltà delle battaglie che l'industria, il commercio e l'agricoltura italiani hanno impegnato nel grande giuoco economico internazionale. Nessuno di noi ignora la necessità dell'ausilio e dell'assistenza, di cui tutto questo vostro sforzo necessita. Nessuno di noi è cieco, nè si copre gli occhi per non vedere le difficoltà della situazione economica che abbiamo voluta, perchè questa è la strada della salvezza e della libertà economica, e l'altra era una comoda strada del carnevale della [illegible] cartacea monetaria.

«Signori! tutto questo sappiamo. Ma non è cercando il piccolo giuoco di evasione alle leggi dello Stato che voi supererete le difficoltà ed innalzerete eventualmente la vostra situazione. Parliamoci chiaro. Venite intorno al tavolo, ma ad un tavolo solo, ove vi potrete trovare d'accordo prima di arrivare a quello dello Stato, ed è il tavolo del Segretario del Partito. Dite i vostri interessi contrastanti e noi giudicheremo chi ha ragione e chi ha torto. Ma non cercate di restare fuori, di stare lontani da questo tavolo, che è quello del Partito, della fede, dell'unità politica degli italiani, perchè fuori e lontano di qui è la rovina per tutti. Qui possiamo intenderci; altrove potremo anche non intenderci più».

La fine è salutata da frenetici applausi. Da tutte le parti si grida: «Viva Turati! Viva il Duce! Vogliamo il Duce a Trieste!».

Bottai agli operai lombardi

«Solo allora il sistema sindacale fascista darà prova della sua piena maturità quando il più umile dei lavoratori potrà senza temere punizioni disciplinari dire pane al pane e vino al vino»

S. E. Bottai ha pronunciato domenica a Milano, inaugurando il Congresso dei Sindacati fascisti dell'industria della Lombardia, un importante discorso nel quale ha illustrato i problemi del lavoro più vivi ed attuali e i compiti della Corporazione. Lo riproduciamo dalle edizioni di ieri.

Dopo aver rilevato una certa intonazione pessimistica sia nella relazione Begnotti, sia nel discorso Fiorelli, che avevano parlato prima, il Sottosegretario ha così continuato:

«Io non voglio correggere il vostro pessimismo che in certo senso mi piacerebbe di rendere più acuto e più doloroso, ma ho pure il dovere di richiamarvi alla realtà. Noi ci siamo presi il [illegible] come popolo di fare d'un colpo un esperimento che altri popoli vanno facendolo con prudenza un passo dietro l'altro con una straordinaria lentezza. Il 3 aprile del 1926 noi abbiamo dato al popolo italiano la legge sindacale e nel luglio successivo il regolamento e appena un anno dopo la Carta del Lavoro. Io vorrei quasi dire che abbiamo dato a questo popolo troppo alimento per il suo spirito. Anche le digestioni spirituali hanno le loro lentezze, come le digestioni materiali. Non basta fare una legge, bisogna applicarla, il Ministero delle Corporazioni, per quello che gli compete, dà tutta la sua attività perchè questa legge sia applicata. Ma talora accade che la parola scritta nella legge precede una realtà, la quale si trasforma dopo la promulgazione della legge stessa e allora occorre un paziente lavoro di adattamento della legge alla realtà in evoluzione.

Gli uffici di collocamento

«Un esempio: l'amico Begnotti vi ha parlato dell'ufficio di collocamento e vi ha detto che occorre l'obbligatorietà del servizio degli uffici di collocamento, ossia l'obbligo da parte dei datori di lavoro di rivolgersi all'ufficio di collocamento e unicamente ad esso per assumere la mano d'opera. Ebbene questa legge sugli uffici di collocamento è stata a lungo discussa prima di essere portata in Gran Consiglio dalle associazioni nella sede del Ministero. Fu a lungo discussa nel Gran Consiglio, ove erano rappresentati anche i lavoratori. Si riconobbe che l'obbligatorietà non poteva essere stabilita e si decretò semplicemente l'obbligo da parte del datore di lavoro di assumere la mano d'opera tra quella iscritta agli uffici di collocamento. Questo significa che allora non si poteva fare di più. Ma già prima ancora che tutti gli uffici di collocamento siano costituiti, io per primo riconosco, e non ho nessuna difficoltà a compromettermi, che è necessario integrare la legge degli uffici di collocamento col riconoscimento esplicito di questo obbligo da parte del datore di lavoro. Del resto, il Ministero delle Corporazioni ha dimostrato di avere tale spirito di agilità da sapere molte volte andare veramente al di là della lettera delle sue stesse leggi e delle sue stesse norme, perchè per gli uffici di collocamento delle mondine nelle risaie noi abbiamo già fin da quest'anno stabilito l'obbligo da parte dell'agricoltore di rivolgersi all'ufficio di collocamento. Ora, quindi, ci sono già delle situazioni di fatto. Del resto io non ho mai capito le preoccupazioni dei datori di lavoro per rivolgersi all'ufficio di collocamento. Le potrei capire in senso retrospettivo, considerando l'ufficio di collocamento come strumento di un movimento operaio sovversivo, diretto a scalzare le basi stesse della società e dell'ordine economico e produttivo; ma un ufficio di collocamento in regime corporativo (badate bene: un ufficio in cui per legge sono rappresentati pariteticamente datori di lavoro e lavoratori) non comprendo come possa suscitare diffidenze. Evidentemente vi sono taluni, nel campo dei datori di lavoro, così furbi che arrivano persino a diffidare dei loro rappresentanti in seno agli organi paritetici.

Le funzioni dei Sindacati

«Come vedete, io non disdegno la polemica sindacale, anzi l'amo e vorrei che dai vostri organi, se ne avete, ma soprattutto dalle vostre discussioni, venissero frequentemente al Ministero delle Corporazioni degli appunti, delle critiche, delle [illegible] e delle proposte. La critica sindacale e la polemica sindacale rivelano la vitalità delle nostre organizzazioni. Evidentemente, in un primo tempo, noi abbiamo avuto la necessità di lavorare con le viti un po' girate, perchè si trattava di organizzare un enorme sistema, si trattava di inquadrare categorie che non avevano esperienza e passato sindacale, si trattava di dare un primo assetto, una prima sbozzatura a questo immenso edificio. Ma è mio preciso convincimento che solo allora il sistema sindacale fascista darà prova della sua piena maturità, della sua raggiunta efficacia, della sua conquistata potenza, quando il più umile dei suoi iscritti, il più umile dei lavoratori potrà, e senza temere punizioni disciplinari, dire pane al pane e vino al vino (Benissimo, fragorosi applausi). I Sindacati non debbono essere considerati delle macchine disciplinari, oppure delle macchine automatiche, in cui si mette dentro un pezzo da dieci lire ed esce il cioccolatino del contratto collettivo.

«I Sindacati debbono essere considerati degli organismi vivi, in cui degli uomini, nel pieno possesso delle loro facoltà e della loro dignità umana, vanno a discutere dei loro legittimi ed onesti interessi. Viceversa vi è chi immagina che tutto questo veramente enorme e poderoso macchinismo sia stato da noi costruito per la fabbrica a getto continuo della collaborazione e dell'idillio, e chi imagina che una volta raggiunto lo scopo di non aver più scioperi, tutto sia stato fatto. Ebbene io dico che alla mancanza di scioperi, alla mancanza cioè di agitazioni operaie, occorre un corrispettivo, che deve essere dato con un senso continuo e vivo di equità, di onestà e di giustizia. E' possibile fabbricare l'equità, la giustizia e l'onestà per decreto reale? Io non credo. Quindi non mi scandalizzo affatto di sapere che vi sono dei datori di lavoro che non osservano i patti collettivi. Vorrei che a questi datori di lavoro, operai di Milano, si rispondesse non solo con la protesta verbale e non solo con la denuncia alla Magistratura o al Sindacato, ma anche deprecando gli operai che si prestano a tradire i patti (Bene!).

«Ci sono, ripeto, dei datori di lavoro che non osservano i patti. Ma non vorrei che il discutere continuamente su questo punto, che è il punto dolente della situazione, della vostra particolare situazione, vi portasse a ritenere la piaga più vasta di quello che è. In realtà noi abbiamo il controllo di tutto questo attraverso le Prefetture ed attraverso altri organi di informazioni. Le inosservanze ci sono, ma sono veramente una quantità insignificante di fronte alle osservanze.

«I patti di lavoro sono nell'enorme maggioranza dei casi, vorrei dire nella quasi totalità dei casi, osservati, regolarmente osservati. Le cifre delle inadempienze sono considerevoli, ma non debbono essere considerate da voi gravi fino al punto da ritenere che distruggono l'esistenza stessa del patto di lavoro. Credete voi che abbiano tutti capito in Italia che il patto di lavoro, in regime sindacale corporativo, è una legge professionale, che deve essere rispettata, che tutti abbiano capito che violare un patto collettivo in regime corporativo ha lo stesso valore che violare una qualsiasi altra legge dello Stato?

«I datori di lavoro farebbero bene a fare opera di propaganda fra i loro iscritti. Un'opera siffatta da parte dell'unione industriale fra i datori di lavoro potrebbe essere molto utile per sanare ed eliminare certe strane diffidenze.

I fiduciari di fabbrica

«Io non voglio entrare, perchè non posso, e dico semplicemente quello che posso dire, nel merito della polemica dei fiduciari di fabbrica. Ma non posso a meno di osservare che il fiduciario di fabbrica, così come viene richiesto dai sindacati lavoratori della provincia di Milano, così come è stato illustrato nel suo funzionamento in numerosi articoli, che io ho attentamente seguiti, dall'amico Begnotti, così come è stato ancora meglio definito dal *Lavoro fascista* nei suoi ultimi numeri, non è in nulla rassomigliante a quei fiduciari di fabbrica che sono esistiti nel passato. Noi ci domandiamo se sia ancora permesso polemizzare col Fascismo in nome del socialismo. I fiduciari si potranno fare o non fare, la questione è adesso rimessa, come questione di principio, al Comitato intersindacale centrale, e sarà prossimamente discussa e decisa; ma quello che non deve essere permesso è di polemizzare con noi come se noi fossimo i portatori di una specie di sovversivismo sociale. Noi sappiamo quello che facciamo. Non ci nascondiamo che i problemi che noi dobbiamo risolvere sono in fondo, e non è colpa nostra se è così, anche i problemi che ha impostati in Italia il socialismo rivoluzionario. Il Fascismo non ha potuto sopprimerli, nè saltarli. Ma questo non significa nulla. E' lo spirito con cui noi risolviamo questi problemi, che è profondamente diverso. Quando noi abbiamo bruciato le bandiere rosse, abbiamo bruciati dei falsi ideali, ma non abbiamo già dato fuoco a degli interessi reali concreti dei lavoratori d'Italia. (*Tutta l'assemblea in piedi, applaude freneticamente*).

«Poi, dal momento che vogliamo metterci sul piano della polemica del passato perchè questa polemica non la facciamo per intero?

«Io lo riconosco, lo riconoscono i miei amici organizzatori e gli operai, voi stessi, operai fascisti, che talvolta vi sentite nelle vostre fabbriche circondati da un doloroso ed amaro senso di ostilità e di freddezza da parte dei vostri compagni. Riconosciamo tutti che vi sono ancora degli operai pregni di mentalità del passato, operai che hanno magari in tessera del Sindacato e qualche volta anche la tessera del Partito fascista, che hanno ancora qualche più o meno tenue o più o meno accentuata nostalgia delle vecchie organizzazioni e dei vecchi organizzatori e sperano che la camicia nera, a forza di star loro addosso, si stinga e riappaiano i colori che sono per sempre dileguati. Ma se riconosciamo l'esistenza di questa mentalità arretrata, di questi residui di vecchie idee nei lavoratori, se in altri termini noi, in regime di collaborazione, siamo costretti a riconoscere che non tutto il classismo operaio è stato ancora scontato, non possiamo negare, e sarebbe stolto negare, che non è stato ancora tutto scontato nemmeno il classismo padronale; vi è un classismo operaio, ma vi è un classismo padronale. Vi sono dei buoni operai, come vi sono dei buoni datori di lavoro; ma vi sono accanto a cattivi operai anche cattivi datori di lavoro. La stessa opera di selezione che i Sindacati lavoratori fanno nelle loro organizzazioni debbono farla anche le organizzazioni dei datori di lavoro.

La funzione corporativa

«Vi è quindi, da una parte e dall'altra, del cammino da fare per incontrarci. Ma questo incontro non può avvenire col solito sistema di tutti i metodi arbitrali di risoluzioni delle vertenze e di risoluzione dei contratti tra le classi sociali. C'è un po' troppa attitudine di credere che una vertenza si risolva tagliando il male a metà: metà ai lavoratori e metà ai datori di lavoro. Evidentemente noi stessi, Ministero delle Corporazioni, abbiamo dovuto attrezzarci e nei primi mesi la nostra preparazione non era sufficiente a questo lavoro, che è difficile ed ingrato. Quindi talora è accaduto che una vertenza di lavoro venisse risolta col dare il 50 per cento ad una parte ed altrettanto all'altra. Questo evidentemente non è il metodo corporativo. Voi avete avuto una prima prova di questo metodo con la vertenza per i minimi di paga nella Provincia di Torino. Quando il Ministero si è trovato di fronte a posizioni lontane, ha condotta una propria indagine, che lo ha portato a risultati sensibilmente più vicini alle cifre indicate dai lavoratori, che a quelle indicate dai datori di lavoro. Questo vi dimostri che noi non abbiamo preconcetti e che la nostra stima sa quello che fa la nostra destra. Significa questo che noi non propendiamo da nessuna parte, ma non siamo neppure neutrali. No non siamo *au dessus de la mêlée*, ma siamo dentro questa mischia, siamo dentro questo contrasto per ricercare da che parte sia la verità.

«Io vi posso assicurare, o camerati, che questo è lo spirito con cui noi lavoriamo. Vi posso assicurare che questo spirito incessantemente noi lo andiamo perfezionando. Certo talora, se noi pensiamo al settore operaio può prenderci un certo senso di malcontento dinanzi alla constatazione che alcuni ancora sono assenti dai nostri sindacati, che ancora ne diffidano, che ancora li guardano senza serenità. Ma noi sappiamo di essere sulla strada della verità. Noi possiamo dirvi, camerati operai di Milano, che vi porteremo non a delle ipotetiche conquiste come vi si prometteva, ma a consolidare le vostre posizioni nella sostanza stessa politica ed economica della Nazione italiana. Sappiamo di potervi dire questo perchè ce ne dà affidamento il Capo. Ma permettetemi anche di dirvi che sappiamo di potervi dire questo perchè da voi ci viene tutti i giorni l'incitamento a meglio operare. Noi viviamo della vostra fiducia, viviamo del consenso vostro. Datecene giorno per giorno la sensazione e noi lavoreremo sempre con maggiore alacrità, con maggiore diligenza, con maggiore intelligenza».

Un'interminabile ovazione ha coronato la fine del discorso.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 1. — La modesta attività del mercato di stamane è stata quasi esclusivamente rivolta in un primo tempo alla Viscosa ed in seguito anche alla Varedo, che hanno progredito di qualche unità. Fiat trascurata e pesante. Il resto dei valori stazionario sui prezzi dell'ultima chiusura.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % ex	—	—	—	68 50
Id. id. cont.	—	68 20	—	68 50
Consolid. 5 % ex	—	79 50	79 57½	79 60
Id. id. cont.	—	79 20	79 15	79 60
Buoni Nov. 1928	—	83 02½	—	83 —
Torino 6 % c.	—	—	—	431 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
F. Venezie 5 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	790 —	—	790 —
Banco di Roma	—	—	—	119 —
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Consorzio M. F.	[illegible]	873 —	872 —	873 —
Mediterranea	—	—	—	700 —
Merid. ex 27,50	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Rubattino	—	—	—	[illegible]
Sabaudo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stige	—	—	—	[illegible]
E. A. I.	—	—	—	[illegible]
Sip	[illegible]	164 75	164 [illegible]	164 75
Terni	—	—	—	[illegible]
Sies	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Tedeschi	—	—	—	[illegible]
Off. Moncenisio	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Amiata ex 10	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Subalpina	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	—	—	—	[illegible]
Acqua Pot. ex 12	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Unica	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pant. Stabili	—	—	—	[illegible]
Cementi	—	—	—	[illegible]
Pittaluga	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cartiera Ital.	—	—	—	[illegible]
Cartiere Burgo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

Borse Italiane

Milano, 1. — Mercato [illegible] per alcuni titoli, quali le Cascami fra i tessili, e Viscosa e Varedo fra le sete artificiali. Il resto è [illegible] e rimane senza affari [illegible] ultimi durante la seduta per chiudere poi più debole al listino. I titoli [illegible] stato quotano oggi a cedola. Premi prezzi fine luglio: Chatillon [illegible]; Viscosa [illegible] dont 3,50; Comit 1400 dont a. Fine agosto: Cascami [illegible]; Fiat [illegible] dont [illegible]; Viscosa [illegible] dont [illegible]. Fine settembre: Chatillon [illegible] dont [illegible]; Viscosa [illegible] dont 7; [illegible].

Genova, 1. — Mercato invariato con affari limitati. Consolidato 79,60,50; Comit 1391; Banca d'Italia 1930; Credito 792; Rubattino 300; Sabaudo 971; Viscosa [illegible]; Chatillon 236,50; Fiat 506; Terni 407,50; Raffinerie 670; Semolerie 835.

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	—
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Venezie 3,50 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco di Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Cons. Mob. Fin.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Triestina	—	—	—	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Libera Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Nav. Alta Italia	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Lin. Can. Naz.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varedo	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	47 —	[illegible]	47 —	—
Montecatini	[illegible]	—	[illegible]	—
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Dalmine	[illegible]	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	[illegible]	[illegible]	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Marconi	—	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
U. Esercizi	[illegible]	[illegible]	—	—
Lombarda	[illegible]	—	—	—
ALIMENTARI				
Dist. Italiane	[illegible]	[illegible]	—	—
Raff. L. Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Ardea	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Imp. Fond.	—	—	[illegible]	—
Bon. Ferrar.	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
Antic. Gener.	—	—	—	[illegible]
Esp. It. Alb.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	[illegible]

Medii dei Cambi e Consolidati. — Roma, 1. — Rendita 3,50 % netto 1906 ex [illegible]; Id. id. 1902 ex [illegible]; 3 % lordo [illegible]; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. precedenti) ex 79,17,5; Obblig. Venezie 71,47,5. — Cambi: Parigi 74,78; Zurigo 367,78; Londra [illegible]; Amsterdam 7,67,50; Madrid [illegible]; Bruxelles 265,50; Berlino 4,56,[illegible]; Vienna 2,68,70; Praga [illegible]; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 18,30, id. id. carta [illegible]; New York 19,10; Montreal [illegible]; Belgrado 33,60; Budapest [illegible]; Tirana [illegible]; [illegible]; Stoccolma [illegible]; Varsavia [illegible]; Copenaghen [illegible]; Oro [illegible].

Parigi, 1. — L'apertura della settimana borsistica avviene in buone condizioni. I primi corsi diffusi segnano una ripresa sensibile su venerdì e i vantaggi sono abbastanza numerosi. Le Rendite francesi però restano inizialmente molto calme. La ripresa è sensibile invece fra i titoli bancari, specialmente Banca di Francia e il Crédit Lyonnais. Lo stesso avviene per i valori di elettricità. Fra i valori stranieri le Suez sono molto ferme, e le Rio guadagnano alquanto terreno. Le petrolifere restano calme, così pure le Cuprifere.

Fallimenti

TORINO. — Ghisleno Lorenzo, officina meccanica, via Cibrario 101, fissata adunanza 16 luglio ore 10 per esperimento di concordato proposto col 100 % ai creditori privilegiati e 15 % ai chirografari. — Tomati Giovanni, commissionario, di Borsa, via Boucheron 4, con sent. 29 giugno accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

Il mercato dei bozzoli

Bollettini trasmessi dai Municipi

BADIA POLESINE, 29. — Mg. 152 da L. 130 a 160 al Mg.

BOLOGNA, 29. — Mg. 89 da L. 125 a 165 al Mg.

CANELLI, 29. — Mg. 550 da L. 165 a 175 al Mg.

CHIVASSO, 29. — Mg. 33 da L. 100 a 160 al Mg.

CEVA, 29. — Mg. 200 da L. 150 a 161 al Mg.

COLOGNA VENETA, 29. — Incrociati chinesi Mg. 212 da L. 130 a 170 al Mg. (Ultimo Bollettino).

CORTEMILIA, 29. — Mg. 230 da L. 155 a 162 al Mg.

CREMA, 29. — Mercantili Mg. 92. (Ultimo mercato).

FIORENZUOLA D'ARDA, 29. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1215 da L. 130 a 157,50 al Mg.

FOSSANO, 29. — Incrociati cinesi superiori Mg. 1000, da L. 165 a 172; id. comuni Mg. 500, da L. 150 a 160.

FOSSOMBRONE, 29. — Prezzi da L. 130 a 185 al Mg.

GALLARATE, 29. — Incrociati cinesi, Mg. 94 al prezzo medio di L. 152,67 al Miriagramma.

GORIZIA, 29. — Bigialli dorati da L. 150 a 160 al Mg.

LUGO, 29. — Mg. 89 alla media di L. 145,27 al Mg.

MACERATA, 27. — Prezzi da L. 100 a 145 al Mg.

MONDOVI', 29. — Superiori Mg. 1500 da L. 154 a 160 al Mg.

MONDOVI', 29. — Incrociati cinesi superiori Mg. 1400 da L. 160 a 167; id. comuni Mg. 700, da L. 152 a 158.

OSIMO, 29. — Mg. 113 da L. 135 a 155 al Mg.

PERUGIA, 28. — Mg. 970 da L. 130 a 153 al Mg.

PINEROLO, 29. — Incrociati chinesi Mg. 452 da L. 164 a 180 al Mg.

RECANATI, 26. — Mg. 515 da L. 131 a 153,50 al Mg.

S. ARCANGELO DI ROMAGNA, 29. — Mg. 109 da L. 80 a 152,50 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 29. — Mg. 901 da L. 158 a 165 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 29. — Mg. 241 da L. 160 a 171 al Mg.

VERONA, 29. — Venduti Mg. 66 da L. 125 a 140 al Mg. (Ultimo listino).

VILLAFRANCA PIEMONTE, 29. — Mg. 80 da L. 160 a 168 al Mg.

Telegrammi del 30 giugno

TORINO. — Incrociati cinesi Mg. 50, da L. 158 a 160.

ALESSANDRIA. — Incrociati cinesi Mg. 30, da L. 151 a 175.

ASTI. — Incrociati cinesi Mg. 418, da L. 160 a 172.

BRA. — Incrociati cinesi superiori Mg. 900, da L. 175 a 184; id. comuni Mg. 500, da L. 170 a 175.

BRUSASCO. — Incrociati cinesi Mg. 40, da L. 150 a 160.

CANELLI. — Incrociati cinesi Mg. 550, da L. 155 a 175.

CARRU'. — Incrociati cinesi Mg. 330, da L. 154 a 163.

CASALE MONF. — Incrociati cinesi Mg. 70, da L. 150 a 172.

CAVOUR. — Incrociati cinesi Mg. 280, da L. 150 a 160.

CHIVASSO. — Incrociati cinesi Mg. 445, da L. 115 a 158.

CEVA. — Incrociati cinesi Mg. 600, da L. 160 a 170.

CORTEMILIA. — Incrociati cinesi Mg. 300, da L. 160 a 175.

CUNEO. — Incrociati cinesi Mg. 7000, da L. 150 a 171,50 — Incrociati giapponesi Mg. 1600, da L. 134 a 146.

DOGLIANI. — Incrociati cinesi Mg. 500, da L. 170 a 180.

FOSSANO. — Incrociati cinesi superiori Mg. 1000, da L. 165 a 172; id. comuni Mg. 500, da L. 160 a 165.

IVREA. — Incrociati cinesi Mg. 38, da L. 150 a 165.

MONDOVI'. — Incrociati cinesi superiori Mg. 140, da L. 160 a 167; id. comuni Mg. 700, da L. 150 a 158.

NOVARA. — Incrociati cinesi Mg. 128, da L. 130 a 175.

PINEROLO. — Incrociati cinesi Mg. 251, da L. 180 a 175.

RACCONIGI. — Incrociati cinesi superiori Mg. 80, da L. 160 a 169; id. comuni Mg. 60, da L. 150 a 160.

SALUZZO. — Incrociati cinesi superiori Mg. 400, da L. 165 a 170; id. comuni Mg. 100, da L. 158 a 164.

SAVIGLIANO. — Incrociati cinesi superiori Mg. 153, da L. 166 a 171; id. comuni da L. 160 a 165; id. inter. L. 150.

STRADELLA. — Incrociati cinesi Mg. 110, da L. 146 a 164.

Telegrammi del 1° luglio

TORINO. — Incrociati cinesi superiori Mg. 50, da L. 158 a 160,50; id. comuni Mg. 25, da L. 150 a 157.

ACQUI. — Incrociati cinesi Mg. 208, da L. 150 a 170.

ASTI. — Incrociati cinesi Mg. 717, da L. 160 a 175.

BRA. — Incrociati cinesi Mg. 300, da L. 177 a 183.

BRUSASCO. — Incrociati cinesi Mg. 20, da L. 150 a 160.

CAVOUR. — Incrociati cinesi Mg. 120, da L. 150 a 170.

CEVA. — Incrociati cinesi Mg. 550, da L. 165 a 173.

CORTEMILIA. — Incrociati cinesi Mg. 3300, da L. 165 a 172.

CUNEO. — Incrociati cinesi Mg. 6800, da L. 132 a 175 — Incrociati giapponesi Mg. 1900, da L. 132 a 146.

FOSSANO. — Incrociati cinesi superiori Mg. 500, da L. 165 a 172; id. comuni Mg. 200, da L. 150 a 160.

MONDOVI'. — Incrociati cinesi superiori Mg. 1200, da L. 162 a 169; id. comuni Mg. 600, da L. 154 a 160.

NIZZA MONF. — Incrociati cinesi Mg. 54, da L. 163 a 175,50.

NOVARA. — Incrociati cinesi Mg. 6500, da L. 120 a 175.

PINEROLO. — Incrociati cinesi Mg. 159, da L. 158 a 173.

SALUZZO. — Incrociati cinesi superiori da L. 165 a 168; id. comuni da L. 153 a 164.

SAVIGLIANO. — Incrociati cinesi superiori Mg. 190, da L. 166 a 170; id. comuni Mg. 100, da L. 160 a 165.

VALENZA. — Incrociati cinesi Mg. 640, da L. 140 a 163.

CASTEGGIO, 1. — Il riassunto generale di chiusura del mercato dà i seguenti risultati: Bozzoli venduti Kg. 23.385 per un importo di L. 3.355.013,35.

STRADELLA, 1. — Totale generale dei bozzoli venduti Mg. 7.734; media generale L. 147,46 al Mg. Prezzo massimo raggiunto L. 168; prezzo minimo L. 120.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 1. — La Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne dei cereali: Frumento: apertura poco stabile; luglio [illegible], agosto 137,70, ottobre 138,20, dicembre 140; chiusura poco stabile; luglio 136, agosto 137,50, ottobre 138,10, dicembre 139,60. — Granone: apertura [illegible]; luglio 84,45, ottobre 78,25, dicembre 79; chiusura poco stabile; luglio 84,50, ottobre 78,50, dicembre 79,45. — Riso: apertura sostenuta; luglio 144,50, agosto 145,50, ottobre 136,25, dicembre 138; chiusura poco stabile; luglio 144,50, agosto 146,00, ottobre 136,50, dicembre 137,40. — Avena: apertura sostenuta; luglio 90,25, agosto 98, ottobre 99,25, dicembre 94; chiusura poco stabile; luglio 90,60, agosto 97,50, ottobre 99,50, dicembre 94.

BIELLA, 1. — Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 11 a 12; polli da 13 a 14; conigli da 5 a 6; piccioni per coppia da 5 a 6; uova alla dozzina da 5,70 a 6. — Verdura: patate al kg. da L. 0,80 a 0,85; cipolle da 0,60 a 0,70; cavoli da 0,60 a 0,80; carote da 1 a 1,20; pomidori da 1,30 a 1,60; peperoni da 2,30 a 4; aglio da 2,20 a 2,30; sedani per dozzina da 2 a 3,45; fagiuoli verdi al kg. da 2,50 a 3; insalata da 1 a 1,40. — Frutta: pere al kg. da L. 1,50 a 1,75; mele da 3,50 a 4; albicocche da 1,50 a 1,75; pesche da 4 a 4,75.

Il Palazzone

La favola del romanzo di Margherita Sarfatti, *Il Palazzone* (ed. Mondadori) ha una tale semplicità di linee ed una tale potenza di scorci, che si riassume difficilmente. « Il più divin s'invola ». Una fanciulla borghese, Fiorella, penetra, per caso, nella intimità di una ricca famiglia aristocratica, che vive una vita isolata e quasi claustrale in una propria villa: il padre, vedovo da tempo, temperamento ineguale e intimamente malinconico, mal domato e mal nascosto da sforzi di volontà e di ironia; il primo figlio, Manlio, che a tratti riecheggia suo padre, ma su di un fondo più compatto e riflessivo e, forse per questo, più chiuso, quasi intimidito da una corrodente autorità; Sergio, il fratello minore, antitesi vivente di quello: un impulsivo, che affronta volta per volta la vita come un'avventura, con l'inesausta freschezza di un egoismo fanciullesco e che rifiuta di maturarsi nell'esperienza. Difficile l'armonia al contatto di questi temperamenti, tanto più difficile il tiepido avvicinamento. Sin dal primo incontro col conte Raineri e con Manlio, pur nelle sue fluide battute di una sorridente mondanità, si sente un alitare misterioso di dramma. E questo avanza con imperiosa fatalità.

E' Manlio, in un primo momento, che, sul suo [illegible] di riflessione, reso squisito dagli studi, scopre in Fiorella quel fascino segreto, che rende amabile una donna; ma pesano troppo, su di lui, le tare del suo carattere. E' suo fratello, che può coglierne a volo quel fiore, come un principe fiabesco; ma, come per effetto di un fato che avvolge il casato, ancora lui è trascinato, dagli eccessi del suo carattere, a provocare una fosca tragedia familiare. Presto stancatosi di sua moglie, lui, brillante militare, la lascia intristire al Palazzone, senza sospettare da quale terribile dramma interiore sarà fulminato suo padre, attraverso la pietà per la donna abbandonata.

Con questo uragano di passioni contenute abbiamo raggiunto il *climax* della tragedia del Palazzone. Il conte Raineri punisce se stesso e si sopprime, da antico stoico; sopraggiungono, alcuni mesi dopo, la guerra, nella quale Sergio è inghiottito. Passano ancora i mesi. Il turbine, che ha schiantato i cuori e le vite, al Palazzone, si allontana, lasciando i superstiti in una mesta calma attonita e malinconica. Manlio e Fiorella, che nel primo incontro non si erano compresi, si riavvicinano compenetrati dall'esperienza delle passioni e del dolore. Così la vita.

Tale il romanzo di amore del *Palazzone*. Esso ha in sè la sua logica e la sua ragione e vive di una vita perfettamente autonoma, nell'atto stesso che spiega e giustifica quei caratteri morali e quelle particolari situazioni. Ma il valore e il significato del libro non si arresta qui. E' un romanzo, semplicemente un romanzo, ma così vero e così ricco di elementi storici e di esperienza vissuta, che vale a rendere ed a rappresentare un periodo della vita italiana — e quale periodo! — assai più ed assai meglio di una documentata opera di storia.

Quella generazione, così provata, che ha passato i quarant'anni e non tocca ancora i cinquanta; quella generazione, per dirla tutto in breve, che ha formato la propria educazione nei venti anni, che precedettero la guerra; che ha vissuto le esperienze della guerra e del dopo guerra; che il Fascismo ha in parte travolto e in parte rinnovato, ritrova, in questo romanzo, tutta se stessa, il proprio dolore, le scarse gioie, i propri titoli di nobiltà.

La generazione, che scorge in questo libro la sua propria odissea, parve, fino al 1915, una generazione come tutte le altre, e, viceversa, fu lontanissima da quelle che la precedettero e per il destino, che fu suo e per le dolorosissime trasformazioni morali, alle quali fu costretta a soggiacere, pena la sua eliminazione dalla vita. Essa era cresciuta in un periodo di lunga pace, di una pace, che pareva dovesse durare per un tempo indefinito. La sua cultura, le sue abitudini, la sua filosofia, le sue virtù, i suoi difetti, perfino i suoi vizi, erano in funzione di questo presupposto, che nessuno osava nemmeno discutere. Facile e piacevole la vita, come in tutti i periodi, che senza contrassegnati da un'economia stabile, che non fa trepidare nessuno per il proprio domani; facile e comoda. I giovani cresciuti intorno al Novecento, non conobbero, non ebbero nemmeno un'idea di quelle tremende leggi della vita e della storia, per le quali il mondo è quello che è, e cioè, una lotta perpetua, nella quale non esiste pietà di nessun genere per i vinti. La lotta per la vita era tutta nel mondo naturale e il concetto di evoluzione storica, lenta e graduale, era talmente penetrato nelle menti e nelle coscienze, che l'individuo aveva perfino dimenticato di essere l'unico ed eterno fattore della storia. Di qui il venir meno del senso tragico della vita e di qui, parimenti, quel tipo di educazione, che Flaubert aveva già intuito nell'*Education sentimentale* e che Anatole France doveva portare all'estremo della dissoluzione anarchica. L'incomprensione del valore rivoluzionario della guerra, che era una necessità, una fatalità storica, a prescindere dai determinati e particolari obiettivi politici, come intuì, unico in Europa, Mussolini, fu comune a tutta quanta una generazione, che era cresciuta nel culto delle buone lettere e della filosofia sociale, con le conseguenti distrazioni dell'amore. La guerra fece giustizia di quel mondo morale, lo distrusse, lo annientò e quanto sia radicale la sua scomparsa, si vede oggi, attraverso lo sforzo quotidiano, che impegna i singoli e i Governi per la creazione di una nuova cultura, che si sostituisca vantaggiosamente all'antica.

In realtà, quella generazione si era insensibilmente distaccata dalla vita. Nel campo morale l'individualismo aveva finito per prevalere a tal segno, che tutti i vincoli tradizionali apparivano rallentati o manomessi. Sotto questo rispetto, la guerra, più che un'opera di distruzione, ha compiuto un'opera di chiarificazione. Richiamando i singoli e la collettività ai supremi doveri della vita e della solidarietà, essa ha mostrato il precipizio verso il quale tutti quanti erano avviati ed ha generato le reazioni e le forze salutari.

Tale è il quadro storico, tale il clima morale del romanzo di Margherita Sarfatti. Come tutte le opere d'arte ben riuscite, esso può esercitare una grande attrattiva su la comunità dei lettori e procurare loro tutte le soddisfazioni della migliore letteratura narrativa; ma si condannerà ad una parziale comprensione chiunque prescinda dai suoi dati storici o non ne faccia la dovuta parte. Se non si parte da questa pregiudiziale, non si comprende, o si comprende male, la figura femminile, che campeggia nelle pagine del romanzo. Non è senza significato il fatto che Manlio, il vero protagonista, non riesca a conquistare subito la donna che ama e dalla quale, sarà, poi, riamato per tutta la vita. L'educazione di Manlio, e non il suo temperamento, l'aveva come staccato dalla vita e di fronte alla donna, che rappresenta la vita, che è la vita con tutti i suoi istinti, con tutte le sue infallibili intuizioni, doveva fatalmente cedere il campo al fratello Sergio, che, sopra di lui, aveva il vantaggio inestimabile della volontà non corrosa dall'intellettualismo, dell'ardore, che osa e prende e non discute. Sarà necessaria la guerra, ci vorrà il dopo guerra con i suoi fantasmi sanguigni; ci vorrà il Fascismo, con la sua dolorosa milizia, chiamata a vendicare i morti per la fortuna dei non nati, perchè Manlio, questa nobile e pensosa figura di gentiluomo, che pare tagliata nel cristallo, possa assurgere alla sua compiuta umanità e conquistare, con la supremazia del carattere e del cuore, l'animo della donna, che gli era sfuggita una prima volta, assumendo la responsabilità e l'onore di una duplice paternità. La vedova di Sergio vede e non può vedere in Manlio l'uomo lungamente vagheggiato e desiderato, lo stesso Sergio, di cui ha ereditato certi tratti morali, che danno luce e rilievo alla stessa nobiltà dell'animo. L'esperienza ha dato a Manlio, ma in forma riflessa, epperò più salda, quelle doti di azione e di immediata comprensione della vita, che Sergio, alla vigilia della guerra, forte della sua maggiore giovinezza, aveva dimostrato di possedere in sommo grado, ma allo stato istintivo. E non è una finzione artistica, un'astuzia per la commozione degli affetti, l'episodio, così significativo e così umano, che sia proprio il figlio di Sergio, Stefano, ad intuire la fatalità del nuovo connubio, scorgendo nella figura di Manlio come la resurrezione del proprio padre.

V'è una figura, nel romanzo, che non si riesce a dimenticare e che offusca la serenità di quelle pagine ed amareggia il comune lettore nonostante le vicende liete del lieto fine. E' la figura del padre, del vecchio conte Raineri, che si uccide dopo avere istituito a se stesso un tremendo processo, in una volta esterna, ad un tempo, accusato, giudice e giustiziere. Se non ci inganniamo, la signora Sarfatti ha voluto rappresentare, in quella severa figura di gentiluomo, uno di quegli spiriti forti e, dati, credevano nella ragione e del secolo decimottavo, che amavano i classici e non il Vangelo, che si illudevano che la propria coscienza potesse bastare a tutto e sempre ed erano, viceversa, così deboli e così infelici. Insensibilmente, inavvertitamente, la vita lo respinge con l'insonnia e col rimorso. Nella descrizione di questa figura la signora Sarfatti ha toccato frequentemente i vertici della grande arte. Se una donna può pervenire alla comprensione dell'anima maschile sui piani della passione e del senso, perchè la passione non è mai solitaria e si richiama sempre, più o meno oscuramente all'altro sesso; desta sorpresa e meraviglia che una donna abbia potuto penetrare così a fondo il pessimismo, esclusivamente maschile, che contempla impassibile l'inutilità della vita e aspetta la morte come una liberazione. Una simile figura, per la complessità della psicologia, resa — e pare un paradosso — in forma sentimentale, semplice, lineare, basta, da sola, alla fama duratura di questo romanzo, in cui l'amore è più forte della morte e del dolore.

Spectator.

Libri ricevuti

F. CARLI - *Premesse di economia corporativa* - Pisa, Nistri Lischi - L. 10.
A. CAVALIERE - *Chimica organica* [illegible] - Bologna, Zanichelli - L. 15.
R. DAVY GABRIELLY - *Verso i boschi* [illegible] - Milano, Agnelli - L. 9.50.
M. MAZZUCCHELLI - *Tragedie d'aquile* - Milano, Ed. « Corbaccio » - L. 15.
Direzione Centrale dell'O. N. D. - *Il teatro filodrammatico* - Edizione O. N. D. - L. 5.
O. REGGIO - *Elogio proletario di Mussolini* - Milano, Mondadori - L. 10.
C. SGROI - *Antibarbaro* - Catania, Studio Ed. Moderno - L. 10.
E. PETRAGNANI - *Il Sahara Tripolitano* - Roma, Sind. It. Arti Grafiche - L. 40.
V. ZAMMARANO - *Impressioni di caccia grossa in Somalia*.
E.N.I.T. - *Monografie varie*.
V. LIDIN - *Nasi in cammino* - Milano, Ed. « Corbaccio » - L. 14.
E. DAQUANNO - *La rinascita artigiana* - Roma, Casa Ed. Pinciana - L. 10.
L. D'AMBRA - *Il fascino slavo* - Milano, Mondadori - L. 15.
U. NOTARI - *Il turbante violetto* - Milano, Ed. Notari - L. 15.
C. COVONI - *La bombonera* - Roma, Ed. Sapientia - L. 10.
I. DILICI - *Lo Zar non è morto* - Roma, Ed. Sapientia - L. 15.

La guarigione di D'Annunzio annunciata da undici colpi di cannone

Gardone, 1, notte.

Questa mattina, alle ore 11,30, undici colpi di cannone sparati dal marinaio Cama dalla Nave « Puglia » annunciavano che il Comandante Gabriele d'Annunzio poteva dirsi virtualmente guarito. Difatti contemporaneamente alla porta del Vittoriale veniva affisso il seguente bollettino:

« Il Comandante Gabriele d'Annunzio è ormai guarito e potrà tra pochi giorni lasciare il letto. Stamane furono tolti i punti della ferita che è perfettamente cicatrizzata. — Firmati: *Donati, Duse e Ferrero* ».

Il prof. Donati era arrivato ieri sera da Torino ricevuto alla stazione di Desenzano dal chirurgo Antonio Duse, medico di fiducia del Comandante. I due sanitari che avevano compiuta la delicata operazione otto giorni or sono si sono recati immediatamente in automobile al Vittoriale ma avendo appreso che il Comandante riposava hanno atteso il suo risveglio che è avvenuto soltanto a notte alta.

Il prof. Donati gli ha comunicato che avrebbe tolti i punti della ferita. La breve operazione fu compiuta rapidamente dall'insigne chirurgo. La ferita è apparsa rimarginata confermando le previsioni fatte al momento dell'operazione. Quindi il prof. Mario Donati dopo avere constatate le ottime condizioni del Comandante è ripartito a bordo dell'automobile del Vittoriale alla volta di Torino.

Tra i telegrammi di augurio pervenuti a Gabriele d'Annunzio vi è quello del Segretario del Partito nel quale è espresso un vivissimo sentimento di affezione.

La Casa dello Studente inaugurata a Perugia

Un discorso di S. E. Leicht

Perugia, 1, notte.

Ha avuto luogo l'inaugurazione della Casa dello Studente, costruita ex-novo, e la inaugurazione di un busto al giovane eroe goliardo Bernossi, volontario di guerra, a cui s'intitola l'edificio. Alla cerimonia erano presenti numerose autorità, tra cui il Sottosegretario di Stato alla P. I. Leicht, l'onorevole Fedele, il sen. Simonetta, deputati e rappresentanti del Fascio ed associazioni patriottiche, nonchè i famigliari del Bernossi.

La Casa dello Studente comprende 80 camere, una sala di lettura, biblioteca, ristorante e servizi annessi. Nel giardino vi ha anche un campo di tennis. Il canonico mons. Lucaroni, in rappresentanza del Vescovo, ha proceduto alla benedizione e quindi ha pronunciato un breve discorso. Il rettore magnifico prof. Lanciotto Rossi ha parlato mettendo in rilievo la grandiosa opera del Governo Nazionale per l'educazione delle giovani generazioni, ed ha poi annunziato il conferimento della laurea « ad honorem » ad Enrico Bernossi. S. E. Leicht, tra la viva commozione dei presenti, ha consegnato il diploma al padre del caduto, e quindi hanno pronunciato brevi discorsi il dott. Ciaman Baldi, segretario dei Gruppi Universitari fascisti di Perugia, e l'on. Felicioni. E' stata data lettura di un applauditissimo telegramma di S. E. Turati.

Da ultimo ha parlato S. E. Leicht, il quale dopo aver porto il plauso di S. E. il Capo del Governo, ha illustrato l'alta significazione della formula « Libro e Moschetto fascista perfetto »; ed ha concluso, tra vivi applausi, dichiarando che le generazioni che stanno per declinare affidano ai giovani il compito di vincere le future lotte, ed apprestano loro mezzi adeguati per forgiare cervelli e muscoli di acciaio.

Volo in Sardegna

Non è il fatto d'esser venuto in Sardegna in idrovolante che mi ha suggerito questo titolo; chè la minuscola impresa in sè non ha nessuna importanza, neppure per la possibilità di scrivere il « pezzo di colore »; e tanto meno in questi giorni, dopo che alcuni miei amici hanno raccontato le impressioni di un volo ben più lungo e periglioso del mio. Il titolo, dunque, mi è stato dettato dalla convinzione che il miglior modo per venire in Sardegna è appunto l'idrovolante e che, grazie a queste macchine ancora guardate dai più con molta diffidenza, gli Italiani prenderanno l'abitudine di visitare la loro isola più vasta, anzichè ricalcare sempre le stesse orme, verso paesi troppo conosciuti e, perciò, anche troppo fortunati. Volare in Sardegna diventerà, credo, l'ambizione esemplare e onesta dei turisti di un futuro molto prossimo.

La linea aerea diretta Ostia-Cagliari è giornaliera, e due volte la settimana funziona la linea — più lunga, ma più allettante per il viaggiatore di piacere — Ostia-Terranova-Cagliari. In quattordici mesi da che funzionano queste linee, incidenti gravi non ne sono avvenuti; e perciò si può dire che l'idrovolante, oltre che rapido, è un mezzo abbastanza sicuro. Se qualche incidente può tuttavia avvenire, ciò rientra in quella percentuale di pericolo che non manca mai del tutto quando si voglia viaggiare in fretta e con una certa comodità.

Concluderò questo preambolo, forse un po' grave per uno che ha ancora qualche nostalgia per le vecchie diligenze e i vecchi velieri, dicendo che le mie affermazioni non nascono da un fervore da iniziato, ma dalla certezza che con il modernissimo aiuto dell'aviazione, l'Italia si potrà attivamente occupare dell'antichissima e nobilissima Sardegna; e che quando l'orgasmo del meccanicismo ci avrà sopraffatti, proprio grazie ad uno dei suoi prodotti, potremo venir qui a respirare l'aria dolce e severa delle solitudini, a ritrovare pensieri ancora umani e modesti.

***

Si parte la mattina dall'Idroscalo di Ostia, un bacino largo e calmo d'acqua gialla del Tevere; e la macchina, dopo una corsa ululante, si solleva dal fiore dell'acqua dolcemente come una mano che lasci a malincuore una carezza, volando poi sopra il tratto del fiume che invade il mare col suo giallore denso di pieghe nell'azzurro. Si va avanti sopra il mare, con la lentezza apparente di una carrozza, ma senza scosse e sobbalzi; se non fosse l'ormai illustre rombo dei motori, parrebbe d'essere in una comoda automobile, senza tuttavia avvertire il senso di distacco dal suolo, che danno le ruote: la cosa che più colpisce il viaggiatore, seduto in una cabina d'apparecchio aereo, in un cielo calmo, è l'illusione che la macchina poggi, anzi pesi fortemente su qualcosa di solido. Illusione che scompare di colpo, facendo rimaner sbalorditi, al primo salto provocato dal vento.

Lentezza e solidità apparenti inducono nei viaggiatori un po' di noja; tanto che quasi tutti si portano un libro da leggere per le tre ore di traversata diretta o, meglio ancora, per le cinque di traversata con scalo a Terranova. Ecco, per il futuro, una buona soluzione della crisi del libro, chè il viaggiatore in aria, ho notato, legge libri un po' difficili e gravi, perfino volumi di critica letteraria. I maligni possono divertirsi a trarre dal fenomeno le loro illazioni.

Ma io non mi sapevo stancare di guardare l'acqua del mare, perchè il mare, visto dall'alto, è sempre nuovo e diverso, non soltanto nei colori, ma, direi, nella sua stessa sostanza. Ora l'acqua marina appare leggera e fresca, ora densa e compatta; ora dà un senso di pace, di riposo, ora, covo d'alghe violacee, par minacci anche di lontano, e le onde hanno la movenza flessuosa dei serpenti, come se ci venissero incontro per attirarci nelle loro fluide ed effrarre spire.

Il colore del mare, poi, visto dall'alto, è una continua meraviglia. Bisogna contemplarlo lungo le coste rocciose o attorno a certe dorate scogliere, passar da un tenero smeraldo limpido e trasparente, per tutte le sfumature del verde e del violetto, all'azzurro più profondo e pensoso. Nelle sue effusioni sui fondi bassi, sabbia o macigni, l'onda sceglie le tinte più amorevoli e delicate, quasi a ridurre l'asprezza pietrosa con cui si presenta, a chi la sfiori in volo, quasi tutta la costa orientale della Sardegna; e le tinte più cupe, abissali riserba ai golfi, già di per se stessi gentili e indulgenti. Così ogni scena si compone in un'armonia cui non manca nessun accento, dal più infantile, squillante al più austero; e davvero questa meraviglia del mare, da Terranova a Cagliari, è spettacolo che può stancare, per troppa continua dolcezza, chè abbia un temperamento troppo energico e attivo. Le bellezze del mondo, si sa, sono patrimonio dei pigri.

L'idrovolante che fa scalo a Terranova è, come ho detto, più lento ma più consigliabile a chi non sia stretto dall'urgenza di arrivare il più presto possibile. Per quasi due ore si vola a fianco di una costa aspra e selvaggia, quasi del tutto spopolata, arida, gialla di stoppie, rocce e riverberi di sole, tutta insenature e promontori, isolotti e scogliere, rupi a picco sul mare, colline irte di macigni corrosi e appuntiti come dal vento, brevi spiagge deserte, anguste pianure steppose; la Sardegna offre il suo volto rude, sincero fino ad un'umiltà sacra e solenne, l'umiltà di questi monti e di queste terre sterili e tuttavia segnati da una misteriosa bellezza, propizii ai forti e coraggiosi pensieri, e perciò venerabile come le più fertili regioni d'Italia.

Non si è soltanto fecondi di messi; si può essere anche fecondi di maestà, di purezza, di potente poesia. E questa costa ch'io ho visto volando m'è parsa amara eppure affettuosa, ardente come un pensiero di fedeltà e di protezione. A vederla, anche in sì fuggevole abbandono e sì da lontano, capita come sia facile, spontaneo esser presi d'amore per questa terra, che pare avara e s'indovina generosa, terra senza blandizie, senza civetterie, ricca tuttavia d'un'anima propria, inconfondibile, capace di canto e d'eroismo.

Dopo poco più di due ore, avete già una memoria confusa di immagini dorate e celesti, siete forse un poco storditi come se aveste visitato un assurdo paese in sogno; ma è forse proprio questa densità di sensazioni che vi induce alla sintesi immediata, a rinunciare al ricordo di mille particolari preziosi; e se questo, dal punto di vista artistico, è un danno, è tuttavia il mezzo più efficace per avere un'idea complessiva della regione contemplata. Su ciò, mi pare, sta la debolezza e la forza dell'aviazione: essa abolisce il paesaggio come fine a se stesso, e crea il grande panorama; uccide l'arte minuziosa e crea la complessità artistica; se non fossi frainteso direi anzi che il viaggio in carrozza è paragonabile alla prosa narrativa, e quello in aeroplano — sempre dal punto di vista del paesaggio — al poema.

Ma io divago, e avrei dovuto descrivere il viaggio; no, m'accorgo di essermi già scusato: un viaggio in macchina aerea non è descrivibile se non a simboli geografici e ad impressioni di colori: rade, golfi, isole, rocce... azzurro, topazio, oro, smeraldo. Forse, nel futuro, verrà chi saprà dare a questi elementi una armonia descrittiva esemplare: ma certo non verrà mai il descrittore attento e diligente di trecento chilometri di costa seguiti dall'alto in due ore.

Perciò, eccoci a Cagliari, robusta e luminosa nei suoi muraglioni al sole; la macchina passa enorme sopra le strade dove palpita, come un pavese di candide bandiere, la biancheria che s'asciuga al vento, e a questo intimo e confidenziale saluto va a posarsi fulminea sullo stagno dell'Idroscalo di Elmas. Tra cielo e mare, il nostro viaggio è finito su una palude, e ridiventiamo, perciò, più che mai uomini preoccupati di vivere.

G. B. Angioletti.

Gli irredentisti tridentini
nei ricordi del commissario Muck

VIENNA, giugno.

Quando i ricordi del periodo in cui era funzionario di pubblica sicurezza austriaco a Trento verranno dal dottor Muck raccolti in volume, ricercheranno il libro gli studiosi della recente storia d'Italia e i cercatori di curiose reminiscenze. Memorie degli anni che precedettero il conflitto mondiale e memorie del tempo della grande guerra, più o meno ricche di sensazioni, già se ne sono stampate da riempire intere biblioteche: ma un posto a queste che il Muck — prima di partire per la Cina, dove va ad organizzare una moderna polizia — finisce di pubblicare nella eccellente *Wochenausgabe des Neuen Wiener Tagblatt*, bisognerà assolutamente farlo. Fra gli editori italiani, solleciti a divulgare tanta roba straniera, ben dovrebbe trovarsene uno per un libro così originale.

Nelle ultime puntate il dottor Muck, uso a narrare senza ricerca di effetti, ci ha riportato all'epoca della neutralità alla nostra dichiarazione di guerra all'Austria. E' risaputo che fino a quando l'Italia non si proclamò neutrale, le musiche militari austriache sonarono a diletto del popolo, nel Trentino come altrove, marcie austriache e tedesche e quell'inno reale italiano che ora a Vienna si finge di non conoscere. La mobilitazione tolse al Trentino gli uomini fra i 21 e i 42 anni, mandati ai rispettivi reggimenti nell'interno della Monarchia. Gli irredentisti rimasti in patria, cessata quasi completamente la vita politica e sociale e introdotta la censura per la stampa, si diedero all'avida ricerca di giornali del Regno, i quali presto diventarono oggetto di speculazione da parte di ferrovieri, personale dei battelli del Garda e contadini della zona di frontiera. Per un giornale italiano si pagava almeno una corona, ma il prezzo, trattandosi di numeri con interessanti notizie, poteva salire anche a dieci: ugualmente il rincaro si verificava se la polizia scopriva i contrabbandieri. I telegrammi più importanti venivano ricopiati a mano o a macchina e poi diffusi.

Come fuggì Battisti da Trento

Frattanto la gioventù irredenta fuggiva a frotte in Italia, ricorrendo a mille sotterfugi: dice il Muck che molti furono aiutati dai ferrovieri italiani, i quali li fornivano di uniformi e berretti, sì da farli passare per macchinisti, capotreni o controllori. Alcuni si nascosero addirittura sotto il carbone della macchina, o dentro il serbatoio dell'acqua. Fino al 1915, gli esuli divennero parecchie migliaia: Cesare Battisti, che ai primi di agosto del '14 aveva sospeso le pubblicazioni del suo giornale *Il popolo*, dichiarando che la censura di guerra gli rendeva impossibile ogni attività di scrittore, s'era anche lui recato in Italia, salendo a Trento travestito da muratore, in un treno di rimpatrianti italiani. L'autorità austriaca aveva saputo del suo arrivo a Milano ancora prima d'essersi accorta della sua scomparsa da Trento.

Iniziata l'opera di propaganda, gli emigrati inondarono il Trentino di circolari passate sul principio inosservate, perchè sulla prima facciata si leggevano innocenti avvisi di case di commercio, mentre gli appelli intitolati: « Fratelli! » si trovavano sulla facciata successiva. L'attività di Battisti in Italia non ha qui bisogno di essere descritta: del resto, per quanto il dottor Muck visibilmente si sforzi di essere in tale descrizione sereno ed obbiettivo, fra le sue righe ogni tanto traspare la mentalità di ex-commissario imperiale e regio e di questo, pur rendendogliene sommo onore, noi dobbiamo ben tenere conto. Il Muck aggiunge che lo stato d'animo della popolazione era caratterizzato da incertezza dovuta in parte alla propaganda degli emigrati, in parte alle voci, assai insistenti, di imminente cessione del Trentino all'Italia e infine alla premura con la quale il Comando Supremo austriaco aumentava le fortificazioni. Questi lavori non sfuggivano al popolo, che anzi veniva largamente chiamato, dietro buoni salari, a scavare trincee e stendere reticolati; ma a chi cercava di sapere, si rispondeva che le opere venivano eseguite giusto per dare pane ai cittadini. Superfluo dire che la polizia, dall'agosto del '14 al maggio del '15, fu sempre affaccendatissima; il Muck, sebbene preparato all'intervento dell'Italia, confessa che non senza sorpresa vide giungere, pochi giorni prima della Pentecoste, il telegramma: « Aprire gli ordini suggellati segreti per il caso I. (Italia) e agire in conformità ».

Le diserzioni dal fronte russo

Secondo i piani del Comando, la zona fortificata, compresa la città di Trento, avrebbe dovuto essere sgombrata di tutti i borghesi la cui presenza non fosse stata assolutamente necessaria; nella città potevano quindi rimanere soltanto i funzionari pubblici e privati strettamente indispensabili e che si fossero assicurati viveri almeno per sei mesi. Al tempo stesso gli uomini dai 18 ai 50 anni furono sottoposti a nuova visita medica e la polizia, che già nell'anteguerra aveva compilato liste di persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato, si diede alla caccia degli iscritti sulla lista numero uno (individui da arrestare) e della lista numero due (individui da allontanare dalla zona di guerra): potè allora constatare che gl'iscritti della lista numero uno erano già tutti fuggiti in Italia, mentre quelli della lista numero due ancora nel Trentino si riducevano ad un piccolo gruppo.

Qui il dottor Muck ricorda le diserzioni dei tridentini sul fronte russo, accenna alla vita dei prigionieri di guerra italiani in Siberia, fino al settembre del 1916, epoca in cui poterono incominciare le partenze per l'Italia, via Arcangelo; quei trasporti però subirono presto un'interruzione, a motivo dello scoppio della rivoluzione russa e i prigionieri di guerra italiani per potersi rimpatriare, dovettero in grandissima maggioranza aspettare la firma della pace. Della propaganda che si svolgeva nei campi dei prigionieri il Comando supremo austriaco era sempre informato, a causa — dice il dottor Muck — della trascuratezza della posta russa e di quella di Stati neutri che facevano passare per l'Austria molte lettere di prigionieri, anche se dirette in Italia. Polizia e tribunali militari spogliavano inoltre accuratamente i nostri giornali, per raccogliere dati riguardanti l'attività dei disertori; più volte si eseguirono visite nei campi di concentramento degl'italiani in Austria, per accertare se fra di loro vi fossero anche dei tridentini, ma invano.

Chiesa e Filzi

Il primo tridentino fatto prigioniero al fronte, con le armi in pugno, fu Damiano Chiesa, che condannato a morte da un tribunale di guerra, venne fucilato nella Fossa dei Cervi, nel castello di Trento, la sera del 19 di maggio del 1916. Ai 10 di luglio successivo, dei cacciatori tirolesi catturarono Cesare Battisti e Fabio Filzi. Il Muck assicura che la cittadinanza di Trento non amò mai Battisti, per la sua appartenenza al partito socialista e per il carattere chiuso e tetro. Il processo a carico di Battisti e di Filzi fu breve, dato che entrambi erano stati sorpresi in flagrante: condannati a morte, furono impiccati 48 ore dopo nello stesso punto in cui era stato giustiziato Damiano Chiesa. « Battisti — scrive l'ex-commissario austriaco — fu assai coraggioso dal principio alla fine, e morì inneggiando all'Italia ed a Trento italiana. All'impiccagione assistereno numerosi ufficiali. La popolazione civile della città non si recò sul luogo dell'esecuzione, ma grande fu l'affluenza dai dintorni, e la Polizia dovè ricorrere a un notevole spiegamento di forze per allontanare dalle mura del castello gli spettatori non invitati ».

E' impossibile riferire uno per uno gli episodi, tutti interessanti, che il dottor Muck narra nella *Wochenausgabe des Neuen Wiener Tagblatt*: occorre limitarsi ai più salienti.

Nell'inverno del 1917, toccò al dottor Muck di arrestare in ufficio il vice-borgomastro di Trento, dottor Bertolini, e mandarlo a Innsbruck, senza nemmeno sapere di che cosa il Comando Supremo lo accusasse; più tardi sentì che il Bertolini, chiacchierando con amici incontrati in Italia prima dello scoppio della guerra, aveva casualmente riferito certe critiche alle condizioni della fortezza, al servizio rifornimenti e via di seguito. Il vice-borgomastro si risparmiò una sicura grave condanna, solo perchè l'istruttoria a suo carico si prolungò per circa un anno, cioè a dire sino alla catastrofe della Monarchia.

Il caso dell'Arcivescovo

Il caso dell'arcivescovo di Trento, monsignor Celestino Endrici, è quello descritto con maggiore ricchezza di dettagli. Premette il Muck che l'arcivescovo, in tempo di pace, era stato ben visto dalle autorità austriache, fra l'altro a motivo della sua palese ostilità verso Battisti; più volte gli irredentisti avevano quindi avuto occasione di attaccarlo. Incoraggiato dal fatto che l'arcivescovo, dopo la riconquista di Leopoli, aveva celebrato una messa solenne nel duomo di Trento, il Comando Supremo gli chiese una pastorale contro l'Italia, dal prelato negata obiettando che non poteva venir meno alla neutralità osservata dal Vaticano. Poco appresso, siccome il clero del Trentino raccoglieva firme per un indirizzo di devozione agli Absburgo, l'arcivescovo vide in ciò una protesta contro la sua attitudine nell'affare della pastorale — il che il dottor Muck trova d'altronde logico — e proibì al clero di dedicarsi a manifestazioni del genere.

Il Comando Supremo decise di punire Endrici, del quale alla domenica faceva pure stenografare le prediche in duomo. Muck volle allora, di persona, indurre l'arcivescovo a riflettere sulle gravi conseguenze che il suo contegno avrebbe potuto avere, e l'arcivescovo gli rispose che nessuna potenza della terra sarebbe in grado di piegarlo alla volontà dei militari. Egli agiva sempre memore del motto: « Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio »; conosceva bene le persecuzioni inflitte al cardinale belga Mercier dagl'invasori tedeschi e, accomiatandosi dal dottor Muck, gli disse che, pur di non recedere dal suo punto di vista, avrebbe preferito rimetterci la testa: quest'ultima parte della frase non la pronunziò, ma la indicò con una mossa della mano contro la nuca.

Un apologo

Nella primavera del '16 il feldmaresciallo Guseck, comandante della fortezza, sottopose a sorveglianza monsignor Endrici, proibendogli di lasciare la residenza di S. Nicolò, nelle campagne vicino a Trento. La corrispondenza del rappresentante della Chiesa prese ad essere censurata: monsignor Endrici non potè più ricevere nemmeno il proprio confessore. Il Muck oggi critica queste misure, dicendo che l'effetto fu disastroso e diede origine allo spargimento delle voci più assurde. Tempo dopo, forse in seguito a passi della Nunziatura apostolica, l'arcivescovo potè sottrarsi al poco onorevole isolamento e trasferirsi, sempre sotto vigilanza, nella badia di Heiligenkreuz, presso Baden, dove rimase sino al novembre del '18: il suo ritorno a Trento fu trionfale. Per spiegare quello che lui definisce il mutamento dei sentimenti dell'arcivescovo, il Muck ricorre ad una specie di apologo, e racconta di aver chiesto, nell'estate del '16, ad un monsignore che stava al fronte con le truppe, cosa pensasse lui della futura pace, dato che solo il risultato della guerra avrebbe, un giorno, potuto giustificare o meno l'ostilità dell'arcivescovo Endrici verso i militari: « Guardi, caro amico — gli rispose il monsignore; — per la vittoria delle Potenze centrali invocano giornalmente le benedizioni del Cielo circa trenta vescovi; per la vittoria dei nostri nemici la invocano però circa trecento... ».

Italo Zingarelli.

Insegnamento e Scuole

L'avvenire dei giovani è assicurato

quando la loro istruzione è fatta su base solida, come quella che viene impartita dall'*Istituto Minerva* di Zurigo, ove funziona un Corso regolare di Ginnasio, Liceo, Istituto, Scuole Commerciali e Studi classici con uno speciale metodo di insegnamento che affeziona gli alunni allo studio senza affaticarli.

Da ben 25 anni l'*Istituto Minerva* tramuta i giovani in uomini colti, pronti a coprire i migliori posti dell'umana attività grazie alla insuperabile perfezione delle sue Scuole nonchè di uno speciale Corso di classi omogenee e movibili, che permette agli alunni di inscriversi ad ogni momento dell'anno.

La Direzione per l'Italia di questo ottimo Istituto è presso il Conte Dottor Lanfranco Sforza di Milano (117), Via Vincenzo Monti, 15 (telef. 56-987).

VATICANO

Il Papa uscirà il 25 luglio

I preparativi per la cerimonia

Città del Vaticano, 1, notte.

(G. C.) — Sono stati presi gli accordi con le autorità italiane per l'uscita del Pontefice, che è stata definitivamente stabilita per il giorno 25 corrente. La cerimonia si svolgerà secondo quanto è già stato annunziato. Il Papa uscirà dalla Basilica recando processionalmente il Santissimo Sacramento, e percorrerà tutto il colonnato del Bernini. La processione si aprirà alle 7,30 del mattino, al fine di evitare il caldo e soprattutto il sole, che in ora più avanzata domina tutta la piazza. La Foreria apostolica ha avuto ordine di approntare sulla sommità della scalinata della Basilica un altare coperto da un grandioso baldacchino di velluto cremisi a frange d'oro, dal quale il Pontefice impartirà la benedizione. I lavori per chiudere con uno steccato la grande piazza cominceranno il 15 corrente. Per espresso desiderio del Papa, il pubblico avrà libero accesso nella piazza. Le autorità italiane hanno disposto perchè al Pontefice siano resi gli onori sovrani.

Per quanto riguarda l'ora in cui si svolgerà la processione Eucaristica, alla quale prenderà parte il Pontefice, nulla vi è ancora di deciso. Il Papa avrebbe desiderato che essa si effettuasse nel pomeriggio, ma vi è chi osserva che, data la stagione, piazza San Pietro è fino ad ora inoltrata molto calda, e ciò potrebbe recare disturbo al Papa, sia che egli intenda percorrere il colonnato a piedi, sia che si decida, come pare più probabile, per il podio. Si prospetta pertanto l'opportunità che la cerimonia debba svolgersi nelle prime ore del mattino, prima cioè che la piazza sia resa torrida dal sole. Si parla infatti delle 7,30. Il pubblico avrebbe così la possibilità di assistere alla cerimonia dalla piazza, allontanandosi da essa verso le ore 9.

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza privata mons. Borgoncini Duca, Nunzio presso l'Italia, il quale gli ha presentato la propria madre e gli altri parenti, che hanno assistito alla cerimonia della sua consacrazione episcopale.

Nel pomeriggio di oggi mons. Borgoncini-Duca ha offerto nella Sala dei Brevi in Vaticano, nella terza Loggia, un ricevimento di congedo ai prelati e funzionari delle tre Sessioni della Segreteria di Stato, al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e ai dignitari della Corte pontificia. Il Corpo diplomatico era al completo. Fra gli Ambasciatori si trovava il Conte senatore De Vecchi di Val Cismon, con il personale dell'Ambasciata d'Italia. Erano pure presenti i due Principi assistenti al soglio; i Comandanti dei Corpi armati con gli Ufficiali, il marchese Pacelli, il comm. Serafini, il Principe Barberini. Monsignor Borgoncini è stato molto complimentato.

Castel Gandolfo

Come fu già detto, la sistemazione definitiva delle proprietà pontificie in Castel Gandolfo richiederà del tempo, e soltanto in questi giorni l'Ufficio tecnico dei Palazzi Apostolici ha preso in esame la questione. Sembra però che sia stato dato l'ordine di provvedere ad un provvisorio adattamento dei locali per la eventualità di un soggiorno del Pontefice. Il progetto di massima per la sistemazione generale riguarderebbe principalmente le comunicazioni tra i due giardini annessi al vecchio Palazzo papale e la Villa Barberini. E' infatti da notare che tra questo e la Villetta Cybo esiste già un cavalcavia, che costituisce l'ingresso alla cittadina, ma non è completato con un accesso decoroso alla villa, che rimane ancora di fatto separata dal Palazzo. Sarà facile completare queste comunicazioni in modo che i due giardini restino riuniti da un passaggio coperto, come era stato ideato dai primi architetti. Dalla Villetta Cybo al Parco Barberini vi è solo una via privata, incorporata nella proprietà della Santa Sede, e che potrà rimanere aperta al transito dopo che un sotto-passaggio o un cavalcavia metta in comunicazione la grande Villa ai giardini del Palazzo pontificio. In questo modo Castel Gandolfo potrà veramente costituire un soggiorno di riposo per il Capo della Chiesa, il quale disporrà di un luogo salubre ed ampio a pochi minuti da Roma.

Le Poste

Essendo state ormai esperite tutte le pratiche necessarie per la partecipazione della Città del Vaticano alla convenzione postale internazionale, l'apertura dell'Ufficio postale e telegrafico esistente nella Città del Vaticano, anche al servizio del pubblico, è ormai imminente.

Vi sarà poi, non appena l'Osservatore Romano sarà sistemato nell'interno della città, la spedizione quotidiana del giornale per il quale una speciale convenzione dovrà stabilire l'affrancatura, non essendo più possibile col diventare dell'Osservatore giornale estero l'ordinaria spedizione in uso per i giornali italiani.

L'orario dell'Ufficio postale sarà per il pubblico dalle 8 alle 19 e quello telegrafico dalle 6 alle 21. Nell'ufficio telegrafico funzionerà, fino alle 24, un impiegato di guardia per ogni evenienza. Tre volte al giorno un furgone automobile delle Poste italiane si recherà alla Città del Vaticano a rilevarvi la corrispondenza che sarà rimessa agli agenti italiani in sacchi suggellati, secondo le norme di smistamento stabilite per gli uffici postali italiani. I sacchi recheranno la scritta «*Poste della Città del Vaticano*». Gli stessi furgoni consegneranno all'ufficio postale vaticano in appositi sacchi, pure chiusi, la corrispondenza giunta a Roma. Il Ministero delle Comunicazioni ha preso tutti i necessari provvedimenti perchè il duplice servizio proceda con la massima regolarità e rapidità e l'inizio di esso sarà vigilato da ispettori.

Il Principe Umberto a San Rossore

Pisa, 1, notte.

Stamane è giunto S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale ha proseguito in automobile per San Rossore.

(*Stefani*).

Torino-Bologna

La finalissima a Roma

Milano, 1, notte.

La presidenza del Direttorio divisioni superiori comunica che, in conseguenza del risultato della gara Torino-Bologna di domenica scorsa (essendosi resa necessaria una terza gara di finale da giocarsi in campo neutro con eventuali tempi supplementari), poichè deve ritenersi la capitale d'Italia la sede più indicata per la disputa del titolo di campione italiano, si dispone che domenica 7 corr. alle ore 17 preciso abbia ad effettuarsi in Roma, allo Stadio del P. N. F. la finalissima Torino-Bologna.

La partita di domenica

[illegible]

Ecco il Bologna, che otto giorni or sono, per comune opinione pareva avviarsi con passo sicuro e con contegno meritevole alla conquista dello scudetto, ricacciato in alto mare e in dubbio dell'esito e, più che dell'esito, dell'andamento del giuoco della seconda finale. Ecco il Torino, che una settimana fa pareva definitivamente spacciato, eccolo che in una ripresa di energia impressionante, torna alla carica e rilancia baldanzosamente la sua candidatura. Ecco i due contendenti — come tante volte già nella storia delle Finali — di fronte alla terribile incognita di un incontro decisivo in campo neutro.

Ieri, successe questo. Che il Bologna si presentò in campo con nella mente ancora la visione del successo riportato in casa propria. Nulla è più strano della mentalità di una squadra. Le impressioni dell'ultimo incontro rimangono nella mente dei giuocatori con una vigoria tale che tutta l'attività del combattimento susseguente segue, come per forza d'inerzia, una via obbligata. I bolognesi erano sicuri del fatto loro, perchè erano ancora convinti della loro superiorità sull'avversario.

Gli ospiti, ligi al loro sistema di combattere ogni incontro con un piano prestabilito e con una tattica rivolta al raggiungimento del risultato, scesero inoltre in campo coll'intenzione di mirare al risultato per assicurarsi il titolo, di accontentarsi del pareggio. Lo schieramento degli uomini rivelò in pieno fin dalle prime battute quello intendimento dei petroniani: mediani che giuocavano prevalentemente in difesa, mezze ali tenute costantemente in posizione arretrata, astuzie che miravano a temporeggiare ed a far perdere tempo, atteggiamento generico della squadra calmo e guardingo come di chi ponga ogni sua cura nel non scoprirsi.

Andò bene, questa tattica, fino a quando andò bene. Fino cioè al momento in cui l'avversario potè essere tenuto a bada. Quando il Torino, in un rabbioso scatto d'energia riuscì a passare, allora il sistema rivelò le sue pecche. La prima linea, smobilitata per necessità strategiche e smembrata per rinvigorire la difesa, non riuscì più a mobilitarsi ed a ricostituirsi.

Quando il Torino segnò quello che doveva essere l'unico punto della giornata, il Bologna tentò allora di partire all'attacco. Non vi riuscì, e lo mostrò subito coi continui cambiamenti che vennero apportati alla prima linea — cambiamenti che riguardavano Dellavalle, Busini III e Pitto —, e finì per perdere meritando di perdere. Il Torino aveva sentito a quel momento l'odore della vittoria e non era più da smuovere dalle posizioni conquistate.

Successe anche — e principalmente questo, ieri. Che il Torino, staffilato a sangue nel suo amor proprio dall'insuccesso subito al Littoriale si gettò nella lotta con un coraggio ed una decisione che ne fecero una squadra completamente trasformata da quella di otto giorni prima.

Giuocava col coraggio della disperazione il Torino, e giuocava per riabilitarsi davanti al suo pubblico e di fronte a se stesso. Il morale dei granata, era l'inverso di quello dei bolognesi. Mentre questi miravano puramente a vivere sul vantaggio acquisito, i primi si muovevano per dar battaglia a fondo. Mentre gli ospiti erano portati a ... valutare il valore dell'avversario, i torinesi eran costretti dalle circostanze a considerare i petroniani come un ostacolo terribilmente difficile da smuovere, un ostacolo che solo si sarebbe potuto superare facendo appello ad ogni energia e ad ogni risorsa.

Le due squadre affrontarono il combattimento con mentalità affatto differente e lo condussero con sistemi diametralmente opposti. Così l'incontro di Torino è riuscito a completamente rovesciar la situazione creatasi alla finale di Bologna.

L'attacco bolognese fu l'ombra di quello che aveva vinto l'incontro del Littoriale. Diede qualche cenno di vita nel primo tempo, non lo si vide affatto nel secondo. A rappresentar il valore degli Emiliani rimasero la difesa e la seconda linea. E ad esse va fatto tanto di cappello. Battere la difesa del Bologna è una di quelle difficoltà che fan pensare, ed il valore tecnico dei terzini, dei mediani e del portiere rosso-bleu non esce affatto menomato da questa prova terminata per essi sfavorevolmente.

Il Torino fu irriconoscibile dalla domenica precedente. Migliorata notevolmente la difesa estrema con l'inclusione di Monti III, la linea mediana si comportò egregiamente. Colombari fu più tenace e volitivo ancora che a Bologna ed Allberti supplì col cervello e con l'esperienza alle deficienze della forma. L'intera linea d'attacco segnò un passo avanti sulla prova precedente, anche se Franzoni è attualmente ben lontano dalle condizioni del passato inverno e se Rossetti è di una irascibilità che compromette le sue possibilità di giuoco.

Nemmeno questa volta si può cantare un inno allo spirito sportivo dei giuocatori che furono protagonisti dell'avvenimento. Sotto più di un aspetto, fu brutto sport, quello di ieri. Non fa del bene alla causa dello sport, lo spettacolo di giuocatori che si bisticciano e minacciano di venir a vie di fatto ogni volta che si toccano, di altri che tendono palesemente a mettere l'avversario fuori di combattimento, di altri infine che assumono pose teatrali ed atteggiamenti di dominio ... ed ogni mossa dell'oppositore. L'energia e la meticolosità dell'arbitro non ... di ieri che si giuocasse a veri e propri eccessi, ma lo spettacolo, dal punto di vista della correttezza, occorre che la franchezza di riconoscerlo, fu nel complesso abbastanza scadente.

Pugilato

[illegible]

Atletica

[illegible]

Atleti italiani in Inghilterra

Alle 13.12 col treno di Modane sono partiti ieri da Porta Nuova gli atleti italiani Tozzi, Tavernari, Beccali, Facelli e Marcenio, che si recano in Inghilterra ove parteciperanno alle gare del campionato di Londra. Essi sono stati salutati da numerosi sportivi torinesi e da parecchie autorità sportive, fra cui il comm. Bovio Dei Conte, segretario dei «Coni», che rivolse loro, a nome di S. E. Turati, l'augurio di vittoria, il comm. Rossi, presidente dell'Ente Sportivo provinciale, il dott. Orazi della Direzione del Partito, ed altri.

Un nuovo «asso» della racchetta

rivelato dal Torneo di Wimbledon

Londra, 1, notte.

Il torneo di Wimbledon si avvia verso la fine. Oggi si sono svolte le gare più emozionanti tra gli otto superstiti dei quattro gironi della settimana scorsa. La situazione, prima dell'apertura delle gare di oggi, era questa: la Francia aveva come superstiti Cochet, Borotra e Landry, l'Inghilterra aveva Austin, l'America Tilden e Lott, l'Olanda Timmer e l'Ungheria Kehrling. Oggi si sono misurati Cochet con Timmer, Austin con Kehrling, Tilden con Landry e Borotra con Lott. Hanno vinto Tilden con 6 a 4, 2 a 6, 6 a 3, 7 a 5; Cochet con 6 a 4, 7 a 6, 6 a 2; Borotra con 6 a 3, 6 a 3, 8 a 6; Austin con 6 a 2, 8 a 6, 6 a 3. Cosicchè nelle gare semifinali di domani l'altro si misureranno Cochet con Austin e Tilden con Borotra.

La sorpresa di questo torneo è stata la comparsa sul firmamento tennistico britannico del giovanissimo Austin. L'Inghilterra non era riuscita ad avere da molti anni in qua un suo rappresentante negli ultimi otto e tanto meno nei quattro delle gare semifinali. Si ritiene che la fase ultima del torneo si svolgerà tra Tilden e Cochet.

Nel campo femminile rimanevano sino ad oggi tre americane, tre inglesi e due sud-africane le quali ultime si sono fatte eliminare oggi da un'inglese e da un'americana, quest'ultima la campionessa del mondo signorina Wills.

Nel pomeriggio si è avuto il doppio misto tra la coppia Gregory e miss Ryan e De Morpurgo e signorina Serpieri. La prima coppia ha battuto l'italiana per 6 a 4 e 6 a 1.

Il problema turistico biellese

Biella, 1, notte.

Il Commissario prefettizio al Comune, gr. uff. Ferrerati, ha indetto una riunione in Municipio per venerdì 5 luglio alla quale sono stati invitati i podestà dei comuni di cura e soggiorno e tutti quanti chiese già ad interessarsi dei problemi turistici, quali esponenti di Enti ed organizzazioni della regione biellese. All'importante riunione, in cui verranno esaminati i problemi turistici della regione, interverrà S. E. il Prefetto di Vercelli, gr. uff. D'Eufemia, animatore autorevole di tutte le iniziative che interessano lo sviluppo della provincia.

I gioielli di Donna Florio

L'interrogatorio del pittore ladro

Lucca, 1, notte.

Ha avuto oggi inizio il dibattimento per il clamoroso furto dei gioielli di Donna Franca Florio e della sua amica Miss Doris Chapman. La Corte d'Assise non era molto affollata.

Dopo i soliti preliminari e dopo che il Presidente aveva riassunto ai giurati come il furto avvenne e come la polizia riuscì a scoprire gli autori e a ricuperare la refurtiva, si passa all'interrogatorio dell'imputato, uno dei responsabili del furto, il belga Henry Posson di Edoardo e di Teresa Dubois, nato a Verviers il 31 maggio 1891, domiciliato a Parigi, di professione pittore.

Il Posson dice che nell'estate del 1924, quando cioè avvenne il furto, venne incaricato da una Casa cinematografica tedesca di recarsi in Italia per rilevare vedute della nostra Riviera. Egli fu a Viareggio nel luglio e vi ritornò poi in ottobre. A Viareggio, sotto il nome di Jan Walter aveva preso alloggio all'Hotel Brittagna. Egli aveva conosciuto a Colonia il tedesco Riccardo Spiter, il quale sotto il nome di Joe Wicherwith si spacciava per negoziante olandese.

A Colonia aveva pure conosciuto Miss Greta. L'imputato nega poi di essere stato l'autore del furto. Egli non sarebbe stato, secondo le sue affermazioni, che un modesto e semplice favoreggiatore dopo che il furto era già stato consumato dal Toller, avendo aiutato questi a lasciare l'Italia portando seco i gioielli e le perle rubate.

Il Presidente muove varie contestazioni all'imputato. Attraverso le domande si apprende poi come alcuni preziosi furono venduti a Trieste, a Monaco di Baviera e a Colonia. In questa ultima città, come si ricorderà, i due vennero arrestati. Il Posson ammette di avere avuto anche dei gioielli che gli erano stati consegnati dal compagno il quale ne possedeva però assai di più per numero e per valore.

Vengono uditi vari testi di secondaria importanza, quindi il commissario di Pubblica Sicurezza cav. Sciascia, che d'incarico della Questura di Lucca si recò a Viareggio per le indagini, riferisce noti particolari sul come avvenne la scalata alla finestra della camera occupata da Donna Franca Florio al «Select Hotel» e si dilunga nel riferire sulle indagini effettuate nel territorio italiano, da lui e da un altro collega.

Sfilano sulla pedana vari testi, poi si dà lettura di alcuni atti processuali ed il Presidente domanda poi alle parti che cosa sosterranno nella discussione. Il Procuratore Generale dichiara di sostenere la responsabilità del Posson nella esecuzione materiale del furto. Il difensore avv. Pardocchi dichiara sostenere il semplice aiuto dato dal Posson al Toller autore materiale del furto. Su queste richieste il Presidente legge i quesiti pei giurati. L'udienza viene quindi rinviata a domani.

I propalatori di false notizie

alla Borsa di Roma

Il ricorso alla Cassazione

Roma, 1, notte.

Si ricorderanno l'intervento della Pubblica Sicurezza nella sala delle grida della nostra Borsa ed il processo che ne seguì sotto la imputazione di aggiotaggio contro l'avv. Tito Agnelli, il rag. Massimo De Massimi, ed i signori Attilio Pilotti e Alfredo Sartori.

Contro la sentenza di condanna del Tribunale, gli imputati, assistiti dagli avv. Petroni, Trozzi, Petrone, Mattei, ai e Coduzzi, ricorsero in appello. La VI Sezione della Corte assolse l'Agnelli per insufficienza di prove, e condannò il De Massimi a mesi 8 di reclusione e a lire 500 di multa; il Pilotti a mesi 4 e a lire 400 di multa; il Sartori a mesi 2 e a giorni 20, nonchè a lire 333 di multa, con il beneficio della condizionale.

La sentenza di appello non soddisface i quattro, che proposero impugnativa innanzi alla Suprema Corte di Cassazione. Il ricorso, assegnato alla II Sezione penale, sarà discusso il 10 corrente.

L'emigrazione clandestina

Due siciliani arrestati in treno

Milano, 1, notte.

Ieri alla Stazione Centrale il Commissario cav. Muselli ordinava il fermo di due giovani ed eleganti viaggiatori che avevano già preso posto in uno scompartimento di prima classe del diretto internazionale di Bordeaux. Essi vennero identificati per Franco Caporale di Salvatore, d'anni 28, da Grammichele (Catania), e Luigi Canizzaro di Mario, compaesano del primo. Perquisiti furono trovati in possesso di una notevole somma di denaro e di vari documenti, passaporti e carte di identità abilmente falsificate. Il Caporale possedeva un passaporto per gli Stati Uniti ed il compagno un analogo documento rilasciato però dalle autorità messicane. I due, che dimostrano una non comune scaltrezza, ai ripetuti interrogatori hanno opposto la più assoluta negativa, sostenendo di essere l'uno cittadino americano e l'altro cittadino messicano, nati da genitori italiani un tempo residenti in quelle località.

Ma la polizia, dopo avere accertato la falsità dei documenti, anche per la presenza di alcune lettere sequestrate nelle valigie degli arrestati, avrebbe la prova che i due catanesi con documenti abilmente falsificati tentavano di emigrare clandestinamente all'estero. I documenti sarebbero stati pagati la bella somma di 30 mila lire. Del fatto grave e non comune sono stati interessati i rispettivi questori a Milano. Si tratta di stabilire se la falsificazione dei documenti è avvenuta all'estero od in Italia. La polizia crede di trovarsi di fronte ad una nuova e bene organizzata combriccola che svolgerebbe la propria attività per favorire l'emigrazione clandestina e la cui sede principale dovrebbe trovarsi in Sicilia, ma che avrebbe pure influenti complici all'estero. Solo colla completa confessione dei due arrestati l'autorità potrà con maggior sollecitudine colpire i falsari, compito questo che non è troppo facile perchè si dovrà operare in ambienti dove l'omertà è sempre in completo vigore.

Le condizioni sanitarie in Riviera

Riceviamo i seguenti dispacci:

Dal podestà di Lavagna, colonnello Ernesto Liguori:

«L'Ufficio sanitario del Comune assicura nel modo più formale che, tanto in Lavagna quanto nella Frazione di Cavi, la salute pubblica è ottima sotto tutti gli aspetti. Si deplora che, a scopo di sleale concorrenza e per mala fede, si siano sparse voci allarmistiche al riguardo, per fare indirizzare altrove la numerosa colonia balneare che ogni anno frequenta la magnifica spiaggia di Lavagna e di Cavi, che siamo certi tornerà anche quest'anno, in vista delle migliorie che sono state apportate in tutti i locali e servizi pubblici, tanto in città quanto nella Frazione di Cavi. E' opera quindi di onesta coscienza quella di evitare che tali false voci allarmistiche non prendano piega a danno di una fiorente stazione climatica».

Dal podestà di Pietra Ligure, marchese Frascaroli:

«La salute pubblica in questa città, ospitante parecchie migliaia di fanciulli prevalentemente lombardi, è ottima sotto ogni rapporto. La prego di smentire formalmente le inconsulte dannose voci allarmistiche».

Il segretario politico del Fascio di Levanto comunica una smentita ufficiale alle voci tendenziose riguardanti le condizioni sanitarie locali, assicurando che nessun caso di malattie epidemiche si è verificato in questa zona e che la situazione igienica è qui assolutamente normale.

Il dott. Giuseppe Revelli, medico di Arma di Taggia scrive:

«In Arma e nei dintorni non esiste nessun focolaio di malattie infettive, anzi posso dire che il paese ha migliorato le sue condizioni igieniche».

Le Colonie marine piemontesi in Liguria

Laigueglia, 1, notte.

Alle ore 16, proveniente da Torino, è giunta oggi la Colonia Santa Maria di oltre cento bambini. Con lo stesso treno è giunta pure la Colonia marina di Bra composta di duecento bambini. Sono attesi nella giornata di domani altre Colonie e fra queste l'Alleanza Cooperativa Torinese. La stagione balneare si inizia promettente per i continui arrivi di ospiti. Vivissima è stata la gioia dimostrata dai fanciulli appena videro l'incantevole distesa azzurra e la meravigliosa spiaggia.

Alassio, 1, notte.

Nel pomeriggio di oggi è giunta la Colonia marina dei Balilla e delle Piccole Italiane composta di circa trecento bambini, provenienti da Vercelli. La folla si è riversata sul piazzale per dare il benvenuto ai piccoli fanciulli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per bancarotta semplice il commerciante in mobili Valle Carlo, di anni 32, da Montecalvo e residente in Alessandria, è stato condannato dal Tribunale a 7 mesi di detenzione.

Per appropriazione indebita di lire 2000, importo di vendita di quintali 184 di carbone, in danno del negoziante Ruscia Pietro, certo Traversa Vittorio, di anni 67, da Tortona, è stato condannato ad un anno di reclusione e a 150 lire di multa. Venne invece assolto dalla stessa accusa, per insufficienza di prove, il figlio Traversa Floriodo.

Una mostra di lavori degli alunni è stata aperta alla Scuola d'Arti e Mestieri di Alessandria. Hanno pure esposto interessanti lavori gli ex allievi. La Mostra rimarrà aperta sino al 7 luglio.

DA BRA

Cento bambini, Balilla e Piccole Italiane, accompagnati dalle autorità locali e da una folla di cittadini sono partiti stamane per la cura marina alla colonia braidese di Laigueglia; a capo della schiera gioconda era il presidente della Colonia avv. Giuseppe Boccarelli.

DA CASALE

I soliti ignoti, mediante chiave falsa penetrarono nella cantina ben fornita del negoziante Bonzano Attilio, abitante in via Principe di Piemonte 3, asportandovi circa 500 bottiglie di barbera del Monferrato.

DA CHIVASSO

Una commovente cerimonia ha avuto luogo per festeggiare i venticinque anni di messa del Parroco cav. Don Giuseppe Dublino. Solenni funzioni si sono svolte in chiesa con l'intervento di tutte le autorità e della popolazione che ammira in Don Dublino il pastore benefico che tutto dà per il bene dei suoi parrocchiani. E' stato letto il rescritto Pontificio che impartiva la benedizione solenne. Numerosi e ricchi doni gli sono stati offerti.

Il motociclista Barone Pierino d'anni 25, da Borgo S. Martino, mentre percorreva la strada che conduce a Casale, urtò contro una automobile facendo una penosa caduta. Riportò la frattura del braccio sinistro e lesioni varie nel corpo.

Sono stati arrestati certi Margara Pietro e Amedeo, e denunciati certi Margara, Attilia, Giovanni e Cesare per aver percosso in Frassineto Po, certo Musio Giovanni di 23 anni producendogli la doppia frattura del braccio sinistro e altre lesioni. La causale va ricercata in vecchi rancori fra il Musio ed i Margara.

DA NIZZA MONF.

Un violentissimo incendio scoppiato l'altro ieri nella frazione Alè del comune di Brusco, distruggeva un gruppo di portici in muratura, nonchè il tetto, fienaglie, paglia, attrezzi rurali, causando un danno ai proprietari Antonio Audano, Lorenzo Bosso, Giovanni Pesce, Giuseppe Pesce e Luigi Maschedino di oltre 40 mila lire. Si ritiene che l'incendio sia casuale e dovuto ad autocombustione del fieno.

DA POIRINO

La Stella al merito del Lavoro con recente decreto è stata conferita al tessitore Baldassarre Brossa, che per 46 anni ha prestato operoso e onesto servizio ininterrottamente presso la ditta Giacomo Maina e F.

DA MORTARA

Il monumento ai Caduti, pregevole opera dello scultore cav. Sereno di Vercelli, è stato inaugurato solennemente a Langosco, alla presenza del Prefetto di Pavia S. E. Iaccarella. Pronunciarono discorsi il segretario federale on. Nicolato, mons. Orsenigo di Vercelli che benedisse il monumento, il colonnello cav. Zanetti, comandante il 1.o Reggimento Genio di stanza a Vercelli, il podestà rag. Leva, il parroco don Coppo. E' stato inoltre inaugurato il gagliardetto della Sezione Combattenti.

DA NOVARA

Alla presenza delle autorità e di numerose rappresentanze si è inaugurata la nuova sede del «Convegno Amici dell'Arte», nel grande ed artistico salone Botiacchi, dovuto alle cure dello scultore prof. Tandardini e scom. Paronzini. Il presidente avv. cav. Omarini ha pronunciato un applaudito discorso illustrativo degli scopi del «Convegno» e quindi venne eseguito un programma di lavori drammatici, corali ed orchestrali molto interessanti.

APPENDICE DELLA STAMPA (46)

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

— Mio Dio — mormorò la madre — vi ho pregato per i miei due cari, ed ecco che la morte si avvicina a loro.

Intorno era la pace, immensa, solenne. Il profumo dell'incenso la consacrava. Un misterioso riposo scendeva dalle cose, dai vetri colorati, dalle immagini sacre... Ai fianchi, delle cappelle offrivano il ristoro delle loro ombre, interrotte da un solo lumicino.

La signora di Bois-Nangis guardò una di quelle piccole lampade e se le avvicinò. Al di là della balaustrata, sopra un altare coperto di una tovaglia orlata di pizzo, si drizzava quasi appoggiata ad una vetrata scolorita, una statua della Vergine, coi piedi nudi, appena coperti dal manto azzurro. Con le due mani, mostrava il cuore trafitto da un colpo di spada e che diffondeva dei raggi d'oro. La luce fioca del lume mistico dava loro la dolcezza di una aureola, e, tremando, quasi infondeva la vita alle goccie di sangue che colavano dalla ferita...

La povera donna cadde in ginocchio sulle mattonelle polverose, e appoggiò la fronte alla balaustrata... Germana, che le stava dietro, adorò, nell'angoscia, la figura dolorosa, prostrata nella preghiera, e udì un umile balbettio che chiedeva aiuto alla Vergine.

— Ispiratemi voi, che avete visto morire vostro figlio... Proteggetemi voi, che portate nel vostro cuore la piaga che è stata fatta nel suo fianco. Voi, che siete stata testimone del suo supplizio, voi che avete sofferto vedendolo salire il Calvario, mostratemi la via, per pietà...

La madre umiliò ancor più la testa e le spalle. Sul suolo, la stessa luce illuminava il cuore dorato della statua e colpiva l'ombra quasi informe del suo corpo curvo, inchinato.

— Anche mio figlio è condannato a morte, ed io conosco la piazza riservata al suo martirio... Che vista, la vedo in me e l'immagine macchiata di...

S'interruppe, pianse, e completò:

— ...di tutto il suo sangue.

E, fra i singhiozzi disperati, soggiunse:

— Voi, che siete la madre di tutte le madri dolorose, ditemi qual'è il mio dovere. Io non so, io non so nulla, all'infuori che il mio compito è troppo grave...

Tacque lungamente, come se una meditazione prolungasse la sua preghiera, poi, con voce lenta, ispirata, disse ancora:

— Il vostro cuore sanguina eternamente per la morte di vostro figlio... La vostra ferita è inguaribile... I legami che vincolano la madre al figlio sono dunque i maggiori?

Ella rialzò la testa e le spalle appesantite. I suoi occhi contemplarono la statua, poi il cuore stillante sangue, e continuò con la stessa voce, vaga e turbata:

— Dunque la madre si deve sacrificare al figlio! Ed io, invece...

Si alzò d'improvviso, dicendo sperduta:

— Dove sei, Germana?

— Al tuo fianco, mamma.

— Andiamo presto.

Uscirono dalla chiesa. La signora di Bois-Nangis si affrettava come poco fa, quando fuggiva la sua casa. Nella stradetta, fiancheggiando il muro della chiesa, spiegò:

— Mentre ero in ginocchio, non pensavo ad altri che al mio Jean. Tutto quello che non era la sua salvezza mi sembrava non appartenere alla mia vita. Mi sono rialzata per sfuggire ad una tentazione che mi alimentava da tuo padre... Ah, mia cara, che io vada verso l'uno o verso l'altro, il rimorso è lo stesso.

Errarono ancora nelle vie.

— La mia stanchezza è un bene — disse la madre — essa calma anche il mio pensiero.

Ma subito si rimproverò aspramente:

— Non ho il diritto di parlare così perchè tutto il mio pensiero è dovuto a mio marito ed a mio figlio... Non ho alcun diritto, ma solo dei doveri.

Un orologio battè le ore. La sera invernale era triste...

— Le sette, mamma, bisogna ritornare dal babbo.

— Sì, si fugge, ma viene il momento che bisogna ritornare sui propri passi... Verrà anche il momento in cui dopo aver tremato, esitato, dovrò parlare...

Con la ripetizione di questa parola la povera donna mostrava l'accanimento del suo unico pensiero... Disse poi:

— Dove siamo?

Ma non cercò di riconoscere la via e si lasciò condurre da sua figlia. Non parlò più fino a quando raggiunsero la cancellata del giardino. Allora, di fronte alla finestra dello studio, ella mormorò:

— Se continuo a mentire, a dissimulare la mia disperazione, mi sembra di abbandonare mio figlio. Se non curo la espressione del viso, se lascio vedere la mia pena, mi pare di sacrificare tuo padre. Ad ogni momento, in ogni gesto, è la scelta terribile che mi si offre.

Si passò ancora le mani sulle tempie, poi, quando entrò nella casa, ricompose i lineamenti sconvolti del suo viso. Per quella sera aveva scelto. Durante le ore che trascorsero intorno alla tavola famigliare e nel salotto, seduti vicino al camino, ella lottò ancora contro la sua disperazione. Ma quando questo sforzo potè finire, quando rientrò nella sua camera, appoggiandosi al braccio amorevole di Germana, ella pianse, soffocando sempre la voce ed i singhiozzi.

— Mio Jean, mio povero, mio piccolo Jean... E' da lui che mi sono allontanata questa sera, da lui che è nella sua prigione, che forse bacia il mio guanto e che mi porta nel suo cuore...

Sedette vicino al letto, e riposò la fronte nella conca che la sua stanchezza aveva segnato il mattino. Le sue braccia, allungate sulla coperta, sotto la testa, si univano all'intreccio delle dita, e tracciavano, in nero, un gesto disperato che chiedeva aiuto. E la povera madre si inabissò nel suo dolore...

Per alcune ore, ella non fu che una donna sfinita, vinta, una preda. A volte la prostrazione la rendeva immobile, senza parola e quasi senza respiro; altre invece la febbre la sollevava, la faceva pronunciare delle frasi smarrite, brillare negli occhi sbarrati dei lampi strani. In uno di questi momenti di esaltazione, però, vicino a lei, la presenza caritatevole di Germana. Ella la strinse fra le braccia, le diede baci precipitati e, con voce accasciata, ma chiara, le disse:

— Tu avrai il diritto di detestarmi, perchè per colpa mia, forse, tuo padre morrà... Tutti hanno il diritto di disprezzarmi... Io non sono capace che a fare il male...

La guardò con amore di mamma, poi aggiunse dolcemente:

— Lasciami sola. Non ti stancare vicino a me...

La trascinò verso la porta, stringendola sempre contro il petto.

— Cerca di dormire, bambina mia; cerca di dimenticare... Tu meriti un po' di riposo, tu... io no... va', mia cara.

La fanciulla attraversò il corridoio, sul quale si aprivano le stanze. Dalla scala giungeva una luce calma, crepuscolare. La casa taceva: non uno scricchiolio di mobili, non il fischio del vento in giardino. E Germana pensò a tutto quello che nascondeva quel silenzio, simile a un manto scuro. Non si coricò. Seduta in una poltrona, con la guancia appoggiata al palmo della mano guardava le due porte chiuse e vicine delle camere di suo padre e di sua madre. Vegliava sull'uno e sull'altra. Fra poche ore, quando sarebbe rinato il giorno, esse si sarebbero aperte per lasciar passare tutto l'agguato della vita. La povera rima avrebbe voluto non pensare, non prevedere nulla, chiudersi l'anima, così come aveva detto di chiudere gli occhi davanti all'avvenire, fino al mattino. Ma l'angoscia la teneva ben sveglia di fronte alle domande che sorgevano, che ella respingeva, che ritornavano: «Che farà la mamma? Quando?».

La morte di Jean Gilbert sembrava impossibile alla sua mente, e quella di suo padre impossibile al suo cuore... E vide nascere una nuova alba, che mise dei fiochi bagliori sugli spigoli dei mobili, che fece sparire la pallida luce della scala. Curvò un po' le spalle, come davanti ad un nemico che può dare un colpo al viso. Rialzò la testa, quando il generale di Bois-Nangis, in uniforme, uscì dalla sua camera. Allora la fanciulla sentì le lagrime agli occhi, non poteva salire alla gola... Il babbo camminava in punta di piedi, certamente per non svegliare le due fate che credeva addormentate.

(Continua)

ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO

Katanga, il paese del rame

(Dal nostro inviato)

da ALBERTVILLE (Congo orientale). Con effettiva maestà il piccolo treno che lascia Albertville, sulla riva occidentale del Lago Tanganica, per raggiungere dopo quasi una giornata di viaggio il Lualaba, cioè il Congo, entra nella foresta equatoriale e vi rimane per tutto il percorso, con grande soddisfazione del viaggiatore, sinceramente stufo di aver percorso tre quarti quasi della lunghezza dell'Africa nella savana, sempre nella savana, o per ferrovia o in auto. L'Uganda, il Kenia, il Tanganica stesso, non parlo poi del Nilo, non vi vengono a parlare di foreste! Le vere, le autentiche, quelle che son costate tante pene agli esploratori grandi e piccoli che le hanno attraversate, le foreste dal suolo paludoso e dagli alberi colossali, che spingono i loro speroni a cento metri distante dai tronchi, i grandi rifugi del piccolo elefante dell'Africa centrale, dei serpenti e dei leopardi, l'oceano vegetale dalle fittissime cortine di liane, che non lasciano vedere nessun orizzonte, gli alberghi dell'infinita varietà delle scimmie, le sedi naturali dei grilli fischianti, che ne riempiono l'atmosfera d'un perenne grido disperato, le persone che hanno sessanta metri di spessore sul capo del viandante, che segue i sentieri tracciati dai pachidermi, il regno dei «bacina», nani, veri aborigeni dell'Africa tenebrosa, sono prerogative del Congo.

Vent'anni di vita nuova

Oh, Congo della mia prima giovinezza, o terra calunniata e misconosciuta, o antica patria del cannibalismo e del caucciù, dei portatori e delle piroghe a flottiglie di un pagaiatore o di cento, degli indigeni tatuati e delle donne profumate all'olio di palmizio, ti rivedo finalmente. Non me lo sarei mai immaginato; motivo per cui impongo a me stesso il più rigoroso silenzio su tutto quello che mi dettasti in quegli anni lontani, perchè non vorrei correre il rischio di ripeterle, data la conservazione perfetta delle tue caratteristiche più seducenti, per lo meno esteriori. Voglio dire che nel tuo dominio tutto mi sembra a prima vista tale e quale come lo lasciai la bellezza di venticinque anni or sono!

Ma so io che cotesta è una falsa impressione, perchè invece tutto è cambiato al Congo, anche se il clima stesso è il medesimo, il grido dei grilli eguale, le foreste intatte, la malaria pure, e il corso dei fiumi colossali imperturbabile. Tutto è cambiato al Congo, dalla mentalità dei dominatori alla condizione degli indigeni, dalla produzione alla funzione dell'immensa colonia nella vita belga; di modo che se il Congo venti o venticinque anni fa era chiamato la tomba dei bianchi, oggi è la ragione prima dell'esistenza industriale, commerciale ed economica della Nazione belga. Come ha potuto avvenire questo? Come è accaduto che in meno d'un ventennio il Belgio, che ostentava una specie di disprezzo per l'impero africano propinatogli dalla saggezza di Leopoldo II, e chiamava gli stranieri a colonizzarlo sulla base della raccolta del caucciù, cioè della distruzione pura e semplice del suo patrimonio forestale, e dell'oppressione delle razze inferiori abitanti il bacino dell'immenso fiume, consideri oggi il Congo come un vero e proprio paese d'emigrazione bianca, dove i belgi si dirigono a frotte, se non a fiumane, accompagnati dalle loro famiglie, sicchè là dove tre lustri or sono incontrare una donna o un fanciullo bianchi sembrava assurdo, oggi prosperano centri e città che non hanno nulla da invidiare a quelli di Europa?

Il fenomeno è quasi interamente dovuto a due cause. La prima è l'abbandono quasi totale della raccolta del caucciù naturale nelle foreste, che ha portato automaticamente gli indigeni dall'abbrutimento di un lavoro che possedeva tutti i caratteri di una condanna a morte, ad un'effettiva elevazione, trasformandoli da forzati in liberi lavoratori. La seconda dipende dalla prodigiosa valorizzazione del territorio più alto e quindi più salubre del Congo, situato nella parte orientale della grandissima colonia, voglio dire della regione mineraria del Katanga, che comprende una quarto della superficie del dominio belga nell'Africa Centrale.

Ferrovie e strade

Non ho intenzione per questa volta di sviscerare il soggetto per intero, cioè di parlare del Congo Belga come l'argomento esigerebbe, avendolo soltanto sfiorato nella sua parte orientale. Ma non essendo possibile completare la comprensione dell'assetto coloniale dell'Africa del Centro e del Sud Africa senza tener conto del Katanga, riassumo qui queste notizie e quell'impressione di potente irradiamento che esso diffonde dai confini est congolesi. E a questo proposito sarà appena necessario ricordare come la colonia belga [illegible] comunicazioni fluviali o quasi (la magnifica rete formata dal Congo e dai suoi affluenti navigabili per migliaia di miglia, percorsi oggi da più di 200 piroscafi e motonavi, fu la ragione prima della vastissima conquista belga del bacino congolese) [illegible] tutte le colonie equatoriali quella dove lo sviluppo ferroviario e di strade automobilistiche abbia raggiunto maggiore intensità. Infatti le Compagnie ferroviarie del Congo belga prevedono per il 1930 di avere in esercizio [illegible] chilometri di linee [illegible] in quanto alle rotabili [illegible] 40 mila chilometri. Vent'anni fa non esisteva una sola rotabile in tutto il Congo e le ferrovie erano limitate a quella delle Cateratte [illegible] attraverso i Monti di Cristallo, fra Boma e Matadi [illegible] e a qualche tronco staccato nelle Provincie orientali.

Circa le rotabili non sarà senza interesse ricordare che sembravano irrealizzabili a cagione dell'esuberanza vegetale della foresta vergine, che per quattro gradi al nord e per altrettanti al sud dell'equatore copre il Congo. Viceversa le strade congolesi sono oggi le migliori d'Africa e in molti casi eguali a quelle d'Europa. Nel 1906 il Congo belga ospitava mille bianchi appena, [illegible] oggi essi superano i 27 mila con circa 1600 italiani. In quanto agli indigeni i belgi li calcolano sugli 8 milioni, ed affermano che sono in diminuzione. La cifra è certamente esigua sia in proporzione del [illegible]

l'estensione della colonia come pure messa a confronto con le popolazioni del Tanganica e della stessa Uganda.

Elisabethville la capitale

Ma veniamo al Katanga. Dalla parte del Tanganika lo si raggiunge con la ferrovia fra Albertville sul lago e Kabalo sul Lualaba (250 Km.) e rimontando quindi su comodi piroscafi il Lualaba dalle rive coperte di papiri come il Nilo, per tre giorni sino a Bukama, punto terminale delle ferrovie che provengono dal Sud Africa e dalla Rhodesia. Ciò significa che da Bukama si può raggiungere Città del Capo per strada ferrata in una settimana circa. A Bukama si è già nel Katanga o meglio nel basso Katanga. L'alto, cioè il più favorevole al soggiorno dei bianchi ed il più ricco, ha il suo centro ad Elisabethville, a 500 chilometri da Bukama. Elisabethville è la capitale del Katanga. Il progresso di questa città (fondata nel 1910) nel dopo guerra, è stato assolutamente straordinario. Essa conta oggi una popolazione bianca di quasi 5000 persone, possiede teatri, parchi, biblioteche, alberghi di lusso, ospedali, grandi banche e persino un servizio rapido di autocarri che le portano quotidianamente il pesce fresco dal lago Moero... Da un anno l'Italia vi ha istituito un Consolato di carriera.

Tutto questo è dovuto alla ricchezza mineraria del Katanga che ha raggiunto, se non superata, quella leggendaria del Transvaal. Elisabethville è la Joannesburg del Centro Africano.

La causa determinante dello sviluppo del Sud Africa è in ultima analisi consistita nella gara fra i porti costieri per assicurarsi una parte del commercio della nascente città interna dell'oro: Joannesburg. Come una calamita irresistibile essa attraeva le rotaie delle ferrovie da ogni approdo dell'Oceano Indiano e dell'Atlantico. Queste ferrovie costruite in origine per servire unicamente le [illegible] minerarie del Witwatersrand, divennero il mezzo per trasformare vasti e fertili territori dormienti e negletti in regioni

di ricche produzioni agricole oggi esportate sino in Inghilterra.

Le grandi comunicazioni

Lo stesso fenomeno è avvenuto per il Katanga, ma in un tempo assai più rapido. Le comunicazioni affluiscono ad esso da ogni direzione, attirate dalla ricchezza appena credibile e svariatissima della sua produzione mineraria, che di anno in anno aumenta in ragione geometrica. Non sono più soltanto i belgi che accorrono al Katanga ma gli stessi inglesi piegano verso di esso la Capo-Cairo. Infatti la ferrovia che proviene da Città del Capo dopo aver percorso più di 3800 chilometri, giunta presso le frontiere congolesi invece di volgere in territorio britannico penetrando nella Colonia del Tanganika, preferisce dirigersi verso il Katanga e congiungersi alla rete belga per Elisabethville. Così pure da Beira, il gran porto portoghese sull'Oceano Indiano, e Salisbury, al sud-est, si progetta il prolungamento dell'attuale ferrovia direttamente sino allo Zambesi con l'unico scopo di abbreviare la distanza fra il Katanga ed il mare. E dalla lontanissima Lobito Bay, sulla costa atlantica dell'Angola Portoghese, un'altra ferrovia arriva al Katanga dopo quasi 2000 Km. di percorso (la giunzione sotto Bukama è avvenuta in questi mesi) realizzando una delle aspirazioni fondamentali delle grandi imprese minerarie nel Katanga che era quella di riunirlo rapidamente all'Atlantico.

Ma non è finito, poichè alle comunicazioni precedenti bisogna aggiungere anche la ferrovia del Tanganika a Dar-es-Salam che, come dimostrammo, ha servito sinora principalmente il Katanga cioè a trasportare i suoi minerali all'Oceano Indiano, e aggiungere pure l'antica comunicazione svolgentesi tutta in territorio congolese, lungo il corso del Congo, e che i belgi avevano ultimamente reso, con i mezzi meccanici, abbastanza rapido malgrado la sua lunghezza (3200 Km.). Questi accenni possono servire a rivelare la fiducia illimitata che belgi ed inglesi hanno dell'avvenire del Katanga che è ancora si può dire nel periodo epico delle «sorprese» minerarie di quella [illegible] del Sud Africa.

Attualmente il quantitativo umano impiegato nelle miniere del Katanga [illegible] la popolazione indigena della intera regione. [illegible] la mano d'opera [illegible] abbandonano la pastorizia nelle montagne.

Rame, oro, platino, uranio

La produzione principale del Katanga è il rame. [illegible] ferrovia [illegible] Lobito Bay, ha diminuito grandemente il prezzo dei trasporti del minerale, che sino ad ora venivano effettuati per la massima parte sul Lualaba e sulla strada ferrata del lago Tanganika a Dar-es-Salam [illegible] Dar-es-Salam [illegible] di modo che [illegible] sterline) [illegible] belgi si [illegible] di 1800,

la produzione del rame del Katanga a 200 mila tonnellate annue!

Oltre al rame, esistono al Katanga tutti gli altri prodotti minerari, dal carbone allo stagno, dall'oro al cobalto, dal platino all'uranio. Da quest'ultimo trasportato in Belgio si estrae il radio in quantità sufficiente per bastare al fabbisogno mondiale.

Sulla comunicazione ferroviaria d'attualità Lobito bay-Katanga, chiamata Ferrovia del Benguella, di un metro di scartamento, destinata a togliere a Dar-es-Salam il suo primato fra gli accessi e gli sbocchi del Congo orientale belga (perchè alla ricchezza mineraria del Katanga bisogna anche aggiungere quella del lago Kivu e del territorio nord dell'alto Ituri che, discendendo dalle pendici del Ruwenzori, confluisce nel Congo), ritengo utile aggiungere qualche altra notizia, poichè costituisce l'impresa più grandiosa compiuta in questi ultimissimi anni nell'Africa centrale. La ferrovia fu iniziata nel 1903, sotto gli auspici del Governo portoghese, ma con capitali inglesi. [illegible] la prima ferrovia transversale del Continente [illegible] sul Lualaba e del breve passaggio attraverso il lago Tanganika. La sua costruzione ha superato difficoltà non lievi, poichè a 36 chilometri dalla costa atlantica, dopo le paludose gole di San Pedro, la linea attraversa un vero e ampio deserto lungo 150 chilometri, privo completamente d'acqua. Dopo il deserto, la ferrovia sale al di sopra dei [illegible] metri sulle montagne Lepi, raggiungendo la vecchia strada boera, e raggiunge Villa Nova a 470 chilometri dall'oceano, dov'è stabilita una prospera colonia italiana. Di qui, dove si distacca un tronco destinato a raggiungere il distretto belga congolese del Katanga orientale, la linea prosegue nel percorso un territorio fra i 1300 e i 1600 metri d'altezza, di grandi promesse agricole, poichè è bene irrigato dal Quanza, e minerario pure. E' questo il distretto di Bihè con capitale a Mexico che già progetta di unirsi direttamente alla Rhodesia con nuove ferrovie e tratti di navigazione sugli affluenti di sinistra dello Zambese.

Da Mexico alla frontiera fra Angola e Katanga corrono ancora altri 500 chilometri circa di ferrovia e altrettanti sino a Tschilongo, dove avviene il congiungimento con la linea Bukaba-Elisabethville.

Un progetto naufragato

Non insisterò sulla profonda impressione che il viaggiatore riceve constatando i passi giganteschi compiuti, essenzialmente per virtù del Katanga, in tutte le colonie lungo questa transcontinentale africana. Dirò soltanto, a proposito del numero abbastanza notevole d'italiani al Katanga, che noi vi avremmo potuto rappresentare una parte assai più importante se il Fascismo reggesse le sorti del Paese non da sette anni e mezzo, ma da venticinque. Voglio dire che un quarto di secolo fa, quando la conoscenza delle ricchezze minerarie del Katanga era affatto frammentaria e lo si considerava soltanto come un territorio eccezionalmente sano nel Congo della malaria, della dissenteria e della malattia del sonno, Leopoldo II offrì all'Italia uno sbocco migratorio da quella parte, a condizioni assai favorevoli per noi. Noi avremmo cioè potuto ottenere al Katanga una specie di territorio «a bail», in locazione, con bandiera, funzionari e leggi italiane. Ma il parlamentarismo, l'ignoranza, il quietismo e la politica rinunciataria caratteristica dei Governi nostrani succeduti a quello di Crispi (erano gli anni immediatamente posteriori ad Adua), fecero naufragare il progetto che aveva avuto un principio d'attuazione nella concessione all'allora Stato Indipendente del Congo di una schiera di intrepidi ufficiali dell'Esercito italiano in servizio attivo permanente.

In verità, dinanzi alla sorprendente situazione odierna dell'oriente congolese, penso che non v'è rampogna sufficiente per deprecare le nostre insipienze governative del passato e non v'è più legittima sicurezza di quello costantemente espresso dal popolo italiano, di sapersi ben altrimenti guidato e garantito.

Arnaldo Cipolla.

L'inchiesta belga
per il losco affare di spionaggio

Bruxelles, 1. notte.

Secondo il giornale «Soir», l'inchiesta nell'affare di spionaggio in cui è implicato un ufficiale del Ministero della Difesa Nazionale, continua. Stamane il giudice istruttore ha avuto una lunga conferenza con il Procuratore del Re. Sembrerebbe che le note sequestrate sulla persona dell'ufficiale si riferiscano ad informazioni trasmesse dall'Aeronautica francese; d'altra parte, l'ufficio di spedizione del Ministero della Difesa Nazionale, diretto dal tenente arrestato, riceveva tutta la corrispondenza inviata al Ministero e la ripartiva fra gli uffici interessati. L'ufficio era pure incaricato della copia di certi documenti e dell'invio di queste copie. Il capo linotipista del servizio conservava copia dei documenti come giustificativi. Sembra che da quando dirigeva questo servizio, il tenente abbia chiesto che si facesse per lui una copia in più dei documenti spediti. Vi erano così nel servizio due collezioni di copie. Quando le copie si componevano di parecchi fogli, il capo linotipista attaccava i vari foglietti di questi giustificativi unendoli per un angolo. Ora è stato accertato che i documenti sequestrati concernenti la batteria speciale di artiglieria e spediti per posta, avevano gli angoli dei foglietti piegati. I foglietti scritti a macchina di questi documenti sono d'altra parte scomparsi dalla collezione dei giustificativi del linotipista. Il tenente nega però nel modo più formale di aver preso i foglietti incriminati nella collezione dei giustificativi.

L'imminente processo
dell'autonomista che ferì il magistrato Fachot

Parigi, 1. notte.

Giovedì prossimo, alla Corte di Assise comparirà Giorgio Benoit, il giovane alsaziano, che il 21 dicembre scorso tentò di assassinare il consigliere della Corte di Cassazione Fachot, ex-Procuratore Generale presso la Corte di Colmar. Il Fachot era entrato allora nel suo appartamento, quando il Benoit, che lo aspettava, vi penetrò contemporaneamente, chiedendogli:

— E' lei il signor Fachot?

Avuta risposta affermativa dal magistrato, gli sparò contro tre rivoltellate. Due proiettili lo colpirono, uno non potè che sfiorarlo, mentre l'altro lo ferì gravemente al ventre, e senza una pronta ed abile operazione, il Fachot sarebbe stato perduto.

Senza occuparsi della vittima, il Benoit lasciò l'appartamento e nella scala, a degli inquilini che erano inquieti per il rumore delle detonazioni, spiegò con tono calmissimo e naturale:

— E' un accidente avvenuto al terzo piano.

Ma nella serata stessa, dopo aver inviato a suo padre, a suo suocero e a due giornali di Alsazia alcune lettere per far conoscere loro l'atto che aveva compiuto e che egli illustrava come un atto di giustizia, il Benoit si costituiva prigioniero. Egli aveva freddamente e lungamente premeditato il suo delitto: ingannato da una informazione inesatta, secondo la quale il signor Fachot sarebbe stato nominato direttore di una fabbrica di cartucce a Le Mans, il Benoit vi si era recato dapprima per cercarlo. Avvertito del suo errore, era tornato a Parigi ed aveva tentato di ottenere dal portinaio e da un usciere della Corte di Cassazione l'indirizzo dell'ex-Procuratore Generale. Avendo infine, per altre vie, conosciuto l'indirizzo, si era a tre riprese nella mattinata del 21 dicembre presentato alla casa del magistrato, ed aveva aspettato il ritorno di colui che egli era deciso ad uccidere.

Nessun dubbio esiste sulla premeditazione del delitto; nessuna incertezza neppure sui suoi moventi. Il Benoit aveva deciso di uccidere il signor Fachot per vendicare il risentimento destato nell'animo suo; inacidito già da disillusioni personali, dalla lettura sui giornali autonomisti del processo di Colmar, nel quale l'ex-Procuratore Generale aveva coraggiosamente adempiuto al suo dovere di accusatore. Constatazione, che conduce alla conseguenza che, oltre alla circostanza aggravante della premeditazione, è elevata contro il Benoit l'altra aggravante di un attentato commesso contro un magistrato, in occasione dell'esercizio delle sue funzioni; l'una o l'altra di queste due aggravanti bastano per condurre alla pena di morte.

Stabiliti questi fatti, che nessuno contesta, sembrava che una udienza sarebbe bastata perchè la Giuria potesse formulare il verdetto. Ma, mentre rinunziando alla sua primitiva intenzione di occupare personalmente il posto del P. M., il Procuratore Generale Donat-Guignes ne lasciava la missione all'Avvocato Generale dell'attuale Sessione, avv. Daleau; tre difensori assisteranno l'accusato e questi tre difensori sono gli stessi che difesero gli autonomisti a Colmar, e a Besançon, e cioè, gli avvocati Andrea Berthon, Fourier e Bogès. I diciassette testimoni, che sono stati citati, sono in maggioranza gli stessi che furono uditi a Besançon, dopo essere stati uditi a Colmar. Ciò che lascia presagire, malgrado il gesto di pacificazione del progetto di amnistia, che lunghi e penosi dibattiti ricominciano davanti ai giurati della Senna.

UN DRAMMA D'ANIME

Il principe Paternò fattosi frate
imporrà il velo monacale alla moglie

Milano, 1. sera.

Ignazio Paternò Castello, dei principi di Biscari, è stato ieri consacrato sacerdote nella rustica, provvisoria chiesetta che le Carmelitane Scalze hanno fatto costruire accanto alla villa di Restocco, loro provvisoria dimora, in attesa di trasferirsi nel convento che si sta erigendo per loro alla Cagnola. Domattina alle 8, nella stessa chiesetta, attraverso alla stretta apertura tagliata nella doppia grata che separa i fedeli e il clero dallo spazio riservato esclusivamente alle suore, il novello Barnabita imporrà il velo monacale a quella che per venticinque anni fu la sua sposa, donna Angelina Auteri, ed oggi, dopo quattro anni di noviziato è la carmelitana suor Maria di Gesù.

Un ideale di perfezione

Così avrà il suo definitivo epilogo questa singolare, appassionante vicenda di due sposi che ancor nella pienezza dell'età — essi stanno per raggiungere la cinquantina — hanno di mutuo accordo rinunciato agli agi e al fasto che assicuravano loro il nobile casato ed un cospicuo patrimonio, per consacrarsi alla vita religiosa. Questa decisione che trova solo rarissimi precedenti nella storia, ha interessato vivamente l'opinione pubblica quattro anni fa, quando si ebbe la prima notizia da Catania. Profondamente pii e senza figli, parve loro che la vita, anche allietata da ogni altro sorriso della fortuna non fosse rispondente all'alto ideale di perfezione vagheggiato. Così maturò in entrambi la concorde decisione.

Un giorno del 1925, il Paternò, accompagnato dalla consorte, si presentava alla casa dei Barnabiti di Milano e chiedeva d'esser ammesso al noviziato che questi religiosi hanno nel loro collegio di Monza. La domanda non giungeva improvvisa, chè in precedenza, oltre ai superiori dei Barnabiti, anche la Santa Sede era stata interpellata ed aveva dovuto decidere sulla singolare richiesta. Pochi giorni dopo il Paternò entrava nel noviziato di Monza con un'intima e semplice cerimonia alla quale assistette anche la moglie. Ella si recava quindi a Modena ed entrava nel monastero delle Carmelitane Scalze. Era questa un'aspirazione che la signora, già molto nota per l'attività svolta nel campo cattolico, coltivava da tempo e l'estremo rigore dei voti delle «recluse» era d'altra parte opportuno perchè solo con la professione di voti severi due coniugi di mutuo accordo possono passar sopra al vincolo matrimoniale per dedicarsi alla vita religiosa.

Un anno dopo, dieci Carmelitane Scalze di Modena si trasportavano nella nostra città, e vi fondavano un nuovo Carmelo in una villa, già noto ritrovo di caccia, a Restocco, che esse facevano adattare a provvisorio cenobio. Tra le tre novizie, che facevano parte del gruppo, era anche la Paternò, che quell'anno fece solennemente, presente anche il marito, la professione semplice, che non comporta ancora voti definitivi. Da quel giorno il Paternò, che continuava a Monza gli studi per essere ammesso al sacerdozio, si recò di frequente, per tutti questi tre anni, alla grata del parlatorio di Restocco, ma i lunghi colloqui tra i due coniugi non fecero che rinsaldare reciprocamente i loro propositi. Se uno di essi avesse abbandonato l'idea di dedicarsi allo stato religioso, l'altro avrebbe dovuto forzatamente seguirlo subito. Invece essi si disposero a compiere lietamente la professione solenne dei voti, che con la creazione di un vincolo superiore, distruggeva quello che li aveva fino allora serenamente uniti.

Questa promessa irrevocabile è stata pronunciata da ambedue domenica, 16 giugno, e l'aspirante Barnabita è venuto a compierla anch'egli a Restocco, perchè potesse assistervi, come ieri, di dietro alla grata, colei che diversamente non avrebbe potuto. Poi in quindici giorni, per disposizione del Pontefice, gli è stato conferito il suddiaconato e il diaconato, e ieri finalmente dal Vescovo di Lodi il sacerdozio, che gli permetterà domani, per delega, questa volta del padre provinciale dei Carmelitani, di imporre il velo monacale a colei che è stata la sua sposa.

La mistica cerimonia

Con la piccola folla occasionale di tutte le domeniche erano ieri nella rustica chiesetta di Restocco anche un gruppo di nobili e d'amici del Paternò, giunti espressamente dalla Sicilia, e un folto gruppo di fedeli convenuti all'eccezionale funzione da ogni parte della città. All'altare la statua di Santa Teresa del Bambino Gesù era adorna di fiori; sempreverdi e sandaline mettevano nel nudo ambiente una nota di festa. Ma più che ai preparativi della solenne funzione, che fu diretta dal cerimoniere del Duomo, mons. Zoppi, la attenzione del pubblico andava alla doppia grata, ch'era stata ieri spogliata del drappo nero che di solito la ricopre, e lasciava vedere le figure immobili delle monache assorte in preghiera, coperte fino ai piedi dai lunghi veli, neri per le suore, bianchissimi per le aspiranti.

Il consacrando, che si stabilirà ora definitivamente nella nostra città, presso i suoi confratelli, è giunto accompagnato dai superiori del collegio dei Barnabiti di Monza e da un gruppo di chierici, che hanno poi servito all'altare. Quando il vescovo di Lodi, mons. Calchi Novati, vestiti gli abiti pontificali, s'è accinto a iniziare la Messa, egli stava assorto in preghiera, inginocchiato ai piedi dell'altare. La sua alta, aristocratica figura lo dimostra ancora nel pieno dell'età.

Dopo le preghiere, che precedono il Vangelo, l'ordinazione ha inizio. Uno dei due assistenti del Vescovo gli presenta il consacrando, il quale si appressa all'Altare, recando gli indumenti sacri, l'amitto, il camice, il cingolo, la stola e tenendo sul braccio sinistro la pianeta piegata.

Udito che il postulante è degno del sacerdozio, il Vescovo gli illustra i compiti e l'altezza della sua missione. Tra l'emozione dei presenti, Ignazio Paternò si prostra sul tappeto, che è ai piedi dell'Altare, ed ascolta così il canto delle Litanie dei Santi, intonato dagli allievi del Collegio dei Carmelitani, e al quale si uniscono anche i fedeli. Quando egli si leva è il momento della imposizione delle mani, quindi, deposta la mitra, il Vescovo, a turno col coro, alterna le preghiere e le invocazioni per richiamare sul novello sacerdote la benedizione del Cielo.

Si procede alla vestizione. Stando seduto sulla cattedra, il Vescovo gli adatta sul petto in forma di croce la stola, che egli portava prima come diacono sulla spalla sinistra, e dice: «Ricevi il giogo del Signore», quindi la copre della pianeta, simbolo della carità. Ora si invocano sul novello ministro giustizia e costanza, misericordia e fortezza, quindi si intona il *Veni Creator*, e il Vescovo gli unge le mani con l'olio dei catecumeni e poi le lega insieme con un fazzoletto di lino.

La principessa dietro la grata

Alla Comunione il novello sacerdote è il primo a ricevere la particola; seguono i chierici; quindi il Vescovo si appressa alla grata, dietro alla quale sono immobili le suore in orazione. Ad una ad una, silenziosamente, esse si appressano alla stretta apertura che è nel mezzo della grata, baciando la mano che tende loro l'Ostia e si comunicano. Tutta l'attenzione dei fedeli è tesa verso le ombre che passano dietro la grata. Nella Chiesa il silenzio è così profondo che si sentono fuori lo scrosciare della pioggia ed ogni tanto il cinguettio di un usignolo nel parco della villa. All'improvviso anche il novello sacerdote, che è stato fino allora in preghiera col viso tra le mani, leva il capo verso un'ombra bianca, che si è appressata alla grata. Una sorella e una nipote di suor Maria, che sono inginocchiate presso l'Altare, scoppiano in singhiozzi. Anche nella folla passa un brivido di commozione, ma lo sguardo del sacerdote è dolce e sereno.

La funzione è finita; ricade dietro alla grata delle suore il velo nero che le nasconde; il pubblico esce. Ma quando padre Paternò esce dalla chiesa circondato dai suoi confratelli, tutti gli sono intorno a baciargli la mano. Vi sono nella folla anche alcuni cappuccini, ma egli si schermisce dal loro omaggio e bacia invece quei confratelli sulle gote. Una nipote vestita di bianco gli offre un grande mazzo di rose bianche ed egli ringrazia sorridendo e abbraccia i congiunti e gli amici che gli sono intorno trepidanti e con gli occhi umidi. Vi sono tra gli altri la marchesa Persichetti, sorella di suor Maria, il marchese Paolo Leone con la marchesa, la baronessa Anna Giannaità, il parroco ed il podestà di Mirabella Imbaccari, dove i Paternò avevano le vastissime tenute di cui hanno fatto omaggio al Pontefice e il cui valore si fa risalire a una ventina di milioni.

Per tutti le suore hanno fatto preparare un rinfresco, al quale esse naturalmente non partecipano, proprio nella piccola nuda stanza sulla quale si apre la grata del parlatorio. E lì la scena di commozione si ripete quando dietro l'inferriata compare un roseo e ridente viso di suora incorniciato ancora da una bianca benda. Suor Maria di Gesù, che ha accanto la superiora, tien testa come può al coro di domande, d'esclamazioni e di suppliche che si leva dal gruppo delle congiunte e delle amiche che si stringono alla grata. Anche padre Ignazio è presente, oggetto d'un altrettanto commosso assedio che si rinnova continuamente perchè schiere di curiosi rompono la consegna e penetrano nella stanza del parlatorio. Qualcuno più audace, vedendo la suora ridente e l'emozione dei siciliani, si rivolge direttamente a lui con una muta interrogazione ed egli sorridendo a colei che è oltre la inferriata e gli sorride, risponde:

— Sì, è proprio lei, la mia sorellona...

Il matrimonio non è annullato

Città del Vaticano, 1 notte.

A proposito della ordinazione sacerdotale del principe Biscari di Paternò e della vestizione religiosa della moglie di lui, donna Angela Auteri, negli ambienti vaticani si osserva che il matrimonio non deve considerarsi annullato. Esso rimane nella sua integrità e validità. Ai due coniugi la Chiesa ha soltanto consentito la separazione personale a vita, in vista dello stato di «perfezione» cui essi si sono votati.

TEATRI
«Lo spirito della morte» di Rosso di San Secondo

Roma, 1 notte.

Questa sera, al Teatro Eliseo, la Compagnia di Emma Gramatica ha rappresentato per la prima volta in Italia la commedia in 3 atti di Rosso di San Secondo: «Lo spirito della morte».

In un caffè rionale, presso un grande parco, Camorengo siede al tavolo da circa 2 ore ripensando al suo dramma intimo, e cioè alla sua amante, la cantante Adele Benzis fuggita in America e colà uccisa. Camorengo è tornato in quel caffè dopo alcuni anni, luogo solito di suoi appuntamenti con l'amante, forse per rivivere, nel ricordo, tutto il suo spasimo e il desiderio della sua carne. Dei clienti abituali entrano nel locale per la solita partita di bigliardo, e si intrattengono per alcuni istanti a celiare con la padrona del locale, mentre entrano dall'ingresso principale Lena e Rosetta, due creature piacente, la prima, dal viso e poi dal dolore; l'altra, dall'amore puro e nostalgico. La Lena conduce tutte le sere la Rosetta alla ricerca affannosa ed allucinante di un uomo che fu ucciso alcuni anni addietro, nel cortiletto attiguo al locale: è suo fratello e fidanzato della Rosetta. Tanto i proprietari del locale che gli «abitués» assecondano le due donne in questa loro allucinazione per pura pietà, come si fa con dei pazzi a cui si dà sempre ragione.

Carlo Bredi è l'ucciso. Sua sorella Lena domanda anche a Camorengo se ha visto e conosce Carlo Bredi, ma egli non ricorda il suo nome benchè se lo ripeta molte volte frugando nella sua memoria. Anche la Rosetta con ansia di bimba domanda a Camorengo se ha visto il suo fidanzato. Camorengo a poco a poco ricorda e rifà la scena tragica di quella sera in cui vide stramazzare nel sangue Carlo Bredi ucciso per gelosia. Lena Bredi si scaglia sull'uomo e gli grida: pazzo, pazzo! Camorengo le ricorda anche, che nel momento di morire, il fratello le disse: Lena, fammi vivere, fammi vivere! Lena, tremando a sè la Rosetta come per proteggerla da tale enormità, grida ancora: pazzo, pazzo!

Ella ha un compito nella sua vita, ora, cioè di far rivivere Carlo Bredi. Quasi a redimere se stessa per la vita condotta tra il vizio e le turpitudini, ella si è ritirata con la Rosetta in una stanza mobiliata vendendo tutte le sue gioie per sostenere se stessa e la fidanzata del fratello.

Una vecchia, la padrona di casa, avida di denaro, vorrebbe indurla a vendersi ancora ad un giovane che tutte le notti viene a bussare alla porta per essere ricevuto. Ma la Lena non è più la stessa: in lei la carne e l'uomo a cui un giorno aveva dato il piacere. Camorengo ritorna attratto dalla stessa allucinazione e racconta alla Lena il suo dramma con la cantante; e cerca di riportarla alla realtà delle cose. Ma queste non cambiano. Il giovane innamorato della Lena viene fatto entrare dalla vecchia ma si accorge che la Lena non è più lei, ma l'ombra di se stessa e fugge gemendo e pieno di spavento.

Camorengo dice alla Lena: «Se voi fate vivere Carlo Bredi fate rivivere per me Adele Benzis. Ma la donna insiste che Carlo Bredi è vivo, mentre Adele Benzis è morta. Camorengo si sente impazzire e va a spararsi nella stanza attigua.

La Lena vedendo sopraggiungere Rosetta spaventata, le va incontro e la conduce via. Le due ragazze fuggono mentre la vecchia dopo avere visto il cadavere di Camorengo si abbatte sulla seggiola sentendo un brivido di morte alle spalle. Lo spirito di Carlo Bredi aleggia e attraversa la scena.

Il lavoro era atteso con vivo interesse dal pubblico romano, che, non ostante il caldo eccezionale, è accorso numerosissimo. Il teatro era infatti gremito in ogni ordine di posti. La commedia ha subito avvinto per la impostazione veramente originale. Il lavoro è ricco di situazioni e di stati d'animo, in un'atmosfera penosa e a volte opprimente.

Con questa commedia, Rosso di San Secondo si riavvicina a «Marionette, che passione!». La commedia è stata interpretata ottimamente da Emma Gramatica, che impersonava Lena. Alvisi. Bene gli altri interpreti. La cronaca registra una ventina di chiamate, e precisamente: otto dopo il primo atto, sette dopo il secondo e tre dopo il terzo.

Cerimonie patriottiche a Pegli

Pegli, 1. notte.

Alla presenza dell'on. Sansanelli, triumviro del Direttorio dell'Associazione Nazionale Combattenti, si è svolto nel Teatro Imperiale il congresso delle sezioni combattentistiche della provincia. Il colonnello conte Besozzi di Tarvisio, presidente della Federazione provinciale dei combattenti, ha letto una relazione sull'opera svolta, terminando con un evviva al Re e con un alalà al Duce, mentre gli intervenuti facevano eco vibrante. Terminato il congresso, ha avuto luogo una marcia di circa 400 ex combattenti e si è formato un corteo al quale hanno partecipato tutte le associazioni, sindacati, Balilla, Avanguardisti e Piccole Italiane. Sono stati inaugurati i gagliardetti di numerose categorie di sindacati e del Fascio di Pegli. L'on. Sansanelli ha pronunciato un patriottico discorso.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-840
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-847
Amministrazione	40-[illegible]

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visti gli atti relativi alla concessione della Tombola pro Opera Nazionale Orfani di guerra e Orfani dei Contadini morti in guerra;

Visto il Piano e il Regolamento della Tombola suddetta;

Ai sensi e per gli effetti dell'Art. 214, primo capoverso, del Regolamento sul Lotto 9 Agosto 1926, N. 1601:

RENDE NOTO

che l'estrazione dell'anzidetta Tombola, con premi in contanti per l'ammontare di lire 400.000, avrà luogo immancabilmente in Roma il

18 Luglio 1929 - VII

alle ore 20 (8 pom.)

nel Piazzale Interno del Palazzo Demaniale a Via dell'Umiltà ove ha sede l'Intendenza di Finanza, alla presenza della Commissione Governativa e sotto l'osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dall'apposito Regolamento.

Roma, 26 giugno 1929 - VII.

Il Prefetto: G. GARZAROLI.

Società Telefonica Tirrena

Anonima - Sede in FIRENZE

Capitale L. 75.000.000 versato

Pagamento Interessi Obbligazioni

Si avvertono i Portatori di Obbligazioni 6 % della Società Telefonica Tirrena (Teti) che col 1° luglio p. v. è pagabile la cedola n. 3 in Lire Quindici per ciascuna Obbligazione, presso le sedi di Milano, Torino, Genova, Firenze, Livorno e Roma della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, della Banca Nazionale di Credito e del Banco di Roma; presso «La Centrale» Società per Finanziamento di Imprese Elettriche in Milano, Via Dante, n. 4, e presso la Sede Sociale in Firenze, Viale Amedeo, n. 9.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione fascista

Le Colonie per i bimbi fascisti - Omaggio di Mutilati - La Lega Navale - «Pro Italica» - L'offerta di una Giovane Italiana.

Ieri è partito un primo e numeroso scaglione dei bimbi che la Federazione Provinciale Fascista Torinese ha inviato al mare. La partenza è avvenuta dopo gli opportuni e preventivi accertamenti sanitari fatti presso le autorità della riviera da parte di S. E. il Prefetto di Torino. Sempre dalla stazione di Porta Nuova sono partiti alcuni treni di bimbi italiani di Parigi, che erano giunti a Torino nelle prime ore del mattino. Con il Segretario Federale erano la contessa Baratieri, delegata provinciale dei Fasci femminili, la baronessa De Martino e la signora Giordano per le Giovani e Piccole Italiane, numerose dame della Croce Rossa e dell'organizzazione femminile fascista torinese, il dott. Rossi della Segreteria dei Fasci all'Estero, il comm. Di Vittorio del Fascio di Parigi, l'avv. Correnti del Fascio di Modane, i camerati Bruera, Roncarolo, Ardizzola, Fiduciari di Gruppi fascisti torinesi e numerosi altri camerati. Ai nostri bimbi venuti di Francia, il podestà Conte di Revel ha assicurato, durante la loro sosta in stazione, confortevole accoglienza, che, aggiunta a quella delle Rappresentanze dei Gruppi rionali, ha dimostrato ai figli dei nostri emigranti di Oltr'Alpe quanta parte abbiano nel cuore generoso del Fascio di Torino i figli dei nostri lavoratori all'estero.

***

Ieri il camerata Carlo Natoli, ferroviere e mutilato di guerra, anche a nome dei mutilati tenenti Ferrero e Marietti, ha portato al Segretario Federale un affettuoso messaggio di mutilati torinesi ed alessandrini. Il Segretario federale ha incaricato il camerata Natoli di trasmettere la gratitudine ed il fraterno affetto delle Camicie Nere torinesi per gli eroici artefici della vittoria.

***

Il camerata ing. Alessandro Barberis, fiduciario provinciale e presidente della Sezione torinese della Lega Navale Italiana ha riferito al Segretario Federale intorno alle organizzazioni del Sodalizio [illegible]. Com'è noto, l'on. Starace, nominato recentemente Commissario straordinario della L. N. I., intende potenziarla al massimo, rendendo così al popolo italiano quella coscienza marinara che nel passato ci [illegible] parte della nostra grandezza e deve darci nuova potenza nell'avvenire. Il Segretario Federale ha perciò concordato con l'ing. Barberis il relativo piano di propaganda e di incremento. [illegible]

***

Il conte Gino Cavalli d'Olivola, presidente per Torino del Comitato «Pro Italica» ha esposto al Segretario Federale intorno alla prossima adesione dell'ente all'Istituto Fascista di Cultura.

***

La Giovane Italiana Maria Vittoria Durante ha avuto dal padre suo il pittore camerata Durante, un premio di lire cento per gli esami felicemente superati. La giovane fascista ha offerto al Segretario Federale tale somma per concorrere all'invio di un bimbo alle Colonie Marine. [illegible]

Ottocento bambini giunti dall'estero partono per le colonie alpine e marine

E' arrivato ieri a Porta Nuova un convoglio che accompagnava ottocento bimbi italiani provenienti da Parigi e diretti alle Colonie alpine e marine fasciste. [illegible]

***

Anche nella giornata di ieri è partito il primo turno di bambini che la Federazione Provinciale Fascista di Torino invia alle cure di mare. [illegible]

***

Ieri alle ore 17,15 sono partiti per la linea di Pinerolo diretti a S. Pietro Vallemina 50 giovani che costituiscono il primo turno della Colonia. Gli altri tre turni seguiranno in agosto. [illegible]

La 1.a Mostra Sindacale Fascista della Società Promotrice Belle Arti

Per soddisfare il desiderio di alcuni amatori e di parecchi soci, la Direzione ha deciso di tenere aperta la Mostra nelle sere di martedì, 2 luglio, dalle ore 21 alle 23.

Si sta preparando una serie di concerti. Intanto si comunica che l'Esposizione si chiuderà il 15 luglio prossimo.

La Duchessa d'Aosta i Duchi delle Puglie e Ferrarin in volo da Torino a Milano

Ieri mattina, lunedì, dal Campo dell'Aeronautica d'Italia - Fiat, in corso Francia, su due apparecchi sono partiti per Milano, alle 9,15, il Duca e la Duchessa delle Puglie, la Duchessa d'Aosta e Ferrarin.

S. A. R. il Duca delle Puglie — che, come è noto, è anche un intrepido aviatore — pilotava il medesimo apparecchio dove ha preso posto la sua augusta madre. S. A. R. la Duchessa delle Puglie è salita su un apparecchio pilotato da Ferrarin. Già venerdì sera S. A. R. la Duchessa d'Aosta aveva compiuto un volo nel medesimo campo sull'apparecchio pilotato dal figlio.

I due velivoli (precedeva quello pilotato da S. A. R. il Duca delle Puglie) sono giunti felicemente a Milano alle ore 10. Da Milano S. A. R. la Duchessa d'Aosta ha proseguito il viaggio in treno per Roma, mentre il Duca e la Duchessa delle Puglie si accingevano a ritornare a Torino per via aerea con Ferrarin.

Questo alto esempio principesco è di buon augurio per la propaganda del volo turistico in Italia.

Onoranze alla «medaglia d'oro» Mario Musso

Il Consiglio Direttivo della Sezione locale dell'Associazione Naz. Alpini deporrà stasera alle ore 21 una corona ai piedi della bara che racchiude la salma gloriosa della Medaglia d'Oro alpina Mario Musso. Come abbiamo già annunciato, l'Eroe riposa in una sala concessa dalle Ferrovie dello Stato, nella Stazione di Porta Nuova, al cui addobbo esterno e alla cui decorazione arborea e floreale provvide la Direzione del Cimitero Generale, con personale del Municipio sotto la guida di un ispettore. Il trasporto avverrà domani, alle ore 9.

***

L'Associazione Naz. Combattenti invita intanto i propri soci a trovarsi stasera alle ore 21 a P. N., ingresso di via Sacchi 3, e nello stesso luogo domani alle ore 8,45, per partecipare ai funerali. Eguale invito per domani alle ore 8,45 fanno ai propri soci l'Associazione Naz. Alpini, l'Associazione Naz. Mutilati e Invalidi di guerra, e l'Associazione Naz. Famiglie dei Caduti.

L'on. Ricci ed il gr. uff. Broglia partiti per Roma

L'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, e il vice-Podestà gr. uff. Broglia sono partiti ieri sera, alle ore 20,45, per Roma, salutati alla stazione dal Prefetto, dal Podestà e dal Preside della Provincia.

Le disavventure d'una signorina francese venuta a Torino per smerciar pelliccie

Un cenno alla disavventura toccata a quella signorina francese Maria Francesca Perret che commerciava in pelliccie, fu già fatto sulla cronaca cittadina nel dicembre scorso, non appena costei venne fermata e condotta alle «Nuove». Ad istruttoria ultimata, sono note le circostanze che hanno stroncata la carriera di questa Fanny che non è più giovane ed è sufficientemente navigata.

Fanny va e viene

Al Giudice istruttore che l'interrogava in carcere, essa ha dichiarato che non era affatto suo intendimento di frodare la dogana italiana: titolo del reato per il quale era stata tratta in arresto. La vicenda s'era svolta in questo modo. Dopo 23 anni di tranquilla permanenza in Italia, nell'agosto del 1928, Maria Francesca Perret se ne era tornata in Francia. Ad Aix-les-Bains ebbe modo di conoscere i titolari di una grossa ditta commerciante in pelliccie, la Ditta Barle, e fece con essi una combinazione per attivare delle vendite in Italia. Il 24 novembre di quello stesso anno, essa passava la frontiera, via Modane. Faceva un freddo cane. Per questo motivo — ha dichiarato la signorina — messe bene al caldo, in fondo alle sue valigie, e coperte di linda biancheria sei pelliccie, se ne mise altre due al collo. La visita non le serbò nessuna sorpresa. Risalì tranquilla in treno e se ne venne a Torino. A richiesta del giudice istruttore, che le faceva osservare come sarebbe stato suo dovere denunciare il contenuto dei suoi bagagli ai doganieri, Fanny Perret rispose che era difatti sua intenzione di concretare con comodo questa formalità non appena giunta nella nostra città. Invece...

Lezioni di francese

L'intenzione era buona ma non fu messa in pratica. Giunta a Torino, anzichè alla Dogana, la Perret si presentò in questura per denunciare il suo arrivo, ma si guardò bene dal dichiarare che era tornata fra noi per smerciare pelliccie. Essa dichiarò al funzionario che era suo intendimento di sbarcare il lunario impartendo lezioni di francese. Il suo contegno deve aver avuto in quella circostanza, per l'occhio clinico che la scrutava, qualcosa di ambiguo. Comunque la donna credette di averla fatta franca. Il giorno seguente ripartì per Aix-les-Bains. Il 17 dicembre era di nuovo a Torino. Si presentò ancora in questura, a dichiarare che si sarebbe fermata in Italia per parecchio tempo. Senonchè, durante quelle 24 ore che essa aveva passate precedentemente nella nostra città erano bastate ad un agente che le era stato posto ai fianchi per capire che nelle sue valigie non vi dovevano essere precisamente delle grammatiche. Il funzionario glielo disse chiaro e tondo che non credeva affatto alla storia... dell'insegnamento del francese e, quando le disse che avrebbe desiderato constatare il contenuto di quelle tali valigie venute con lei dalla Francia, la poveretta capitolò.

Un professore che casca dalle nuvole

Il sequestro fu operato nella abitazione del prof. Mario Lobetti. Fra l'altro, furono trovati un cappotto di astrakan per signora, una stola skunze e parecchie... volpi: una color «isabella», un'altra grigia, una terza marron. Il prof. Lobetti — sono sue parole — cascò dalle nuvole. Egli conosceva da molto tempo la signorina Fanny: una volta la considerava come una sua figliola. Quando essa tornò dalla Francia — aggiunse il prof. Lobetti — scese all'Albergo Casalegno: poi andò da lui con le valigie e lo pregò a trattenergliele per pochi giorni: che avrebbe tosto cercata una camera ammobigliata per darsi al commercio promettente. In quella occasione gli disse pertino che aveva già chiesto ed ottenuto il permesso dalla Camera di Commercio per esercitare il ruolo di rappresentante di una casa estera.

Fra pochi giorni Maria Francesca Perret — che fu intanto posta in libertà provvisoria — dovrà presentarsi ai giudici per rispondere del reato di contrabbando. Durante le more di istruttoria l'Intendente della Finanza ebbe un pensiero delicato e pratico: perchè le pelliccie, che sono di non facile conservazione, non andassero in malora, ottenne il permesso di venderle. La somma realizzata fu depositata alla Cassa depositi e prestiti. Sarà forse interessante aggiungere che la disgraziata commerciante in pelliccie ha passato nel frattempo dei brutti giorni. Essa ha avuto delle crisi di psicastenia e di isterismo.

La tragica fine d'un bimbo

Lo scolaro Francesco Borio, di Giovanni, d'anni 7, giocando ieri pomeriggio nel giardino della villa della nonna Carolina vedova Circo, sita al n. 523 di strada Cavoretto, cadde in una vasca d'acqua, profonda circa 80 centimetri. I parenti accortisi due ore dopo della scomparsa del bambino, riuscirono, con l'aiuto del mezzadro, a trarre il corpicino: gli venne praticata dal medico di famiglia la respirazione artificiale, ma il piccolo Francesco non diede più segni di vita.

Le disgrazie

Ieri mattina è stato ricoverato, con prognosi riservata, all'Ospedale San Giovanni l'operaio Bartolomeo Boggio, d'anni 43, abitante in via San Tommaso, 27. Il Boggio, domenica, verso le 14, mentre percorreva in bicicletta la strada comunale di San Francesco al Campo, fu colto da un capogiro e, cadendo, si fratturò la base cranica. Soccorso dalla moglie e dal figlio, venne trasportato a Torino da un'autoambulanza della Croce Bianca.

— Il manovale Luigi Isignotti, d'anni 22, dimorante in corso Francia, 401, lavorando ad un ponte elevatoio nella costruzione di una casa in piazza Bernini, mise un piede in fallo e precipitò al suolo da un'altezza di quattro metri. Trasportato al San Giovanni, i sanitari di servizio gli riscontrarono una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e una frattura all'omero destro: fu giudicato guaribile in 60 giorni.

— Vittima di un infortunio, è stato ieri trasportato al San Giovanni, da Perosa Argentina, l'operaio Mafaldo Funsel, di Cesare, d'anni 23. I medici constatarono al disgraziato l'asportazione delle due ultime falangi del dito della mano destra, e lo giudicarono guaribile in [illegible] giorni.

— L'esercente Francesco Nicola, fu Angelo, d'anni 33, abitante in corso Vercelli 411, transitando ieri sera in bicicletta in piazza Statuto, veniva investito da un tram della linea n. 6, e riportava delle [illegible] alla coscia e alla gamba sinistra. I sanitari del San Giovanni, dove il disgraziato fu trasportato, lo giudicarono guaribile in 30 giorni.

— Il signor Agostino Pellissa, d'anni 20, falegname, da Venaria Reale, ieri sera verso le 18,30 mentre in bicicletta percorreva il corso Vercelli, urtava all'altezza di corso Novara contro un altro ciclista, certo Giacomo Benedetto di Carlo, d'anni 26, proveniente dalla direzione opposta. Al Pellissa i dottori dell'Astanteria Martini, dove fu trasportato da una guardia civica, riscontrarono una frattura al collo e lo giudicarono guaribile in 45 giorni. Il Benedetto, rimasto illeso, venne interrogato dal commissario di Borgo Dora.

Sistemazione dei binari in piazza Statuto

L'Azienda Tranvie Municipali comunica: Per poter effettuare questa notte tutti i numerosi lavori necessari per l'allacciamento dei tratti di binario ultimamente posati per la nuova sistemazione in Piazza Statuto, si rende necessario interrompere verso le ore 21 l'attraversamento delle linee n. 4, 6, 13 e 19 in Piazza Statuto. Per favorire il movimento di passeggeri nel tratto di trasbordo, circoleranno appositi autobus colleganti i due tratti di linea interrotti. Verrà mantenuto un servizio diretto di 6.a linea per il percorso: Piazza Carlo Felice, Via Roma, Piazza Castello, Via Pietro Micca, Via Cernaia, Via Duchessa Jolanda, Piazza Bernini, Corso Francia e viceversa. A partire dall'inizio del servizio di mercoledì 3 corrente, tutte le linee di passaggio in Piazza Statuto percorreranno i nuovi binari.

Visite alla Fiat

Il comm. Michele Favia Del Core, segretario generale del C. O. N. I., e il dott. Vezio Orazi, della Direzione dei Gruppi Assistenti Professori Universitari Fascisti, accompagnati dal comm. Bossi, hanno visitato gli Stabilimenti del Lingotto, ricevuti e guidati dai dirigenti delle grandi Officine. I visitatori hanno quindi compiuto alcuni giri sulla pista aerea dello Stabilimento.

Annegato nel Po

Il calzolaio ventenne Arnaldo Serra, fu Fortunato, abitante in strada del Pascolo 650, bagnandosi, ieri, verso il tramonto, in compagnia del cugino Romolo, d'anni 8, venne travolto dalla corrente. Dato l'allarme, due distaccamenti di pompieri, al comando dell'ing. Mottura, si portarono sul luogo e, con torcie e riflettori, scandagliarono per due ore le acque, senza poter ripescare la vittima.

La vicenda Bruneri-Canella in appello

«L'uomo di Collegno non è Mario Bruneri», sostiene la difesa dell'ex-ricoverato — Il dramma della signora Canella nelle parole dell'on. Farinacci: «Mi auguro che quella povera donna che soffre e che piange, veda finalmente risorgere la sua felicità» — Le ragioni giuridiche esposte dal prof. Carnelutti

L'aula della Corte d'Appello è gremita inverosimilmente. Un foltissimo stuolo di avvocati è accorso per assistere a questo dibattito, ma — tra la folla che si accalca contro la barriera che separa lo spazio riservato al pubblico dall'emiciclo — si notano anche varie signore. Sono presenti inoltre figure note di questa vicenda: Felice Bruneri, l'avv. Zanetti, ex-custode dello «sconosciuto», l'avv. Renzo Canella, fratello del prof. Giulio, ecc. E' assente [illegible] il protagonista, l'ex-numero 44.170 del Manicomio di Collegno, Mario Bruneri, secondo il giudicato del Tribunale, il prof. Giulio Canella secondo la signora Canella ed il Collegio di difesa dell'ex-ricoverato.

La parola all'on. Farinacci

Nell'aula si fa un religioso silenzio quando il presidente dà la parola all'on. Roberto Farinacci, primo oratore per la difesa dello sconosciuto. Con ricchezza di toni oratori, l'on. Farinacci imprende a trattare la causa nei suoi aspetti umani, di fatto. Egli esordisce: «Eccellenze, la sentenza dei giudici civili, prima di venire alle sue conclusioni, ha questo inciso: "E' naturale che, giunti a questo punto, di fronte ad un tal modo di pensare (che trova perfetto riscontro precisamente nello zibaldone che Bruneri aveva in tasca al momento dell'arresto, zeppo di proteste contro la società e le istituzioni), il Collegio ne abbia abbastanza per apprezzare al loro giusto valore le opinioni che si sono così vivacemente professate e per spiegarsi i motivi che hanno determinato l'assenza della famiglia Canella dal presente giudizio". Orbene, io voglio iniziare il mio dire ricordando queste parole che hanno profondamente amareggiato l'animo mio».

L'oratore soggiunge che la sentenza contiene un altro passo, nel quale si indica come impossibile una revisione del giudizio da cui è promanata. Ma guai se si stabilisse il principio per cui il solo ricorrere all'Autorità superiore costituisca oltraggio all'Autorità subalterna. L'appello fu dettato da ragioni di giustizia, ed alla Corte l'oratore porge il più deferente, il più devoto saluto, rendendo omaggio al Presidente, il cui valore altissimo gli è noto non da oggi soltanto, ed al consigliere relatore, la cui [illegible] relazione ha portato un soffio di tranquillità, per la serena obbiettività a cui era informata.

E l'on. Farinacci aggiunge:

— Molti in Italia si sono chiesti, quando ho assunto la difesa dell'ex-ricoverato: «Ma l'on. Farinacci, che ha tante cose da fare, perchè ha assunto questa difesa?». La cosa è parsa strana, anche per l'atteggiamento giornalistico, che io tenni al principio di questa vicenda. Mentre gli altri giornali consacravano all'uomo di Collegno colonne o intere pagine, nel mio giornale io pubblicavo sette od otto righe, per chiedere ai colleghi se non era meglio occuparsi di altre questioni. Non c'è nulla di strano e di contraddittorio nei miei atti. La questione Canella io l'ho vista da un punto diverso da quel che è stata vista dagli altri, l'ho vista nel suo punto tragico.

La sincerità della signora Canella

L'on. Farinacci ricorda di avere definita umana la sentenza resa nel dicembre 1927 dal Tribunale, in sede penale, e colla quale si dichiarava non raggiunta la prova che l'ex-ricoverato fosse Mario Bruneri. Manifestò anche per iscritto quell'opinione, ed è perchè che — dopo la successiva sentenza resa dal Tribunale Civile, — ricevendo la visita dei famigliari di Giulio Canella, i quali si erano recati a sollecitare il suo patrocinio, si chiese seriamente, angosciosamente: «Ci troviamo di fronte ad una grande tragedia, o di fronte ad un emerito simulatore?». L'on. Farinacci afferma che non è possibile dubitare della sincerità della signora Canella. «Questa donna, che stimo e venero e che per aver atteso dieci anni in silenzio il proprio marito, fu definita in svariato modo dai giornali e dal pubblico».

— Ma con tutto ciò — prosegue — io non ho voluto rinunciare a compiere delle indagini. Ed è solo dopo queste indagini che ho accettato il patrocinio dell'ex-ricoverato, svolgendo in questa vicenda l'opera mia di professionista della solidarietà umana, di professionista disinteressato.

L'on. Farinacci ricorda di aver chiamato a Cremona Camilla Ghidini, l'antica amica di Mario Bruneri, per sentire dalla sua voce le circostanze e gli elementi che contrastavano la tesi Canella, e che per parte sua si opponevano alla tesi Canella. Ma nessuna prova tranquilla è scaturita dalle dichiarazioni della Ghidini. Nessuna prova sicura è scaturita, tale da far ritenere vera la versione data da lei al magistrato.

Un documento grave

— Dopo queste indagini — continua l'on. Farinacci — mi sono noti gli atti di causa. Un documento grave, schiacciante è la sentenza del Tribunale Civile. Essa s'appoggia in gran parte alla perizia psichiatrica che il prof. Coppola allegò agli atti. Ma provate a leggeria a tavolino questa perizia. C'è da chiedersi se, nel redigerla, il prof. Coppola agiva da scienziato o non piuttosto da polemista.

L'oratore legge il comunicato diramato dall'Agenzia Stefani del marzo 1926, dopo il forzato ritorno dell'ex-ricoverato da Desenzano, e sottolinea che in quel comunicato si dava l'affare come già definito, liquidato. Perchè allora, il successivo intervento della Procura del Re? Ma non è questa la sola incongruenza della causa; e l'on. Farinacci, ricordando che le ricerche e gli accertamenti erano basati su due ordini di prove, dichiara che soltanto per non dar luogo ad una scena troppo densa di teatralità, la difesa dell'ex-ricoverato non ha voluto che egli venisse oggi in quest'aula per assistere alla discussione. Ma il cuore di ognuno è con lui e per lui. Le signore sono tutte per lui, per Canella, perchè ogni donna esclude di non poter riconoscere nelle manifestazioni intime, affettive, colui che è stato legato a lei dai vincoli sacri del matrimonio. Per credere il contrario, bisognerebbe affermare che la signora Canella è un'avventuriera; ma questo lo escludono tutti, lo escludono anche i severi giudici del Tribunale Civile.

La signora Canella parla invece in perfetta buona fede. E parlano con altrettanta buona fede i suoi famigliari. — Ma volete — esclama l'oratore — che il fratello, il prof. Renzo Canella, persona dotta, intelligentissima, si sia ingannato? Io ho sentito quel che dicono il fratello ed i parenti e ne sono rimasto commosso. Ho parlato anche con lui, con l'ex ricoverato, e penso che se i giudici l'avessero chiamato ed avessero conferito con lui per cinque minuti, avrebbero emesso una sentenza diversa.

L'oratore si richiama alle prove addotte nella sentenza per fondare il giudizio dell'identità dello sconosciuto in Mario Bruneri, e le confuta. Da chi è stato riconosciuto l'ex ricoverato per Mario Bruneri? Da alcuni tipografi. Ma altri tipografi, che conobbero e frequentarono del pari Mario Bruneri, negano che l'ex ricoverato sia il tipografo torinese. Alla serie dei confronti, dei riconoscimenti per Mario Bruneri è rimasta assente colei che avrebbe dovuto parteciparvi per prima: la madre di Mario Bruneri.

Avv. Dagasso: — Ma è moribonda, quasi un cadavere.

On. Farinacci: — Mando alla signora Bruneri gli auguri di pronta guarigione. Ma non posso non sottolineare questa circostanza. Ella è rimasta assente dai confronti e sono dolente che si sia aggravata proprio alla vigilia di questa discussione.

Deposizioni e perizie

L'oratore considera le deposizioni rese dalla Ghidini e gli atteggiamenti tenuti dalla consorte di Mario Bruneri, e soggiunge che la difesa dell'ex-ricoverato ha presentato insieme alle comparse conclusionali anche degli studi tecnici: — Una perizia resa dal prof. Coligaris ed un volume di «Osservazioni medico-legali» del professore Perrando e del prof. Pellegrini [illegible] in ammirazione perchè non ha peli sulla lingua. Orbene da questi studi la perizia del prof. Coppola è annientata. La perizia Coppola è basata sulle impressioni; e le nostre sono basate sui fatti.

L'on. Farinacci rievoca taluni degli esperimenti che sono stati eseguiti durante gli accertamenti intorno alla personalità dello sconosciuto e si sofferma a rilevare quello della narcosi. Sottoposto ad un processo di narcotizzazione, il ricoverato, anche nello stato di subcoscienza che ne seguì, non pronunziò mai alcuna espressione in dialetto piemontese o in altra parlata tale da far ritenere che egli non sia il professore veronese scomparso in Macedonia, durante il combattimento di Monastir. Si obbiettò durante il giudizio civile ed i giudici accolsero l'obbiezione, che non poteva credersi al ritorno del prof. Canella, dieci anni dopo la sua scomparsa. Ma non si eseguirono indagini in proposito, mentre il soldato che era stato attendente del prof. Canella alla fronte, riconobbe senza esitazione nel ricoverato l'antico superiore.

«Sui risultati di tre diversi accertamenti basarono sostanzialmente i giudici la loro sentenza: l'esame calligrafico, l'esame dattiloscopico e l'esame musicale». L'oratore discute il valore di questi esami, e quanto al dattiloscopico osserva che di esso, in più di un processo, gli inglesi non tennero alcun conto. — Ma chi ci ha detto — si chiede — che le impronte digitali costituiscano la tavola sacramentale della prova? — L'oratore rifà la nota tesi della duplicità dei «fermi» e la propugna. Due furono le persone fermate la mattina del 14 marzo 1926 e tradotte in Questura: l'una è l'ex-ricoverato, il prof. Canella, ma l'altra dove è andata a finire?

— Grave è la nostra responsabilità in questa causa, — dichiara l'on. Farinacci. — I giudici penali emanarono un giudizio prudente ed intelligente. E se dopo una vostra sentenza di conferma del giudicato reso dal Tribunale Civile, ci trovassimo tra i piedi Mario Bruneri?».

I dati somatici

Nessun peso può essere dato, secondo l'oratore, ai risultati delle perizie calligrafica e dattiloscopica. Ma i risultati anche degli altri esami non convincono e non persuadono. I dati somatici sono discordanti: il prof. Canella era alto m. 1,76; Mario Bruneri misurava m. 1,70; l'ex-ricoverato è alto m. 1,73. Egli è il prof. Canella, e la differenza di tre centimetri si spiega col normale fenomeno dell'incurvarsi della persona sotto il peso degli anni. Bruneri aveva una cicatrice al piede; l'ex-ricoverato non l'ha. Bruneri aveva subito un'operazione chirurgica al torace e l'ex-ricoverato, secondo è emerso dagli esami radiologici cui fu sottoposto, — non ha traccia di alcuna costotomia. Egli non ha mai subito interventi chirurgici.

Ma l'oratore si sofferma anche ad indicare le lacune che si ebbero nella serie pur abbondantissima degli accertamenti: non si praticò l'esame del sangue, nè si fece luogo ad accertamenti intorno ad un ascesso gengivale da cui, si sapeva, era affetto il Bruneri. Nè si cercò di stabilire se l'ex ricoverato era o no un tipografo. Eppure il metodo sarebbe stato semplicissimo: bastava riscontrare le callosità interne dei polpastrelli delle dita. L'on. Farinacci esorta quindi la Corte ad approfondire gli accertamenti, a controllare le indagini che sono state compiute in questo torno di tempo dalla difesa... La richiesta è logica e umana, dice l'on. Farinacci, il quale, con commosso impeto, così conchiude:

«Eccellenze, si diceva che Torino non fosse la sede più opportuna per chiudere questo dramma, dopo le disparate sentenze che sono state pronunciate da questa magistratura. Ma io dico che Torino è la sede più conveniente. Troppa stima abbiamo per la magistratura e per voi magistrati torinesi. Sono tranquillo e credo che la vostra sentenza sarà come noi l'aspettiamo, come l'Italia l'attende, e mi auguro che quella povera donna, che soffre e che piange, veda finalmente risorgere la sua felicità».

L'arringa del prof. Carnelutti

L'on. Farinacci, che ha parlato per quasi due ore, è lungamente complimentato. Si alza a parlare ora il prof. Francesco Carnelutti, pure della difesa dell'ex ricoverato. Osserva, esordendo, che sarà necessario per lui, risalire la corrente, in quanto la parte avversaria non dispone soltanto di una sentenza favorevole, estremamente favorevole, ma ha dalla sua anche l'opinione pubblica. — Contro di noi — dice l'oratore — l'opinione pubblica non si è soltanto schierata, ma direi sclerotizzata. Farinacci ha messo il dito sulla piaga rievocando il comunicato «Stefani». Quel comunicato ci spiega come si sia costituita l'opinione pubblica contro di noi.

E il prof. Carnelutti sostiene che il giudizio non può proseguire se non in confronto degli altri parenti prossimi di Mario Bruneri e cioè della madre e del figlio di lui, onde tocca alla Corte, poichè queste persone non hanno voluto servirsi della facoltà di intervenire volontariamente, ordinarne l'intervento coatto. L'intervento si manifesta più che opportuno, necessario affinchè si possano compiere nel confronto tra la madre e il preteso figlio, tra il figlio ed il preteso padre, quelle indagini che la scienza suggerisce. Dal lato morale, l'intervento varrà a sciogliere l'enigma di questa causa e che si concreta in questa domanda: perchè Rosa e Felice Bruneri vogliono quell'accertamento dell'identità del loro preteso congiunto, che servirà soltanto a mandarlo in prigione?

Quanto alle prove, il prof. Carnelutti osserva che l'accertamento dell'identità dell'ex ricoverato in Mario Bruneri può dedursi solo da un duplice ordine di prove: da una sua eventuale confessione e dalla *comparatio personarum*. E l'oratore, dopo alcune premesse teoriche su questo argomento, fissa quale deve essere il compito probatorio in questa causa, e che si può riassumere così: interrogazione e ispezione del convenuto, esame di documenti e assunzione di testimoni, perizie. A questo compito probatorio il Tribunale civile ha assolto mediante l'impiego dei risultati della cosidetta istruttoria penale. Il P. M. ha infatti convenuto in causa i fascicoli dell'istruttoria penale. Il P. M. ha infatti comunicato la condotta dalla Procura del Re per decidere se dovesse o no essere eseguito contro lo sconosciuto il mandato di cattura. E l'oratore dopo aver contestato al P. M. la facoltà di partecipare in modo attivo al processo, soggiunge: Certo si contengono nella cosidetta istruttoria penale dei documenti, dei verbali, delle testimonianze, delle perizie. Ma come sono state assunte tutte queste prove?

Come furono assunte le prove

L'oratore si indugia nella dimostrazione di questo suo assunto, prendendo in esame la documentazione dell'istruttoria penale. Egli contesta che il giudice possa ritenere accertato il fatto ai fini del processo civile, quando i mezzi dell'accertamento siano difformi da quelli che il processo civile deve seguire. Nella sua trattazione sottilmente acuta, l'oratore prosegue osservando che sono gli attori i quali dicono che il convenuto è il loro fratello e marito. Il convenuto si vale del suo diritto a non dire nulla: attende, con le braccia conserte, che gli attori assolvano il loro compito. Ma l'onus probandi non si adempie proponendo delle prove purchessia, ma delle prove efficaci. Perciò, se fu dimostrato che gli accertamenti compiuti, le testimonianze raccolte, le perizie eseguite nella istruttoria penale non hanno efficacia sul giudizio civile, i Bruneri devono proporre le prove nei modi voluti dalla legge.

Al lume di questi principi fissati con chiarezza di espressione e con dovizia di dottrina, il prof. Carnelutti fa una confutazione serrata delle argomentazioni con cui i giudici del Tribunale giunsero alla loro pronuncia, indicando le lacune e le incongruenze che si ebbero negli accertamenti. Con larghe citazioni di dati, di episodi, egli rileva che la constatazione dei fatti da parte dei primi giudici non è stata nè rigorosa nè compiuta. Sono stati affermati come sicuri, fatti o non provati o smentiti dalla stessa istruttoria penale; ad es. il colore biondo della Carla e dei capelli dello sconosciuto, la natura della cicatrice che egli presenta al dorso; il suo accento piemontese, la sua conoscenza del dialetto piemontese e la non conoscenza del dialetto veneto.

«Prima di condannare all'ignominia...»

D'altra parte, di una serie di fatti risultanti dalla istruttoria penale il Tribunale non ha tenuto conto. Tipico è l'esempio del contegno del ricoverato durante la narcosi: tipico, altrettanto, il silenzio intorno a quei dati somatici del Bruneri rispetto ai quali è patente la differenza del ricoverato. E l'oratore contesta che si possa negare la possibilità del disfacimento morale di una coscienza e la disintegrazione della cultura, esso è avvenuto nel ricoverato in seguito all'uragano attraverso il quale è passato. In ultimo, l'oratore lamenta che non si siano fatte indagini per accertare il passaggio del prof. Canella per il campo di prigionieri di Mesemburgo e che il Tribunale abbia ritenute superflue le indagini intorno alle peregrinazioni del «randagio», che fu tuttavia incontrato e conosciuto da ottantasette persone.

Il prof. Carnelutti, esaurita la parte strettamente giuridica, che egli ha trattato con molta dottrina, dà lettura di alcuni documenti, tra i quali le impressioni scritte dalla signora Giulia Canella dopo l'incontro con quegli che essa ritiene il proprio marito. E avviandosi alla conclusione, ricorda: «In quella casa, a Verona, è nata una creatura. Orbene prima di condannare alla ignominia dei bastardi la bambina nata dall'unione sacra di questa donna che ha aspettato dieci anni e quando l'uomo è tornato gli si è concessa perchè era suo marito, ben altro deve essere il cammino della giustizia. Io ho fede, Eccellenze, nella vostra giustizia».

Quando il prof. Carnelutti conchiude la sua arringa, sono quasi le 20. E il prosieguo della discussione è rinviato ad oggi.

Seguendo la Cronaca

CITTA' DI VARAZZE — L'UFFICIALE SANITARIO

essendo a conoscenza di voci allarmistiche propalate circa la pretesa esistenza in questa città di malattie epidemiche o contagiose nei bambini, per tranquillità della colonia balneare, smentisce nel modo più assoluto tali infondate affermazioni, assicurando che le condizioni della salute pubblica in Varazze sono ottime, che gli stabilimenti balneari sono tutti aperti e già frequentati da numerose famiglie.

Varazze, 27 giugno 1929 A. VII.

L'Ufficiale Sanitario
F.o G. Batta Rossi

Visto il Podestà: F.o A. Lajolo

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Comica It. di A. Baghetti). — Ore 21: «Se donna vuole» di Savoir e Rey.
BALBO (Spettacolo per tutti). — Riposo.
ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «Tosca» di G. Puccini.
PROMOTRICE BELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12, 14-18,30.
MICHELOTTI — Ore 21: Ultim'ora. Rivista.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI: Ore [illegible]. - Danze: ore 21.

I Divertimenti

TEATRO MICHELOTTI
Questa sera, ore 21:
«ULTIM'ORA»
Rivista di Falconi, Biancoli e Liberati.

Cinematografi

OMERO — «La donna e il diavolo» (film sonoro e cantato), M. Korda e M. Sills.
VITTORIA — «Perle, bimbi e ladri» e Rivista «Il concorso per la felicità».
ITALA — «Cavaliere nero». Avventura.
SPLENDOR — «Croquette, mascotte del circo». Prot. Balfour. Novità per Torino.
ALPI — «Sette anni di guai». Max Linder.
PRINCIPE — «Don X, il figlio di Zorro».
SAVOIA (v. Digione): «La sua ora». Gilbert.

CINEPALAZZO
Il celebre grottesco orientale:
«IL FIORE DI BAGDAD».

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: [illegible] varie. — Ore 13,30: Borsa, Cambi, Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto quintetto Eiar: 1) Rossi: «Hidalgo» marcia - 2) Cerri: «Risveglio primaverile» - 3) Mignone: «Cos'è la canzone» - 4) Fallir: «La rosa di Stambul», fant. - 5) De Micheli: «Serenata di baci» - 6) Mascagni: «Manon» fant. - 7) Jaffe: «Joujoumesse», valse - 8) Mascheroni: «Stramilano» one-step.

Ore 19,15-20,25: Orch. Eiar: Musica varia. — Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30-20,45: Enit e Dopolavoro. — Ore 21: Dallo studio «Scugnizza». Operetta in tre atti di M. Costa, diretta dal cav. Mascheri. Personaggi: Gaby: Sopr. R. Soglino; Salomè: sopr. N. Artuffo; Totò: ten. G. Feletti; Chic: comm. E. Mazzocchi; Toby Gutter: G. Bertocchi; Zio Dick: E. Collo. — Artisti e orchestra dell'Eiar, direttore M. Cesare Gallino. — Fra il 2.o e 3.o atto: L. Lo Faso: «La moda». — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23-24: Musica da ballo (Jazz-band).

VARIE

COLONIE MARINE PER I FIGLI DEI MITRAGLIERI. — Il comitato centrale dell'Associazione Mitraglieri ha messo a disposizione della sezione di Torino alcuni posti per le Colonie Marine per i figli dei mitraglieri. Si pregano pertanto soci e non soci dell'Associazione Mitraglieri di volerei presentare entro il 5 prossimo luglio presso l'avv. Giulio Vaserani, via S. Donato 24 il quale darà tutte le informazioni.

UNIONE MARINARA ITALIANA - Sezione di Torino. — E' aperto un concorso per ammissione alla terza classe dell'Accademia navale di Livorno per allievi ufficiali di vascello, armi navali e genio navale tra i nati negli anni 1909-1910. Per schiarimenti rivolgersi all'Unione Marinara e Lega Navale.

NOTE SPICCIOLE

G.E.A.T. — Domenica 7 corr. gita in carovana alla Grand'Uja di Ciardoney (m. 3332) nel Vallone di Forzo. Iscrizioni e programma in sede mercoledì sera.

Associazione Arma Cavalleria. — I soci appartenenti, quali sott'ufficiali, caporali e soldati, al reggimento Nizza Cavalleria, sono pregati di passare questa sera dalle ore 21 alle 22 alla sede sociale per comunicazioni urgenti che li riguardano.

R. Scuola comm. Paolo Boselli. — Gli esami di ammissione degli alunni provenienti dalle scuole elementari, non muniti di certificato di promozione dalla classe 5.a, avranno luogo il 4 corrente alle ore 8.

Brigata Lombardia. — Tutti i combattenti che appartennero al 74.o Fanteria sono convocati per la costituzione del gruppo di Brigata presso la sede dei reduci 73.o Fanteria, piazza S. Giulia 11 questa sera alle ore 21.

Associazione Nazionale Combattenti. — Circolo Barriera Nizza-Borgo S. Salvario. Si ricorda ai soci che le iscrizioni per partecipare alla gita famigliare a Cafasse rimandata a domenica 7 luglio saranno accettate ancora nelle sere di martedì, mercoledì e venerdì.

Bollettino demografico

1 Luglio 1929

NASCITE	[illegible]
MATRIMONI	1
MORTI	[illegible]

Stato Civile di Torino

1.o luglio 1929

NASCITE: Maschi 12, Femmine 8.

MATRIMONI: Accornero Virginio con Pennacino Marianna — Basso Cornelio con Barbonatis Antonietta — Gallo Giovanni con Gonella Caterina — Nicoletto Dino con Scala Alba — Nosellas Filippo con Vigliotti Margherita — Orsoni Luigi con Eterno Ernesta — Petraselli Bruno con Camerani Irma.

MORTI: Barberis Alessandrina mar. Ferrini, d'anni 60, di Livorno Ferraris, casalinga, corso Vercelli, 141 — Esposito Maria mar. Beneduce, id. 60, di Resina, casalinga, via Cesana, 118 — Odello Giovanni, id. 59, di Mondovì, magazziniere, piazza Cristoforo Colombo, 1 — Sciacca Assunta di Michele, di mesi 4, di Torino, via Principe Amedeo, 35 — Giuzzo Mario di Antonio, id. 8, di Torino, strada Superga Casello Ferroviario n.o 1 — Barovero Sergio di Guido, di giorni 8, di Torino, via Saluzzo, 44 — Foletti comm. Stefano fu Pietro, d'anni 40, di Sospiro, regio [illegible] — Barbaris Emilia mar. Raviolo, id. 84, di Verrua Savoia, casalinga — Agostino Rosa ved. Favini, id. 84, di Fara Novarese, casalinga — Francese Cristina di Giuseppe, id. 14, di Torino, casalinga — Digilio Angelo fu Antonio, id. 29, di Laureana di Borello, manovale — [illegible] Felice fu Severino, id. 36, di Torino, aggiustatore meccanico — Facciolla Antonio di [illegible], id. 69, di Nosegno, operaio — Oglia Caterina mar. Tamagnone, id. 68, di Riva di Chieri, casalinga — Zola Giovanni fu Francesco, id. 41, di [illegible], verniciatore — Peolla Virginia suor Marziale, id. 68, di Oramena, religiosa — Della Negra Angelo fu Giacomo, id. 54, di Torino, calzolaio — Strambio C[illegible], di mesi 3, di Rivoli — Morgan[illegible] Maria mar. Bertinatti, d'anni 36, di Ronsecco, casalinga.

Nati morti 4, a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

GINEVRA

La Conferenza diplomatica per riformare la Convenzione della Croce Rossa

Ginevra, 1. notte.

Per la prima volta dopo la tragica esperienza della guerra, i Governi sono chiamati a rivedere la convenzione della Croce Rossa. In un sessantennio da quando è stata stabilita dalla Conferenza originaria nel 1864, la convenzione di Ginevra è stata riveduta una volta sola, nel 1906. Quanto sia necessaria un'opera di revisione dopo tanti eventi, è stato messo in luce all'indomani della guerra dalle varie Conferenze internazionali della Croce Rossa e specialmente dall'ultima quella del 1923, da cui è uscito il testo di progetto che serve di base alle discussioni iniziatesi oggi. Queste discussioni avranno carattere decisivo, in quanto che è questa una Conferenza diplomatica che riunisce così esclusivamente dei rappresentanti autorizzati a concludere, in nome e per conto dei rispettivi Governi, a differenza delle Conferenze internazionali della Croce Rossa che hanno soltanto un carattere privato e di studio.

46 Paesi e 131 delegati

Quarantasei Paesi, con un complesso di 131 delegati, partecipano a questi lavori, fra cui l'Italia, che ha inviato una numerosa rappresentanza guidata dal sen. Ciraolo e composta dal comandante Rainieri-Biscia, dal colonnello di Stato Maggiore Gigliòli, dal prof. Ilvento, dal tenente colonnello medico Peruzzi e dal maggiore medico Basile.

Per quanto concerne la revisione della Convenzione di Ginevra, i punti che si annunziano come maggiormente importanti sono: le misure atte a diminuire il numero dei dispersi, che sono stati studiati in modo speciale dalla Commissione internazionale di standardizzazione, del materiale sanitario, della protezione e dell'impiego del segno della Croce Rossa e l'applicazione della Convenzione. Quest'ultimo punto è particolarmente importante. Secondo la clausola introdotta nel 1906, le disposizioni della Convenzione cessano di essere obbligatorie dal momento in cui in una guerra fra le Potenze contraenti, una Potenza non contraente si unisce ad uno dei belligeranti. La formula elaborata dalla ultima Conferenza internazionali della «Croce Rossa», e proposta a questa Conferenza diplomatica, prevede che la Convenzione cesserà di essere applicabile nel caso in cui uno degli Stati belligeranti si trovi a dover combattere contro le forze armate di un altro Stato, che non faccia parte di questa Convenzione, specificando però che la cessazione ha effetto soltanto nei riguardi di questo Stato.

Il trattamento dei prigionieri di guerra

La questione del trattamento dei prigionieri di guerra, per quanto sia già stata in parte regolata dalle Convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907, presenta pure grande importanza, e molto opportunamente le diverse Conferenze internazionali della «Croce Rossa» hanno rilevato la necessità di completare le disposizioni [illegible] nelle Convenzioni dell'Aja, la cui insufficienza venne alla luce nel corso della guerra mondiale, con un preciso codice dei prigionieri.

Il progetto di convenzione, elaborato dal Comitato internaz. della «Croce Rossa», sottoposto oggi alla Conferenza dei Governi, è forse in certi punti fin troppo dettagliato, ma è comunque ammirabile che, sulla base di esso, la Conferenza possa riuscire a stabilire in questo dominio dei principi larghi e fondamentali, suscettibili di una applicazione generale.

La convocazione della Conferenza è stata fatta, secondo la tradizione, dal Governo svizzero, e così toccò oggi al signor Haab, Presidente della Confederazione, di pronunziare il discorso inaugurale.

«La guerra — egli ha detto — ci appare oggi come una eventualità lontana e improbabile. Contro questa eventualità si oppone la Società delle Nazioni, nonchè tutta la rete dei Trattati di arbitrato, che hanno per fine di prevenire i conflitti armati. Il recente Patto di rinunzia alla guerra, anche esso mette in servizio della pace mezzi tali che si può considerare l'avvenire di questa con le più grandi speranze. E così ci si può domandare se lo sforzo che stiamo per intraprendere sia utile e opportuno; ma io rispondo che, finchè non esiste una garanzia assoluta della pace, è un preciso dovere morale dei singoli Governi di cercare di rendere ogni guerra futura più umana che sia possibile, e cercare di mitigare le sofferenze delle vittime inoffensive, quali i feriti, i malati, i prigionieri».

La Commissione dei mandati

I dibattiti non saranno pubblici

Ginevra, 1. notte.

Al Segretariato della Società delle Nazioni ha avuto oggi inizio la 15.a sezione della Commissione dei mandati presieduta dal marchese Theodoli. Nella seduta iniziale, che come al solito, era pubblica, si è avuta una interessante discussione circa la questione della mancata pubblicità dei dibattiti della Commissione dei mandati, già altre volte oggetto di disparati commenti nella stampa.

Come conclusione, si è ora deciso di attenersi al sistema seguito finora, giudicato il solo atto a permettere alla Commissione il pieno svolgimento della sua attività. Secondo il giudizio della Commissione i dibattiti pubblici non soltanto verrebbero spesso male interpretati, ma paralizzerebbero in una certa misura l'attività della Commissione, imponendo ai suoi membri ed ai rappresentanti accreditati dei singoli Governi certe riserve che nuocerebbero notevolmente alla sua opera. Del resto, la Commissione ha giudicato che il processo verbale basti a mettere l'opinione pubblica al corrente delle sue deliberazioni. Comunque non si può validamente sostenere che si sia in tal modo rispettato il principio della pubblicità dei dibattiti, principio che, secondo la solita pomposa affermazione, dovrebbe essere uno dei canoni della procedura societaria. Come al solito la Commissione esaminerà nelle sue prossime sedute i rapporti delle varie Potenze mandatarie, fra cui il rapporto presentato dalla Francia, circa il mandato nella Tanganyka, nel Camerum, nella Siria, nel Togo dell'Inghilterra circa il mandato nella Palestina, dell'Australia circa il mandato nella Nuova Guinea.

BALCANI

Liapcef crede imminente la firma delle convenzioni di Pirot

Sofia, 1. notte.

Dell'amnistia politica approvata dalla Sobranje prima di prendere le vacanze beneficieranno circa 250 persone, le quali per la maggior parte scontano pene inflitte loro sulla base della legge straordinaria per la protezione dello Stato. Oltre ai due ex-ministri liberali Bodoslawof e Toncef, viene amnistiato l'ex-ministro delle Finanze del Gabinetto Stambuliski, Turlakof.

Prima che la seduta fosse tolta, i deputati, allarmati dalle voci di incidenti alla frontiera, hanno invitato il Presidente del Consiglio, Liapcef, a fare dichiarazioni sullo stato attuale dei rapporti fra la Bulgaria e la Jugoslavia. Liapcef ha detto che gli incidenti sono dovuti allo sfruttamento dei terreni che si trovano da una parte e dall'altra del confine. Egli spera che non appena il ministro jugoslavo Nescic sia tornato da Belgrado a Sofia, si addivenga alla ratifica delle convenzioni di Pirot. Così si potrà assicurare l'ordine e impedire conflitti spiacevoli mettendo circa centomila persone in grado di sfruttare il terreno durante la stagione attuale. Pericoli di altro genere non ve ne sono, nè ve ne possono essere comunque. L'odierna situazione delle cose danneggia enormemente la popolazione.

Liapcef ha poi precisato che gli assassinii non sono stati consumati sul territorio bulgaro bensì dall'altra parte della frontiera.

La sleale politica serba

Gli incidenti al confine bulgaro — Complicazioni in vista?

Roma, 1. notte.

La *Tribuna* ha da Sofia:

«Il plenipotenziario Necich è stato chiamato a conferire a Belgrado. La stampa attribuisce questa chiamata al proposito del Governo di fare dei passi diplomatici per presentare la campagna della stampa bulgara contro i quotidiani feroci assassinii di bulgari da parte delle truppe serbe al confine, come una manovra provocatoria contro la Serbia. Contemporaneamente la stampa serba protesta contro le visite al confine di ginnasti stranieri, specie italiani, e qualifica di provocazione ufficiale progettata e non eseguita, la protesta bulgara a Belgrado.

La stampa bulgara tutta e gli ambienti internazionali sono sbalorditi da tale tentativo di mistificazione dimostrando la fondatezza dei sospetti, secondo cui le crescenti atrocità serbe al confine bulgaro sono espressamente ordinate allo scopo di prendere occasione dalla inevitabile reazione per cercare un'avventura contro la Bulgaria. Data la situazione, considerata delicatissima, è molto commentata l'assenza da Sofia del Ministro degli Esteri Buroff, che trovasi in vacanza in Francia».

Le trionfali accoglienze che si preparano a Franco

Gli equipaggi italiani acclamati a Gibilterra

Gibilterra, 1. notte.

Il capo spagnuolo del Distretto militare di Gibilterra ha ricevuto l'ordine dal generale Primo De Rivera di augurare il benvenuto a nome del Governo spagnuolo al comandante ed all'equipaggio della nave porta-aerei britannica «Eagle», a bordo della quale si trovano il comandante Franco ed i suoi compagni del «Numancia», attesa domani a Gibilterra. Gli [illegible] italiani «Ancona» e «Trento» e [illegible] che avevano partecipato alle ricerche degli aviatori, sono giunti stamane a Gibilterra provenienti da Cadice. La popolazione ha fatto agli equipaggi italiani calorose accoglienze.

Si è appreso oggi che il tenente britannico Lewin che, tornando dopo un volo di perlustrazione a bordo della «Eagle», scorse per primo [illegible] il «Numancia», era quello che dapprima non potè identificare con precisione. Il «Numancia» si trovava in quel momento in una situazione molto critica.

Un altro radiotelegramma ricevuto oggi dal comandante Franco rivela che i quattro aviatori spagnuoli avevano virtualmente perduta ogni speranza di rimanere alla superficie dell'acqua, data la furia della tempesta che infieriva al largo delle Azzorre quando furono scorti dall'aeroplano inglese. La manovra che l'«Eagle» dovette poi compiere per ritrovare il «Numancia» e prendere a bordo gli aviatori ed il loro apparecchio fu oltremodo laboriosa.

Il più rapido cameriere di Vienna

Vienna, 1 notte.

Il cameriere più rapido di Vienna è certo Seckinger, che ha dimostrato ieri la propria abilità esibendosi al Prater nella seguente prova. Tenendo in mano un vassoio con due bicchieri di acqua ricolmi, egli doveva compiere 300 metri arrivando a destinazione senza versare una goccia d'acqua. I concorrenti erano in tutto quindici e Seckinger riportava la palma. Ma sulle condizioni e sull'esito della gara si possono fare ampie riserve. In primo luogo non tutti gli avventori di un caffè o ristorante sono disposti a chiedere ad un cameriere un semplice bicchier d'acqua; in secondo luogo si fa presto a compiere il tragitto dal rubinetto alla meta indicata quando il percorso è mantenuto libero da agenti di P. S. Il titolo di cameriere più svelto di Vienna conferito al Seckinger è quindi molto discutibile. Ben diverso valore avrebbe avuto la gara, se i camerieri fossero stati cronometrati nei ristoranti per accertare, ad esempio controllando un determinato numero di tavoli, la media impiegata per servire un piatto del giorno. Giudici di una simile gara dovrebbero essere, si capisce, i clienti.

Muore di parto dopo aver dato alla luce il 20.o figlio

Vienna, 1. notte.

Alla clinica ginecologica di Linz è morta di peritonite, dopo aver dato alla luce venti figli, la signora Maria Obermayer, quarantaduenne, moglie di un macellaio. Dei venti figli ne vivono undici, il maggiore dei quali ha 21 anno. Vive anche il piccino che è stato la causa della morte della madre. Pochi giorni addietro la signora aveva ricevuto dal Presidente della Repubblica, egli stesso padre di undici figli, una lettera di auguri e un dono.

La pena di morte in Lituania per i fuorusciti che complottano contro lo Stato

Kowno, 1. notte.

E' stato pubblicato un Decreto, che commina la pena di morte per i fuorusciti, che spieghino un'attività dannosa per lo Stato e gravissime pene per i loro favoreggiatori all'interno.

La traversata del Mare del Nord in canotto-automobile

Nessuna notizia dei navigatori

Londra, 1. notte.

Una certa inquietudine regna sulla sorte del colonnello Stewart, di sua moglie e di due compagni, che avevano intrapreso ieri alle 16,45 la traversata del Mare del Nord col «Sea Hawk VI», un canotto automobile di 9 metri, per recarsi da Aberdeen in Scozia a Stavanger in Norvegia. Si trattava di percorrere un distanza di 300 miglia che il colonnello sperava di coprire in 16 ore. Ma sino a questa sera, cioè molto tempo dopo l'orario previsto, il canotto non era ancora giunto a Stavanger. Un messaggio a questa città annunzia che il mare è oltremodo agitato e che soffia un vento che deve rendere necessariamente pericolosa una traversata per una imbarcazione così leggera. E' tuttavia possibile che l'equipaggio del «Sea Hawk VI» si sia diretto su qualche altro punto della costa norvegese.

(*Petit Parisien*).

Sassaiuola misteriosa contro una bimba romena

Si tratta di suggestione collettiva?

Vienna, 1. notte.

Stranissimo il fenomeno del quale è vittima o protagonista che dir si voglia la ragazza Elena Plesean, che vive a Peredeanu, in Romania. Da alcuni giorni è fatta segno ad un bombardamento di pietre e zolle di terra che piombano su di lei da tutte le parti. La piccola Elena, che ha 13 anni e frequenta la 3.a elementare, non vede questa strana sassaiuola, ma ne subisce le conseguenze. Infatti le pietre e le zolle non le piombano addosso, bensì le cadono davanti formando dei mucchietti. Subito la ragazza si recò nell'unico negozio del villaggio e anche là il bombardamento si ripetè e le pietre arrivavano da tutte le parti attraverso le finestre deponendosi ai suoi piedi. Quale sia lo stato d'animo, anzi di terrore degli abitanti di Peredeanu, non è necessario spiegare.

Il generale che non può pagare l'affitto

Anche la sciabola all'asta!

Nizza, 1. notte.

Il Commissario di polizia del sesto circondario si è recato stamane al domicilio del generale Rambaud, che aveva rifiutato di pagare l'ammontare del suo affitto dal 1926 in poi. Dopo aver suonato alla porta principale dell'appartamento, e fatte le intimazioni di uso, siccome il generale rifiutava di aprire, il Commissario si recò alla porticina di servizio che fece saltare per mezzo di leve. Nell'appartamento il generale e sua moglie, seduti su due poltrone, si sono lagnati di quello che essi chiamavano violazione di domicilio. Dopo aver loro data lettura della sentenza del Tribunale e pronunciate le parole richieste per tale circostanza, il Commissario ha ordinato il sequestro dei mobili. Una squadra di facchini ha trasportato in una vettura che aspettava alla porta tutti i mobili del generale e perfino la sciabola... I mobili sono stati trasportati in una sala, dove domani debbono essere venduti all'asta. Il fatto ha prodotto nel quartiere penosa impressione.

Il primo treno sui Grigioni a 2256 metri d'altezza

Milano, 1. notte.

Ieri mattina alle 10,20 è partito dalla Centrale di Milano il primo convoglio che, in virtù di opportuni accordi intervenuti tra le ferrovie dello Stato italiane, la ferrovia dell'Alta Valtellina e quella del Bernina, dal 1.o luglio al 15 settembre porterà in sei ore i turisti dall'uno all'altro paese. E' già in progetto, per un avvenire prossimo, un altro treno che congiungerà direttamente in poche ore e con tutto il «comfort», Saint Moritz colla Riviera Ligure.

Col treno inaugurale sono partiti numerosi invitati, tra i quali il generale senatore Cattaneo comandante del Corpo di Armata di Milano, il prefetto S. E. Siragusa, il prefetto di Como S. E. Rizzali, l'on. Morelli deputato di Sondrio, il capo manipolo della Milizia tenente Pedoja, in rappresentanza della Federazione fascista milanese, il gr. uff. Maccalini capo del compartimento di Milano, con vari ispettori compartimentali; il presidente del Touring Club comm. prof. Bognetti, nonchè vari rappresentanti delle ferrovie della Bernina, dell'Alta Valtellina, del dipartimento ferroviario di Berna ed un folto stuolo di giornalisti esteri ed italiani.

Il viaggio, ricco di sensazioni indimenticabili, di paesaggi incantevoli, comprende i valichi alpini della Rechia, dei quali si valsero gli antichi romani per le spedizioni militari e che servirono più tardi allo straniero che dal nord calava ad invadere le fertili pianure d'Italia.

Ma i valichi erano allora irti di difficoltà e gli invasori dovevano aprirsi il cammino per sentieri appena tracciati tra selvaggie gole di monti altissimi, perennemente coperti di neve. Oggi, ogni difficoltà è vinta: sul più alto e più stupendo dei monti Grigioni si snoda una ferrovia elettrica che, penetrando nelle viscere delle roccie, rasentando ghiacciai ed inerpicandosi sino a 2256 metri, trasporta i viaggiatori dell'Italia nei paesi del nord con la rapidità e con i comodi coi quali si viaggia in pianura.

E' un miracolo. L'ha operato la ferrovia del Bernina. L'accoglienza che le autorità di Saint-Moritz hanno fatto ai rappresentanti italiani è stata delle più cordiali. Al Kulmhotel, dove la società di cura e di traffico ha voluto riunire gli ospiti italiani a banchetto, una cordialità fraterna ha sempre dominato tra i rappresentanti dei due Paesi.

Il colonnello Gartmann, rappresentante cantonale della Confederazione ha avuto per il nostro paese parole di alta ammirazione e di grande amicizia. Il prefetto di Milano S. E. Siragusa ha espresso a sua volta i sentimenti nostri per la vicina nazione, brindando all'avvenire della stessa ed a una sempre più cordiale e fraterna intesa tra i due popoli.

Il saluto del Fascismo Novarese al Prefetto Cantore

Novara, 1. notte.

L'ufficio stampa della federazione provinciale fascista comunica: «Domenica sera, nei saloni della federazione provinciale fascista alla presenza di tutte le più alte autorità politiche, civili e militari, con l'intervento dei fasciti della città e delle rappresentanze provinciali, ebbe luogo una commovente cerimonia l'addio a S. E. il Prefetto gr. uff. Decio Samuele Cantore.

Erano pure presenti l'on. Barone Carlo Emanuele Basile, i deputati on. Oraj e Fregonara e il senatore Rossini.

Il segretario federale Calori pronunziò un saluto vibrante ponendo in evidenza gli alti meriti di mente e di cuore di S. E. Cantore, che fu un vero amico del Fascismo.

Vibranti applausi coronarono le sue parole alle quali rispose S. E. Cantore con un discorso commosso esprimendo tutta la sua gratitudine ed il suo dolore nel lasciare l'importante carica. Applausi scroscianti chiusero la riunione, alla quale si associarono alte personalità come il generale medaglia d'oro Fara ed altri.

A S. E. Cantore il fascismo provinciale fece dono di alcuni oggetti di grande valore tra cui il «Campanile» preziosa opera di un valente artista».

Un battacchio di campana precipita e uccide due ragazzi

Brescia, 1. notte.

A Bienno nell'alta Valle Camonica, un gruppo di giovanetti, uscito domenica mattina dalla chiesa parrocchiale dove aveva assistito alle funzioni per la festa del Sacro Cuore, si fermarono a giuocare in un cortile chiuso accanto alla chiesa. Le campane suonavano a distesa quando come un bolide piombò nel gruppo dei giovani il grosso battacchio di una campana staccatosi per l'improvvisa rottura dell'anello. Il battacchio del peso di cinquanta chilogrammi precipitando dall'alto del campanile si abbattè su due giovanetti, fra il terrore dei presenti. Alle grida dei giovani accorsero con altre persone il parroco, il podestà e il medico; ma ogni soccorso fu vano.

I due colpiti, il balilla Mario Bontempi di Francesco di anni 8 e il diciassettenne Bortolo Scalvini di Battista, erano già cadaveri. Il pretore di Breno con i carabinieri di Esine furono tosto sul luogo e dopo breve inchiesta autorizzarono il trasporto delle salme che vennero pietosamente composte in una chiesetta del paese. La tragica sciagura ha turbato la popolazione, che prepara alle giovani vittime onoranze funebri.

Feroce assassino arrestato mentre va da un legale per consigli

Cassino, 1 notte.

Il 28 corrente, la popolazione di Coreno Campania, fertile comune di Terra di Lavoro, fu vivamente impressionata da un efferato delitto consumato da certo Consalvo Iduino nella persona dell'avv. Guido Santangelo, valente professionista. Il Consalvo, oltre a tirare un colpo di fucile contro il povero Santangelo, verso cui nutriva da molto tempo odio implacabile, per essere stato costui avvocato avversario in una causa contro di lui, sparò anche un altro colpo contro tale Rocca Pietro che andava in quel momento in compagnia del Santangelo, ferendolo gravemente.

Intanto l'omicida si era dato alla latitanza, e fino ad oggi ogni ricerca della Polizia per arrestarlo era rimasta infruttuosa. Stamane però, il Consalvo è venuto a Cassino e, credendo di non essere riconosciuto, si è recato a casa dell'avv. Pasini per chiedere consiglio al suo legale, il quale, come si è poi risaputo, gli ha fatto capire che sarebbe stato meglio se si fosse costituito all'Autorità. Intanto l'assassino, dopo tale colloquio, mentre transitava placidamente per corso Vittorio Emanuele, riconosciuto, è stato arrestato da una guardia municipale.

Riduce il padre in fin di vita

Modena, 1 notte.

A Guiglia, comune del nostro Appennino, il piccolo possidente Domenico Guidi fu Domenico, di anni 64, doveva subire dal figlio maggiore, il venticinquenne Emilio, ogni angheria e qualche volta anche serie minaccie. Ieri sera, reduce dal lavoro della giornata, il Domenico Guidi rientrava in casa verso le 20 e doveva assistere ad una triste scenata tra il figlio Emilio e la madre. Il Guidi interveniva nella discussione, esortando il suo primogenito a rimettersi sulla onesta via del lavoro e della bontà. La paternale esasperava ancora più il malvagio, che dopo alcune minacciose espressioni, si avventava contro il padre, impugnando un coltello a serramanico della lunghezza di venti centimetri. Il vecchio Guidi cercava di allontanarsi, ma il figlio raggiungeva l'infelice e sul misero corpo si dava a infierire. Alle strazianti invocazioni del ferito e della moglie accorreva l'altro figlio del Guidi e due contadini, che riuscivano a togliere dalle mani della belva umana il povero vecchio. Il Guidi veniva subito ricoverato al Policlinico in gravissime condizioni.

Milite fascista brutalmente ferito

Venezia, 1. notte.

Ieri sera a Revine Lago alcuni paesani uscendo da un'osteria alle 22, formarono due gruppi nel primo dei quali erano tali Antonio Grava, milite fascista, e il fratello, suo gemello; nel secondo si trovava certo Luigi Fava tornato da poco tempo dalla Francia. Ad un dato punto della strada il Fava chiese con una punta ironica ad un suo vicino, certo Mario Tomio, quale dei due fratelli Grava era fascista. Il Tomio rispose vivacemente che lo ignorava. Allora l'altro gli menò due schiaffi. Il chiasso che ne seguì fece tornare indietro il primo gruppo e l'Antonio Grava si fece avanti. Il Fava gli si scagliò addosso e lo pugnalò al basso ventre, quindi si diede alla fuga. Il ferito fu subito raccolto e trasportato all'ospedale di Serravalle dove fu sottoposto alla laparatomia. La prognosi però non fu pronunciata. Il Fava è alacremente ricercato e si sono effettuati dei fermi tra le persone che si trovavano con lui.

I 35 cani lupi della coppia inglese scomparsa da Firenze

Firenze, 1. notte.

La *Stampa* si occupò alcuni giorni or sono della strana scomparsa dei coniugi inglesi Ila Withe e Carlo Stewart, i quali avevano abbandonato una villa da essi abitata presso Greve lasciando ad un guardiano 35 cani lupi. Si apprende ora che 17 di questi animali sono morti. I cani, alla cui alimentazione ha provveduto in questi ultimi tempi la Società protettrice degli animali, saranno venduti all'asta a cura dell'Ufficiale giudiziario il giorno 3 del prossimo luglio. Da notizie giunte sembra che il Ministero dell'Interno voglia concorrere all'asta per acquistare i cani ed assegnarli all'Istituto di polizia per farne dei cani poliziotti.

Contadino ucciso dal fulmine

Biella, 1. notte.

A Baceno in Val d'Ossola il contadino Giovanni Maria Pioletti d'anni 40, mentre lungo un fiume pascolava alcune bovine, era sorpreso da un furioso temporale. Il Pioletti, con una sua nipotina selenne, si riparava sotto un ombrello di cui era provvisto e si metteva a ridosso di una pianticella. Una scarica atmosferica è caduta sull'ombrello del povero contadino, ha attraversato il manico metallico del parapioggia e dopo aver folgorato il Pioletti ha lanciato ad alcuni metri di distanza la piccola nipotina che in preda a terrore è poi corsa a chiedere aiuto in alcuni casolari discosti dalla località.

Salva una donna caduta in un pozzo

Stradella, 1. notte.

La settantenne Pozzi Celestina da Mornariana, mentre stava attingendo acqua da un pozzo, colta da capogiro, precipitava nell'acqua. Alle grida d'aiuto di questa accorrevano varie persone tra le quali tale Timoni Fereonio che si calava nel pozzo profondo circa 17 metri e riusciva con molta difficoltà a salvare la vecchia.

CRONACA

La scomparsa di una donna

Domenica pomeriggio si allontanava da casa senza più ritornare, la signora Angiolina Martinengo, d'anni 31, madre di bambini, l'ultimo dei quali è nato da pochi mesi. La Martinengo, affetta da esaurimento, al momento di lasciare l'abitazione, sita in corso Vinzaglio 35, era senza cappello, calzava scarpe chiare ed aveva una borsetta marrone.

SPORT

Il giro di Francia

La 2.a tappa vinta da Leducq

Brillante condotta degli italiani

Cherbourg, 1. notte.

Dopo la bella corsa di ieri condotta ad oltre 31 chilometri orari, la seconda tappa Caen-Cherbourg (140 chilometri) è stata monotona, nonostante la media di 31 chilometri orari. Allo sprint finale si trovarono ben 44 corridori, il che denota nessuna offensiva in grande stile durante la tappa. Si ebbe ancora pioggia, una pioggia fine, penetrante, continua. La tappa venne vinta dal francese Antonio Leducq, che rimontò Dossche sulla linea di arrivo al velodromo di Cherbourg.

La squadra degli otto «puledri» italiani continua a marciare bene. Pancera è il più regolare; Crippa e Rovida i più attivi, ma Mara è il più veloce allo sprint. Oggi tra i 44 corridori che arrivarono primi a Cherbourg trovavano quattro italiani: Pancera, Piccin, Mara e Orecchia. Rovida condusse per molto tempo il plotone di testa, forzando l'andatura, e Crippa fu il primo che raggiunse il belga Van Hasselt che aveva tentato una fuga.

La partenza da Caen è data alle 11 a 131 corridori. L'andatura è subito viva. Delbecque scappa a 15 chilometri dalla partenza e prende circa 500 metri, che mantiene per una diecina di chilometri, ma prima di Bayeux viene raggiunto. Cento corridori passano in testa a Isigny condotti da Rovida. In una successiva serie di montagne russe Orecchia viene staccato, ma poco dopo riesce a congiungersi. Alcuni chilometri prima di Valognes il belga Van Rysselberghe scappa ma è raggiunto; poco dopo Valognes un altro belga Var. Hasselt scappa e riesce a prendere due minuti di vantaggio, fino a che Crippa, a circa 25 chilometri dall'arrivo, dopo la salita di Motte à la Quiane, la più difficile della giornata, riesce a raggiungerlo.

Non rimangono che 25 chilometri da Cherbourg. Le strade sono strette, rese sdrucciolevoli dalla pioggia. Rovida e Pomposi sono successivamente vittime di cadute, per fortuna senza conseguenze, ma che li distaccano dal plotone di testa. Questo, composto di 44 corridori, entra compatto al velodromo di Cherbourg. Il commissario decide di far correre i turisti-routiers e gli assi separatamente. Nello sprint degli assi, come abbiamo detto, Leducq riesce a vincere magnificamente.

Ecco la classifica di tappa: 1. Leducq che compie i 140 chilometri in ore 4, 29'51" alla media di Km. 31,250; 2. Dossche a mezza ruota; 3. Carlo Pelissier; 4. Ettore Martin; 5. Deolet; altri 30 corridori vengono classificati assieme a pari merito e tra essi Pancera, Piccin, Mara ed Orecchia, tutti nello stesso tempo del primo; 37. Innocenti, Crippa e Gordini (turisti-routiers) insieme in 4,27'48"; 73. Pomposi in 4, 29'37"; 81. Rovida in 4,30'34".

La classifica generale è la seguente: 1. Dossche; 2. Deolet; 3. Leducq; 4. Marcello Bidot; 5. Devaele.

LA STRADA

Un moribondo e quattro feriti presso Savigliano

Cuneo, 1. notte.

Sulla provinciale Saluzzo-Savigliano, verso le ore 22 di domenica, un'automobile proveniente da Saluzzo e trasportante parecchie persone a bordo, investiva accidentalmente un carro carico di bozzoli, proveniente da Savigliano. Nell'urto, l'automobile si rovesciava e si sfasciava completamente, mentre il mulo che trainava il carro rimaneva ucciso. Il carrettiere, a cui sembra si devono attribuire le responsabilità dell'investimento, poichè procedeva col carro sprovvisto di qualsiasi fanale, rimaneva incolume, ma si dava immediatamente alla fuga, e fino a questo momento non è stato rintracciato.

Dei viaggiatori dell'automobile, cinque rimanevano feriti, uno dei quali versa in pericolo di vita all'ospedale di Savigliano, avendo riportato ferite gravi in tutte le parti del corpo e la commozione cerebrale. L'infelice è tale Allemandi Giovanni di anni 28. Gli altri feriti sono tre signorine e un altro giovane; delle donne, due sono sorelle dell'Allemandi, e la terza è tale Pinaco Francesca di anni 18; il giovane è certo Raniero Valentino. Tutti e quattro hanno riportato ferite più o meno gravi.

Sul posto dell'investimento si portarono alcuni contadini, i quali provvidero a trasportare immediatamente i feriti all'Ospedale di Savigliano. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta.

Due feriti presso Cuneo

Cuneo, 1 notte.

Nel pomeriggio di oggi, sulla strada Benevagienna-Narzole, un'automobile guidata da certo Martini, in seguito allo scoppio della gomma di una ruota posteriore, ribaltava dopo aver sradicato due paracarri, capovolgendosi nel fosso. Rimanevano gravemente feriti, il Martini e un altro passeggero, di cui non si conosce il nome. Entrambi i feriti venivano ricoverati all'Ospedale di Benevagienna, dove il sanitario di guardia, riscontrava al Martini un principio di commozione viscerale, per cui si riservava la prognosi, e al secondo ferito una grave frattura alle gambe e la rottura di tre costole. Gli altri due individui, che si trovavano a bordo dell'automobile venivano trasportati a Cuneo dalla macchina del signor Marengo, della nostra città, che in quel mentre transitava sul posto.

Stritolato dal treno

Fossano, 1. notte.

Certo Ferrero Fiorenzo d'anni 40, albergatore, da Bastia Mondovì proveniva dall'antica strada di S. Anna a Borgo Aragno, guidando un «doma» sulla quale aveva caricato due damigiane di vino. Contemporaneamente proveniente da Mondovì dove era partito alle 19 giungeva il treno della Ferrovia Economica Villanuova Mondovì Fossano. Nel punto in cui la via strada di S. Anna si allaccia alla nazionale il treno investiva la «doma» lanciando il povero Ferrero sui binari, sui quali lo trascinò per lungo tratto riducendolo informe cadavere. Alcune persone che scorsero il Ferrero giungere al passaggio a livello senza preoccuparsi del treno che stava per giungere gli fecero segnali d'allarme, ma egli non li avvertì.

LA TEMPERATURA

1 luglio 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 738.

Temp. minima notte dal 30 al 1.o + 18

Temp. massima del giorno 1 + 29

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	29	18	sereno	
Milano	28	17	coperto	
Genova	26	22	"	legg. m.
Venezia	28	17	½ "	calmo
Firenze	30	19	sereno	
Ancona	28	20	¼ coperto	mosso
Bologna	30	18	nebbia	
Napoli	27	20	"	legg. m.
Taranto	27	21	¼ "	calmo
Palermo	28	19	sereno	legg. m.
Catania	30	21	¼ coperto	"
Cagliari	27	17	sereno	"
Tripoli	33	24	"	"
Messina	28	22	¼ coperto	"
Trieste	27	18	coperto	"
Trento	29	17	sereno	
Bari	27	20	"	calmo
R. Roma	25	20	¾ coperto	"

Pellegrinaggi liguri dal Papa

Città del Vaticano, 1. notte

Il Papa ha ricevuto stamane i pellegrinaggi di Genova e di Ventimiglia, a cui erano uniti un gruppo di pellegrini di Camporosso ed una larga rappresentanza della colonia genovese di Roma.

I pellegrinaggi erano diretti da monsignor Minoretti, arcivescovo di Genova, e dai due vescovi cappuccini, monsignori Boccini di Urbania e Cuccarollo di Bovino. Era pure presente la miracolata Maria Ristia, di anni 10 con i genitori. I pellegrini di Ventimiglia hanno offerto al Papa un cesto di fiori. Prendendo occasione di questi il Papa, nel suo discorso, ha affermato che il dono floreale rappresentava l'omaggio filiale alla madre di tutte le Chiese, la Chiesa Romana. Ha ringraziato degli auguri rivoltigli per il suo giubileo, che è il giubileo di tutti i cattolici, perchè giubileo del Padre. Ha soggiunto che egli conosceva bene la regione dalla quale essi provenivano, che fu una delle ultime tappe del suo viaggio, che da Lourdes, per volere della Provvidenza, lo condusse a Roma. Si compiaceva con i pellegrini per avere voluto di persona partecipare alla gloria e alla gioia della Chiesa per la proclamazione del nuovo Beato; e aggiungeva che non basta allietarsi dell'onore che viene dato alla nuova recluta degli Altari, ma che occorre non essere insensibili alla loro imitazione. Dopo un commosso elogio delle virtù del Beato, specialmente l'umiltà e la carità, il Pontefice ha benedetto Genova e Ventimiglia, l'Arcivescovo, i Vescovi, il clero, il popolo tutto. Alla udienza assisteva, in rappresentanza del Podestà di Genova, il marchese Dufour.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 1. notte.

L'apertura della settimana borsistica trova il mercato molto irregolare, ma eccezionalmente attivo. Oltre 4.250.000 titoli sono stati venduti nella giornata. E' questa la cifra più alta raggiunta da un mese a questa parte. Le cosidette azioni di pubblica utilità furono le più ricercate e le General Electric guadagnarono 7 punti. Anche le automobilistiche si sono mostrate ferme e così pure le azioni del rame. Si annunzia infatti che molti acquisti del metallo sono stati ordinati dall'estero. Le esportazioni di rame all'estero nella sola giornata di sabato hanno raggiunto i 6.500.000 sterline, la cifra più forte per una sola giornata registrata da tre mesi. Le azioni del caucciù invece sono state debolissime. In complesso, alla chiusura si sono avuti più profitti che perdite. Il totale dei titoli trattati durante la settimana scorsa è di 19.898.000 contro 17.000.000 della settimana precedente e 9.611.000 dell'anno scorso. Le Pirelli hanno guadagnato un punto e mezzo, terminando a 44½ e fra le obbligazioni, le Fiat, molto ricercate, hanno guadagnato quattro punti. Eccone i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	144 ½
Fiat 7 % 1946 senza warrant	93 3/8
Prestito Italiano 7 % 1951	95 ½
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	95 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 ½
Città di Milano 6,50 % 1952	88 ½
Montecatini 7 % 1937	104 ½
Città di Roma 6,50 % 1953	89 ½

Londra, 1. — Alcune apprensioni serie sul contenuto del discorso della Corona ed il timore che esso possa sollevare questioni di carattere economico controverse hanno creato una momentanea atmosfera di apatia allo Stock Exchange. Si sono manifestate notevoli oscillazioni ed alla chiusura le perdite superavano i guadagni. Specialmente colpiti i titoli di Stato; più sostenute le azioni industriali. Un notevole rialzo si è prodotto nelle azioni Dunlop a fianco di un miglioramento di quelle elettriche. La Marconi rimasero invariate a 79,4-79,6. Le Snia Viscosa erano quotate a 19-20.

Amsterdam, 1. — Dopo un inizio molto irregolare, il mercato si è fatto piuttosto pesante e la maggior parte dei valori ha perduto in media da 3 a 10 punti. Solamente le Philips hanno guadagnato alcuni punti e le Royale Dutch sono rimaste pressochè invariate.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma. Gennaio (1930) p. 9,78; febbraio 9,79; marzo 9,83; aprile 9,83; maggio 9,86; giugno 9,83; luglio (1930) 9,86; (1929) 9,80; agosto 9,80; settembre 9,79; ottobre 9,77; novembre 9,76; dicembre 9,77. Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakel Fully Good Fair: luglio p. 15,72; ottobre 15,53; novembre 15,58; gennaio 15,93; marzo 16,05; maggio 16,18. Upper F. G. F.: luglio p. 10,94; ottobre 11,31; novembre 11,36; gennaio 11,56; marzo 11,72; maggio 11,93. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,58; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,95; Egyptian Upper F. G. F. 11,19; M. G. Surtee F. G. 9,15; M. G. Broach 8,30; American Sind Punjab 8,00; M. G. n. Oomra 7,10; M. G. Bengal 6,90; M. G. Scinde 6,90. Importazioni della giornata balle 4000.

New York, 1. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; disponibili Middling 18,30. Futuri: gennaio (nuovo contratto) 18,41; febbraio 18,48; marzo 18,56-57; aprile 18,66; maggio 18,68-69; luglio 17,80-81; agosto 17,90; settembre 18,05; ottobre 18,25; novembre 18,30.

New Orleans, 1. — Disponibili: Middling 18,05. Futuri: luglio 18,07; ottobre 18,18-21; dicembre 18,25-27; gennaio 18,30-37; marzo 18,45; maggio 18,54-56.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con mirabile rassegnazione cristiana, rendeva ieri l'anima a Dio, munito di tutti i conforti della Nostra Santa Religione e con Apostolica Benedizione del Santo Padre, il

Nobile Ingegnere

Andrea Gonella

Patrizio d'Orvieto

Ne danno partecipazione con animo straziato:

la moglie **Maria n. Patazzi**;
le figlie: **Tina** con il consorte marchese **Vincenzo Morelli di Ticineto** ed il piccolo **Carlo Alberto**; **Anna Maria**;
i fratelli, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 2 luglio 1929.

I funerali avranno luogo mercoledì 3 corrente, alle ore 10, partendo dal l'abitazione dell'Estinto, Piazza Vittorio Veneto N. 19.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Domenica, alle ore 12,30, spirava nel bacio del Signore il

Rag. Augusto Luchelli

Costernatissimi la mamma, il fratello, la nonna, gli zii e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 2 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo 24. Per volontà del defunto non si accettano fiori.

Il giorno 9 corr., alle ore 9, nella Chiesa di Gesù Nazzareno, Via Duchessa Jolanda 24, verrà celebrata la Messa di settima.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe e difficoltose ricerche ritrovata ed esumata per volontà del Governo, dalla rude tomba di guerra sulle montagne dello Straninger Alp — Hermagor (Austria) — ritorna in Patria la Salma gloriosa della

MEDAGLIA D'ORO

Mario Musso

Capitano nel 2.o Regg.to Alpini
Caduto sul Monte Lodin il 14 ott. 1915

Le sorelle, i fratelli ed i congiunti tutti con immutato e rinnovato dolore ricordano il valoroso Estinto a quanti lo conobbero.

Partecipano che le onoranze funebri seguiranno mercoledì 3 luglio alle ore nove partendo dalla stazione di Porta Nuova — lato arrivi — via Sacchi 2.

Torino, via Consolata n. 12.

I figli del compianto

Comm. Prof.

Eugenio Baratelli

ringraziano, con profonda commozione e con riconoscenza imperitura, il Municipio di Torino, le Autorità, le Istituzioni, le Scuole, i Sodalizi e gli amici tutti, per l'imponente tributo di affetto, di dolore, di onore, reso alla santa memoria del Padre loro amatissimo, e per la incomparabile solidarietà offerta alla loro rinnovata angoscia.

Affranti dal duplice lutto, ed onorati di innumeri carissime attestazioni di cordoglio, chiedono venia di non poter dire a tutti, singolarmente — come sarebbe loro vivo desiderio e preciso dovere — una sentita parola di grazie. Ma tutti resteranno nel loro cuore, indelebilmente. 19800

Torino, 1 luglio 1929 - VII.

Nella veneranda età di 90 anni ha reso la buona anima sua a Dio il

Cav.

Eugenio Boggio-Marzet

Addoloratissimi, i figli: **Erminio**, **Camillo**, **Giovanni**, **Alfredo**, **avv. Albino**, nuore, fratello, cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo ad Oriomosso (Quittengo) il 2 luglio alle ore 16,30.

Oriomosso, 30 giugno 1929. 19887

La Società Anonima Bovada partecipa con vivo dolore la perdita del Cav.

Eugenio Boggio-Marzet

di anni 90

padre del suo consigliere d'Amministrazione sig. Avv. Cav. Albino Boggio Marzet, avvenuta ieri in Orio Mosso (Quittengo).

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sera serenamente spirava

Andrea Sanguineti fu Giuseppe

Cavaliere dell'Ordine di Isabella la Cattolica

Costernati ne dànno il triste annunzio: la consorte **Anna Ossenkop**, le figlie **Angela** e **Olga**, il figlio **Giuseppe** con la moglie **Settimia Lippi**, la sorella **Luigia Sanguineti** ved. **Scarsella**, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chiavari nella parrocchia di S. Maria di Rovereto il giorno 3 luglio, alle ore 9. Non si mandano partecipazioni personali e si prega non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Genova Pegli, 1° luglio 1929. 300

L'altra sera mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giovanni Odello

Ne partecipano l'irreparabile perdita: la moglie **Fortunata Meiza**, il figlio **Vero Francesco** con la consorte **Giulia Bacchetta** e bimbe **Paola** e **Carla**, la figlia **Luce** e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da Piazza Cristoforo Colombo, n. 1.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Mercoledì 3 luglio, alle ore 9,30, nella chiesa del S. Cuore di Gesù (via Nizza 56) verrà celebrata una Messa in suffragio della compianta

Prof.ssa

Vincenzina Bocca-Pesce

La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere (A

Nel primo anniversario del decesso della 19895

Contessa

Piera Villabruna n. Soardo

verrà celebrata mercoledì 3 corr., alle ore 9, nella Chiesa di S. Maria (via Santa Maria) una Messa in suffragio dell'anima della cara Estinta.

I congiunti ringraziano quanti vorranno partecipare alla pia cerimonia.

Commossi e riconoscenti per l'omaggio [illegible] reso al loro caro

Giordano Francesco

la **Vedova** ed i **Figli** ringraziano vivamente parenti, conoscenti e tutti coloro che vollero associarsi al loro dolore. 19868

Caramagna Piemonte, il 1° luglio 1929.

La **S. A. Récupération de Metaux** Parigi annuncia l'immatura perdita del suo affezionato ed attivo

Rag. Augusto Luchelli

1° luglio 1929. 19846

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILI lavoranti aiutanti sarte fantasia per lavoro interno ed esterno cercansi. Marvelli [illegible], corso Farini 30. 40500

CASSIERE contabile esperto, capace direzione amministrativa, cerca azienda commerciale. Precisare età, studi, precedenti, referenze, cauzione disponibile, limiti stipendio, con offerta manoscritta. Scrivere Casella 180 L. Unione Pubblicità Italiana. Torino. 73340

CERCANSI abili agenti facile produzione. Rivolgersi D'Azeglio. Piazza Vittorio 27.

CERCANSI ragazze svelte per lavoro campionario. Presentarsi Sartorial, corso Emilia, 6. 73315

IMPORTANTE Ditta aeronautica cerca ingegnere provetto, disposto assumere dirigenza costruzioni aeronautiche. Indirizzare offerte, con dettagliata notizia dei posti occupati e lavori compiuti, casella Z 14500, Unione Pubblicità Italiana, Napoli (Si garantisce la più scrupolosa riservatezza).

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola - Minimo L. 8

CONTABILE, corrispondente, dattilografo, trentaduenne, da otto anni funzionario grande Istituto bancario, occuperebbesi subito. Ottime referenze. Scrivere casella 150 D, Unione Pubblicità Italiana. Torino.

GIOVANE signora, seria, istruita, massime referenze, occuperebbesi cassiera, posto fiducia. Scrivere casella 17 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10782

[illegible], magazziniere, pratico ufficio, contabilità, miltissime [illegible], offresi. Scrivere casella 183 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7200

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Casa 14 grandi camere, bella posizione, vendesi 105.000, Cabutti, corso Vittorio, 60.

CASA 7 camere, negozio 390 terreno eccezione strada commerciale, vendesi urgentemente stracoccasione. Scrivere Casella 28 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA 14 camere, parte vuota, libera, rialzabile, 95.000 Camagna, Garibaldi, 13.

CORSO Moncalieri, terreno mq. 500, bicocca 18.000 Bassino, Po, 91. 78300

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggi signorili grandi e piccoli. Impresa Debernardi, via La Chiuse, angolo Bossi. 20087

AFFITTANSI due, tre camere vuote, presso Beringhieri. Bernardi, Rocca, 31. 40078

AFFITTASI alloggetto quattro, cinque camere vuote, centrali. Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI subito alloggio nuovo 3 camere, cucina, bagno, termosifone. Luisa Del Carretto, 24. 40061

APPARTAMENTO quattro vani signorilmente ammobigliato a nuovo, soleggiato, affittasi. Borgna Pagno, 3. 40093

CEDESI bellissima soffitta, via Roma, 28, scala E, rilevando pochi mobili. Carini.

CERCASI alloggio dieci vani al 1.o o 2.o piano, disponibile primo luglio o primo ottobre, Borgo S. Salvario, oppure zona tra via Po corso Regina Margherita. Offerte casella 16 A. Unione Pubblicità Italiana. Torino. 4644

LOCALI industria mq. 50-100, affittansi. Corso Francia 35 bis. 73335

NUOVA costruzione vendonsi alloggetti 2-3 camere disimpegnate, presto abitabili. Savigliano 1 ang. Principe Oddone. 18407

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquista gioielli di valore, pagando al massimo, vende e cambia. Gioielleria, via Roma, 41 ter, rimpetto cinema Ghersi. 10870

A A A Acquisto oro, gioielli, Ufficio Galleria Natta, due. 10871

ALLA più grande liquidazione mobili, lussuosi sino Rinascimento, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 10688

BELLISSIMA cagna bracco pointer, 3 anni, tutta caccia, vendesi. Rivolgersi recapito Corriere, Francisco, via XX Settembre, 40. 10854

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi, cambi, riparazioni, vendite rateali. Derossi, via Maria Vittoria, 10. 50063

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, prezzi imbattibili. Insegnamento ricamo gratis. Ceretti, XX Settembre, 65.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 10908

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

PIALLATRICI, fresatrici, torni, centinaia macchine, utensili, nuove e usate, sempre disponibili. Cappabianca, Altacomba, 52.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTE Piemonte, Liguria introdotto ramo elettrico cercasi da primarie fabbriche tedesche. Presentarsi 3 luglio, Landel, Albergo Centrale Continentale. 4666

CERCANSI attivi rappresentanti vendita olio oliva. Provvigione e premio. Garrone, Oneglia. 10318

GIOVANE ingegnere avente attitudini commerciali cercasi per Torino, incrementare vendita apparecchi radioriceventi presso clientela privata e rivenditori. Offerte dettagliate con referenze a casella 18 E, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4666

STABILIMENTO grafico in Milano, impianto moderno, specializzato cartelli, lavori finissimi, astucci pieghevoli, cerca abile rappresentante introdotto migliore clientela. Esigonsi referenze. Indirizzare offerte a casella 10 E. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4687

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Bristol Hotel. Comfort e distinzione. Trattamento superiore. Prezzi moderati. Luigi Gandolfo. 2063

ALASSIO. Pensione Marcella, cucina ottima, cabine, giardino, signorilità, modicità, prenotazioni. 10849

BAGNI. Piccole Terme Genova Quarto. Spiaggia incantata, soggiorno ideale. Ristorante, prezzi minimi. 4040

MEZZENILE affittasi casetta giardino nei boschi. Scrivere Casella 188 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76237

NERVI. Pensione Primavera Mare. Buon vitto, camera, servizio, L. 21. 4060

RIMINI. Grand Hôtel Savoia, sul mare. Rimodernato. 180 camere tutte con acqua corrente calda, fredda. Stabilimento bagni. Garage. Tennis. Concerto. 4410

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ANCHE rateamente vendo Italian 319 perfetta, impianto elettrico. Baretti, 31. 40812

COUPÈ 32.000, Spa motore nuovo vendesi occasione, pagamento rateale. 21 via Petrarca. 72251

VENDONSI 18 B.L. perfettissimo ordine. Vetture 504, 503; 520, 501, chiuse, aperte. Autorimessa Opera, Foscolo, 12. Telefono 45-796.

WEIMANN 500 nuovissima vendesi stracchezione, cambiasi. Celarato, Pianezza. Telefono 26. 40011

503 coupé, cabriolet, buonissimo stato vendesi. Scrivere Manfredi, Arcivescovado, 7.

Tipografia del giornale LA STAMPA